

Analisi congiunturale



LA SITUAZIONE CONGIUNTURALE IN LOMBARDIA

4° TRIMESTRE 2015

Unioncamere Lombardia

Funzione Informazione Economica

Febbraio 2016

Sommario

Sommario	2
1 INTRODUZIONE: PETROLIO, FINANZA E CRESCITA	5
1.1 L'evoluzione del prezzo del petrolio e la regola del pollice	5
1.2 IL ruolo della domanda di petrolio e l'economia cinese	6
1.3 IL declino dell'OPEC	6
1.4 La nuova struttura dell'offerta e la battaglia dei prezzi	7
1.5 Dal petrolio all'economia	8
1.6 Una nuova regola del pollice per gli USA	8
1.7 Le stime più recenti sulla crescita dell'economia mondiale	9
2. LA SITUAZIONE INTERNAZIONALE	10
2.1 La dinamica delle variabili esogene	10
2.2 La dinamica nelle varie aree	14
3. L'ECONOMIA NELL'AREA DELL'EURO	17
3.1 La dinamica congiunturale	17
3.2 Previsioni a confronto	18
3.3 L'occupazione	19
4. L'ECONOMIA ITALIANA	21
4.1 La dinamica nel breve periodo	21
4.2 Le previsioni	25
4.3 Il Commercio estero	26
4.4 L'occupazione	28
4.5 Il mercato del credito	32
5. UN CONFRONTO CON I "4 MOTORI"	34
5.1 I dati sul PIL e la produzione industriale	34
5.2 Mercato del lavoro e prezzi	39
5.3 Il commercio estero	42
6. IL SETTORE MANIFATTURIERO DELLA LOMBARDIA	45
6.1 Alcuni dati strutturali	45
6.1.1 I dati di sintesi	46
6.1.2 La produzione industriale	48
6.1.3 Gli aspetti strutturali	52
6.2 Altri indicatori congiunturali	59
6.2.1 Il fatturato	59

6.2.2	Gli ordini	64
6.2.3	Le scorte ed il tasso di utilizzo degli impianti.....	66
7.	L'OCCUPAZIONE INDUSTRIALE IN LOMBARDIA	68
8.	IL NUMERO DELLE IMPRESE	81
9.	LE PREVISIONI	89
9.1	Le previsioni degli imprenditori	89
9.2	Le informazioni dal fronte dei consumatori	91
9.3	Le nostre previsioni	92
10.	CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE.....	95
11	GLI INVESTIMENTI	96
	APPENDICE TECNICA	100
A1.	Gli indicatori sintetici coincidenti	100
A2.	Ulteriori indicatori.....	101

1 INTRODUZIONE: PETROLIO, FINANZA E CRESCITA

Il crollo del prezzo del petrolio, la turbolenza in Cina e l'instabilità dei mercati finanziari caratterizzano il quadro di riferimento dell'economia mondiale in questo primo squarcio del 2016. Se a questi tre fattori dovessimo aggiungere anche le varie crisi geo-politiche potremmo immaginarci l'arrivo dei quattro cavalieri dell'apocalisse oppure, in termini più moderni, l'avvicinarsi della tempesta perfetta.

Tuttavia è meglio abbandonare subito questa prospettiva da film dell'orrore, che peraltro abbonda sui vari media, per mantenere il discorso su un livello di razionalità che, seppure limitata e sottoposta ad ingenti limiti informativi, ci può aiutare a dipanare almeno in parte la complessa matassa dell'economia mondiale.

Che questi siano i fattori decisivi in questo momento storico è fuori discussione. Più problematico diventa invece valutarne le singole potenzialità negative per il semplice motivo che i tre fattori interagiscono fra di loro. Tuttavia, la gran parte delle analisi sono spesso parziali, nel senso che considerano un solo elemento alla volta, tenendo fermo il ruolo degli altri fattori. In questo modo, si vengono a perdere di vista le reciproche influenze e i cosiddetti effetti di retroazione (feedback) che fra loro intercorrono.

La narrazione diviene più semplice se si parte dalle vicende del prezzo del petrolio, ma con la consapevolezza metodologica prima accennata e cioè la necessità successiva di intraprendere l'esame dei legami di interdipendenza che fra questi fattori intercorrono.

Il prezzo del petrolio permette, meglio di altre variabili, di sintonizzarci sulla dimensione dell'economia mondiale. Esiste una stretta correlazione fra dinamica del prezzo del petrolio e andamento delle borse mondiali. Ne esiste un'altra un po' più debole fra prezzo del petrolio e stato dell'economia mondiale.

1.1 L'evoluzione del prezzo del petrolio e la regola del pollice

Negli ultimi 18 mesi il prezzo del petrolio è sceso del 75%, essendo passato da 110\$ al barile a meno di 27\$ fatti registrare il 20 Gennaio del 2016, quando si è raggiunto un punto di minimo dal 2003 e si è registrata la più forte caduta giornaliera dal Settembre 2015.

Esiste, ma forse è il caso di usare il passato remoto, una regola del pollice secondo cui una caduta del prezzo del petrolio del 10% stimola la crescita mondiale di 0,1-0,5 punti percentuali. Se questa regola fosse ancora valida, dovremmo trovarci di fronte ad un autentico boom dell'economia mondiale. Purtroppo, come vedremo fra breve, i più importanti centri internazionali di previsione dell'economia mondiale continuano a rivedere al ribasso le loro stime. La domanda più urgente è dunque la seguente: perché questa regola non sembra più funzionare?

La risposta si basa su una duplice serie di considerazioni. La prima fa riferimento al fatto che in economia non esistono "leggi ferree" ma solo fatti stilizzati che valgono solo in determinati contesti storici. La seconda è più specifica e riguarda le specificità del mercato petrolifero. Da questo punto di vista, occorre prendere atto di tre caratteristiche del mercato petrolifero. La prima è rappresentata dall'asimmetria esistente fra aumenti e diminuzioni del prezzo. Se gli aumenti del prezzo del petrolio portano a contrazioni dell'economia mondiale, non è detto che il fenomeno contrario faccia aumentare la crescita. Gli effetti non sono uguali anche se di segno contrario nelle due circostanze. Tuttavia, questo non è il solo aspetto da tener presente. Ne esistono altri due. Infatti, in secondo luogo, bisogna tener distinte le variazioni che provengono dalla domanda da quelle che trovano origine nell'offerta. Infine, si deve considerare la velocità dei movimenti. Tutti e tre questi aspetti sono in gioco per capire le peculiarità del momento.

1.2 IL ruolo della domanda di petrolio e l'economia cinese

Il calo del prezzo del petrolio è legato sia alla caduta della domanda che all'aumento dell'offerta legati da indiscutibili legami intertemporali. Cominciamo ad analizzarli separatamente partendo dalla dinamica della domanda mondiale di petrolio. Come è noto, la domanda di petrolio negli anni recenti è stata dominata da due fattori contrastanti. Mentre nei paesi sviluppati è proseguita la tendenza strutturale a impiegare meno petrolio per unità di prodotto, la dinamica mondiale è stata trainata dalla straordinaria crescita della Cina, diventata la manifatturiera del globo. Questo ruolo ha fatto rimbalzare non solo il prezzo del petrolio, in particolare, ma anche quello delle materie prime in generale.

Il rallentamento cinese è un elemento determinante in queste vicende più recenti. Da questo punto di vista è importante non solo considerare la diminuzione dei tassi di crescita (in realtà non particolarmente stratosferici), quanto prendere atto del tentativo di modifica del modello di sviluppo che dovrebbe essere incentrato più sui consumi interni che non sulle esportazioni e più basato sui servizi che non sulla manifattura. In altre parole la Cina non si accontenta di svolgere il ruolo di manifattura del mondo e questo sforzo di adattamento al nuovo modello di sviluppo ha inciso sulla domanda di petrolio e delle altre materie prime.

Questo inizio della narrazione è molto sensato. Tuttavia, è insufficiente a cogliere tutte le forze in gioco, a partire da quelle dell'offerta che ha subito profonde modificazioni.

1.3 IL declino dell'OPEC

Il mercato petrolifero non è mai stato un mercato concorrenziale. La stessa presenza dell'OPEC come principale regolatore del prezzo del petrolio ne è la testimonianza. Il gioco dell'OPEC è

stato abbastanza semplice nel passato. Infatti, di fronte ad un calo della domanda, il prezzo del petrolio sarebbe rimasto invariato per il semplice motivo che l'offerta sarebbe stata adeguata alla nuova domanda. In altre parole, la presenza dell'OPEC ha plasmato gli aggiustamenti sul mercato petrolifero in termini di quantità e non di prezzo.

In questo contesto, non si verificano effetti di traboccamento (*spillover effects*) dal mercato petrolifero agli altri mercati. Il calo della domanda è accompagnato da un calo di produzione, e la storia finisce. Viceversa, un aumento della domanda si traduce inizialmente in un aumento di prezzo che nel medio e nel lungo periodo induce incrementi nella capacità produttiva e quindi di produzione.

Il paese che ha svolto la funzione di equilibratore è l'Arabia Saudita, il responsabile in ultima istanza dell'equilibrio nel mercato mondiale del petrolio. Mutatis mutandis, una specie di Federal Reserve del petrolio.

Il problema è capire le ragioni che hanno ridimensionato questo ruolo centrale e verificare se siano intervenuti cambiamenti di strategie.

1.4 La nuova struttura dell'offerta e la battaglia dei prezzi

In estrema sintesi, si può dire che il principale fattore di crisi dell'OPEC è stata la rivoluzione dello "shale gas" degli Stati Uniti. La produzione di petrolio degli USA è passata da 5 milioni di barili al giorno a oltre 9 milioni. Non solo, ma gli Stati Uniti sono diventati anche esportatori di petrolio. Anche se la produzione americana rappresenta solo il 5 % di quella totale, la sua importanza strategica è molto maggiore perché ha fatto intravedere nuove possibilità di ottenere petrolio, sia da un punto di vista geografico sia da una prospettiva tecnologica.

Inoltre, la struttura dell'offerta si è modificata per ragioni geo-politiche, quali l'ingresso sul mercato mondiale dell'Iran dopo la fine del periodo delle sanzioni.

Il risultato è quello della presenza di un forte eccesso di offerta. Ad esempio, le scorte petrolifere nell'Ottobre 2015 erano nei paesi OCDE pari a 267 giorni delle importazioni nette, e cioè il 50% in più di 5 anni prima.

A differenza di altre situazioni simili, l'Arabia Saudita non ha tagliato la produzione per correggere gli eccessi. Secondo molti, ha al contrario forzato la produzione per scatenare una discesa dei prezzi che eliminasse sia i nuovi "competitors" americani che gli storici avversari politici.

Non si tratta quindi solo di questioni di domanda ed offerta, ma anche di lotte oligopolistiche. Tuttavia, non sembra che l'obiettivo sia stato raggiunto, almeno finora. Il motivo è che gli avanzamenti tecnologici hanno ridotto i costi primi di estrazione del petrolio americano. Si calcola che ad un prezzo a 30\$ il barile, solo il 6% delle imprese non riesca a coprire i costi

correnti. Diverse è invece il discorso sui nuovi investimenti che sono tagliati quando il prezzo scende al di sotto dei 60\$.

1.5 Dal petrolio all'economia

Il crollo dei prezzi di produzione del petrolio ha messo in crisi l'economia dei paesi produttori di petrolio e cioè i paesi del medio oriente, Russia, Brasile e Venezuela. Questi paesi hanno due caratteristiche. La prima è che i proventi del petrolio rappresentano una percentuale rilevante delle entrate fiscali (in Nigeria questa percentuale si avvicina al 70%). Inoltre, questi paesi si sono fortemente indebitati. Dei 650 milioni di crescita di debiti delle imprese, la quota spettante ai paesi produttori di materie prime è preponderante.

Questo stato delle cose ha tre implicazioni. In primo luogo, gli stati produttori di petrolio tagliano le spese di bilancio per non esaurire le riserve della banca centrale (E' questo il caso dell'Arabia Saudita e della Russia). In secondo luogo, i fondi sovrani posseduti da questi paesi cercano di vendere gli assets in loro possesso per fare cassa e così facendo indeboliscono le borse mondiali. In questo modo, la volatilità che ne consegue non fa che aumentare lo stato di incertezza e quindi danneggiare la crescita. Infine, il forte indebitamento in dollari rende l'economia di questi paesi particolarmente sensibili alla politica monetaria americana i cui aumenti nei tassi di interesse, dopo anni di stazionarietà, sono stati rivisti verso l'alto, anche se in verità in maniera trascurabile.

1.6 Una nuova regola del pollice per gli USA

All'inizio del 2015 la banca JP Morgan calcolava che il calo del prezzo del petrolio avrebbe stimolato la crescita degli USA dello 0,7%. Adesso ha rivisto le stime e calcola che la variazione sia compresa fra -0,3% e 0,1%.

Il cambiamento, va sottolineato, non riguarda solo l'intensità della variazione, ma anche il segno che può diventare negativo. La novità è dovuta al maggior ruolo di produttore di petrolio assunta dagli Stati Uniti. Infatti, se il calo del petrolio è favorevole ai consumi perché aumenta il potere d'acquisto dei consumatori, lo stesso calo danneggia i produttori e quindi gli investimenti. Prima dei recenti ribassi del prezzo del petrolio, gli investimenti in energia rappresentavano il 10% degli investimenti privati. Nel corso del 2015 questa percentuale è scesa al 6%. Inoltre, sono stati rinviati investimenti pari a 380 miliardi di \$.

In questo contesto il prezzo del petrolio diviene una variabile ancora maggiormente strategica perché non solo impatta sulla dinamica dell'economia mondiale in modo indifferenziato, ma incide in modo diverso rispetto al passato sulla principale economia mondiale e cioè gli Stati Uniti.

1.7 Le stime più recenti sulla crescita dell'economia mondiale

In questo contesto assai movimentato, le stime da parte degli enti internazionali (e cioè Fondo Monetario Internazionale (FMI) e Banca Mondiale) sono continuamente riviste al ribasso. E' noto che nessun centro di previsioni è mai riuscito a prevedere una recessione in modo tempestivo. Tuttavia, il fatto che le stime siano continuamente riviste al ribasso non è certamente un segnale incoraggiante.

Quelle illustrate nella Tabella 1.1 sono le stime aggiornate al Gennaio 2016 effettuate dal FMI.

Tabella 1-1: La dinamica (%) del PIL nei vari paesi

Paesi	2015	2016	2017	Diff.2015*	Diff.2016*
Avanzati	1,8	2,1	2,1	-0,1	-0,1
Emergenti	4,0	4,3	4,7	-0,2	-0,2
Mondo	3,1	3,4	3,6	-0,2	-0,2

*Differenze rispetto alle previsioni di Ottobre 2015

Fonte: FMI, WEO, Update, Gennaio 2016

La Tabella 1.1 ci mette in condizione di effettuare le seguenti osservazioni.

In primo luogo, l'economia mondiale, che nel corso del 2015 ha fatto registrare un rallentamento rispetto al 2014 (3,1% rispetto al 3,4%), dovrebbe presentare un graduale processo di ripresa che, tuttavia, è più lento di quello inizialmente previsto nell'ottobre 2015, a sua volta rivisto al ribasso.

In secondo luogo, permane la differenza nei tassi di crescita fra paesi avanzati e paesi emergenti. I primi crescono di meno ma sembrano essere più omogenei. I secondi crescono maggiormente ma si riferiscono ad un quadro più eterogeneo.

Infine, queste stime sono sottoposte a rischi di ulteriori revisioni al ribasso legate alla dinamica delle variabili di cui abbiamo in precedenza fatto cenno.

2. LA SITUAZIONE INTERNAZIONALE

Le previsioni dell'economia mondiale soffrono di due limitazioni che vanno tenute concettualmente distinte: quella legata alla natura del modello sottostante le stime, che vale la pena di sottolineare è del genere bottom-up e cioè parte dalle stime dei singoli paesi per poi risalire a quelle relative all'economia mondiale, e quella dovuta a fattori esterni al modello chiamati per l'appunto esogeni. A loro volta, i fattori esogeni si distinguono in deterministici e casuali. Questi ultimi non possono ovviamente essere previsti e possono essere valutati solo ex-post. In genere, danno origine ai cosiddetti shock che fanno divergere le previsioni dai dati effettivi. Per quanto riguarda i primi, variano da modello a modello e possono essere considerati delle semplici ipotesi di lavoro.

Nel caso, ad esempio, delle previsioni effettuate dalla Banca Centrale Europea e dalla Banca d'Italia, le variabili esogene riguardano:

- la dinamica del commercio internazionale;
- il tasso di cambio;
- il tasso di interesse;
- ed infine il prezzo delle materie prime in generale e del petrolio in particolare.

Queste variabili esogene devono essere prese in considerazione in via preliminare perché l'assunzione di valori poco realistici può portare fatalmente a conclusioni e quindi a previsioni sbagliate. Non solo, ma già il loro valore ipotizzato può dare un'idea dello stato attuale dell'economia. In altre parole, queste variabili sono fattori decisivi per capire le condizioni dell'economia e forniscono le chiavi interpretative per studiarne la probabile evoluzione in corso. Come abbiamo anticipato nell'Introduzione, queste variabili sono destinate a svolgere un ruolo chiave nell'evoluzione dell'economia mondiale nel corso del 2016.

2.1 La dinamica delle variabili esogene

Il tasso di crescita del commercio internazionale è certamente una delle più rilevanti variabili esogene da prendere in considerazione, per lo meno per tutti quei modelli che hanno una scala di riferimento più piccola dell'economia mondiale. La sua dinamica e la sua probabile evoluzione per il futuro prossimo sono illustrate nella Tabella 2-1. Tre sono gli elementi da sottolineare. In primo luogo, la decelerazione (nel tasso di crescita) mostrata nel corso del 2015 rispetto al 2014. In secondo luogo, la ripresa prevista per il commercio internazionale per il 2016 è inferiore dello 0,7% rispetto alle stime dell'ottobre 2015. In terzo luogo, la dinamica sembra rimanere al di sotto della soglia di lungo periodo (pari al 6,6%). In questo contesto

prosegue la diminuzione dell'elasticità commercio estero/Pil, che per il decennio 2001-2013 si è collocata attorno all'1,25%, contro una media dell'1,8% del periodo 1970-2013 (l'elasticità massima si è registrata nel periodo 1986-2000, quando superò il 2%). Il cambiamento nella struttura dell'economia cinese, da una parte, e i mutamenti nelle catene dell'offerta dei beni internazionali sono alla base di questi risultati.

Tabella 2-1: La dinamica del commercio internazionale

Anno	Saggio % di crescita
2007	7,4
2008	2,9
2009	-10,9
2010	12,6
2011	6,0
2012	2,9
2013	3,3
2014	3,4
2015	2,6
2016	3,4

Fonte: Fondo Monetario Internazionale, WEO, An Update, Luglio 2015

Mentre per il Fondo monetario internazionale questo dato emerge dal modello previsivo, per la Banca d'Italia si tratta di una variabile esogena che viene riformulata in modo da ottenere la crescita potenziale dei mercati di esportazione (si veda la Tabella 2-2).

Tabella 2-2: La dinamica della domanda estera potenziale per l'Italia

Anno	Saggio % di crescita
2015	2,0
2016	3,9
2017	4,4

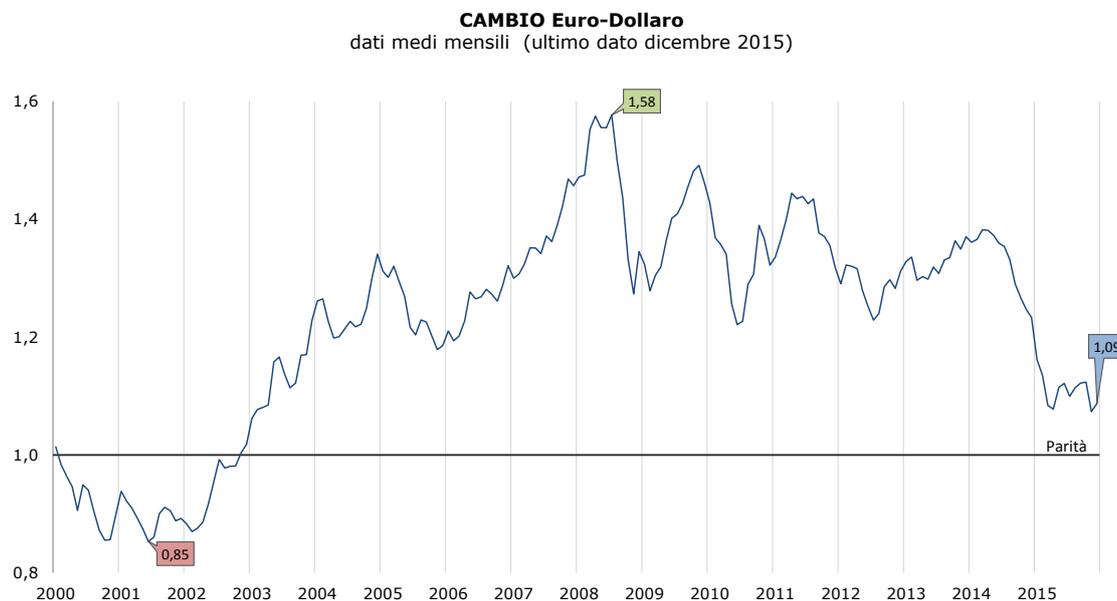
Fonte: Banca d'Italia, Bollettino Economico, I 2016

Come si vede il canale estero sembra rappresentare uno sbocco molto importante per l'economia italiana, in un quadro mondiale in fase di assestamento.

In questo contesto internazionale i tassi di cambio sono sottoposti a processi di aggiustamento che risentono anche delle diverse politiche monetarie perseguite dalle autorità centrali dei vari paesi. Da questo punto di vista, il cambio euro-dollaro, come risulta dal Grafico 2-1, ha interrotto la sua corsa al ribasso. Attualmente, il cambio si aggira attorno a 1,09\$ per euro.

E' da notare che questo valore è stato assunto dalla Banca d'Italia per le proprie previsioni relative al biennio 2016-2017.

Grafico 2-1

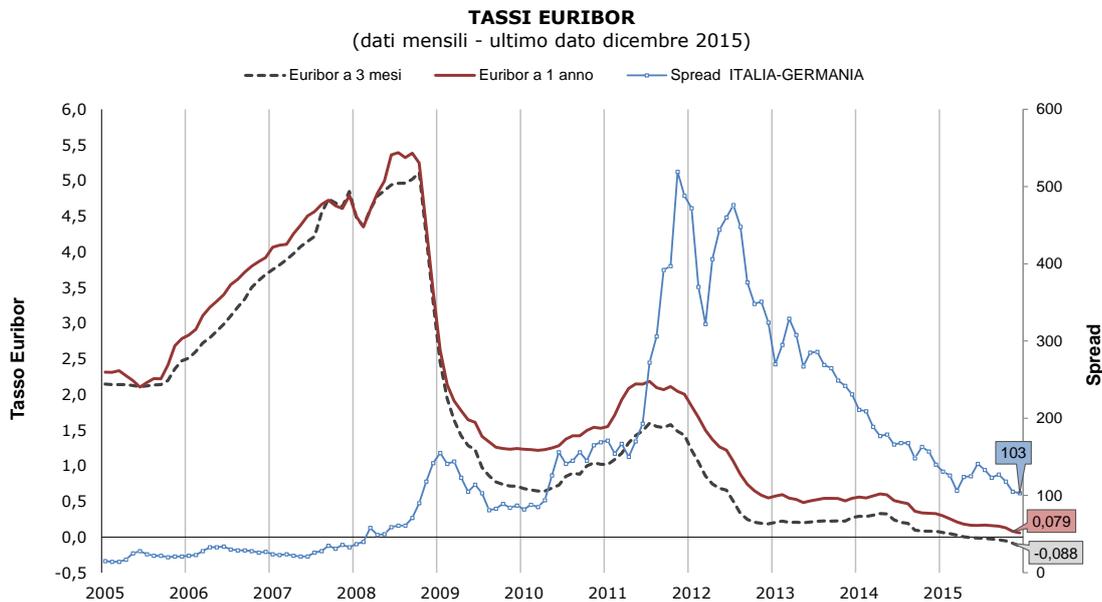


Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati Banca d'Italia Eurosystema

In questo contesto, la dinamica dei tassi di interesse (Euribor a tre mesi) dovrebbe rimanere stazionaria (si veda anche il Grafico 2-2) e leggermente negativo, per lo meno secondo gli assunti della Banca d'Italia.

Inoltre, lo spread riferito ai bund tedeschi si è ridotto sostanzialmente a partire dal 2013 ed attualmente si aggira attorno ai 103 punti.

Grafico 2-2

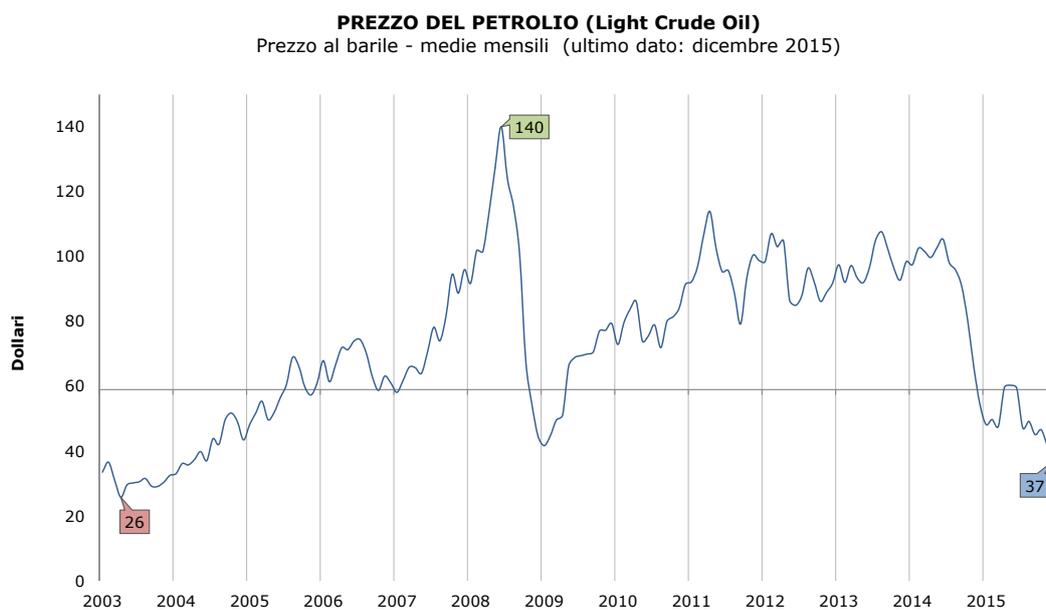


Fonte: elaborazione Unioncamere lombardia su dati BCE

Infine, l'ultima variabile strategica da considerare è rappresentata dal prezzo del petrolio, di cui si è parlato ampiamente nell'introduzione. Il Grafico 2-3 mostra una serie storica di medio periodo.

La Banca d'Italia calcola che il prezzo del petrolio dovrebbe risalire a 39,7\$ nel 2016 e a 46,4\$ nel 2017.

Grafico 2-3



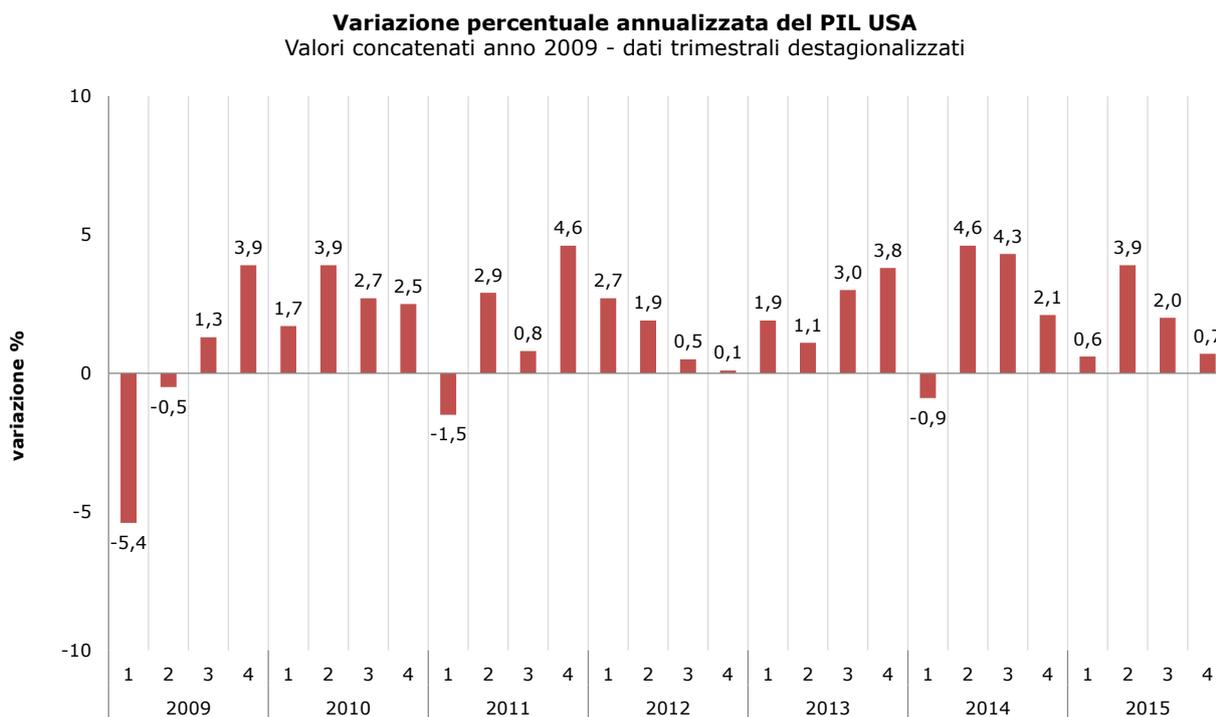
Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati NYMEX (New York Mercantile Exchange)

2.2 La dinamica nelle varie aree

Una volta illustrata la dinamica delle quattro variabili esogene, si può procedere all'analisi delle varie aree. I dati contenuti in questi paragrafi sono sostanzialmente ex-post, e quindi costituiscono la base su cui sono fondate le previsioni discusse nel capitolo iniziale. Inoltre, rispetto al Capitolo iniziale, presentano due diversità. La prima è temporale, nel senso che si dà maggior spazio alla dinamica trimestrale. La seconda è territoriale in quanto sono considerate disaggregazioni diverse.

A tal fine, conviene iniziare dalla situazione attualmente esistente negli Stati Uniti. Non solo si tratta del paese più importante dell'economia mondiale. Ma anche di quello che mostra il tasso di crescita più sostenuto fra i paesi avanzati. Come risulta dal Grafico 2-4, il saggio di crescita (annualizzato) del PIL degli USA nel IV trimestre del 2015 è risultato pari allo 0,7%, dopo il 2,0%, fatto registrare nel trimestre precedente e il 3,9% di inizio anno.

Grafico 2-4



Fonte: Bureau of Economic Analysis (aggiornamento febbraio 2016)

La performance del PIL trova un riscontro nei dati relativi al mercato del lavoro che ha continuato a generare nuovi posti di lavoro e a ridurre il tasso di disoccupazione, che ha raggiunto valori pre-crisi, come risulta dalla Tabella 2-3.

Tabella 2-3: L'andamento del tasso di disoccupazione negli USA

Periodo	Tasso disoccupazione %
2012	8,0
2013	7,4
2014	6,2
2015	5,3

Fonte: Fondo Monetario Internazionale, WEO, Ottobre 2015

Le previsioni riguardanti la dinamica dell'economia USA sono illustrate dalla Tabella 2.4.

Tabella 2-4: Previsioni della dinamica del PIL negli USA

Ann0:	PIL Var %
2015	2,5
2016	2,6
2017	2,6

Fonte: Fondo Monetario Internazionale, WEO, Update, Gennaio 2016

Le previsioni rimangono ottimistiche, nonostante siano state riviste al ribasso dello 0,2% per il biennio. Queste previsioni devono essere messo a confronto con quelle di consenso, illustrate nella Tabella 2-5.

Tabella 2-3: Previsioni di consenso: Saggio % di variazione del PIL USA

	2015	2016
PIL USA	2,5	2,4

Fonte: The Economist, Aprile 2015

Infine, per completare il quadro internazionale occorre far riferimento alla dinamica del PIL nei cosiddetti paesi BRIC.

Tabella 2-4: La dinamica del PIL (var. %)

Paese	2015	2016	2017
Brasile	-3,8	-3,5	0,0
Russia	-3,7	-1,0	1,0
India	7,3	7,5	7,5
Cina	6,9	6,3	6,0

Fonte: Fondo Monetario Internazionale, ibidem

Come si evince dalla Tabella 2-6, solo l'economia indiana è in grado di replicare la dinamica crescente ipotizzata per l'economia mondiale. La Cina rimane sotto osservazione per i suoi aspetti finanziari anche se i dati relativi al PIL, se non manifestamente errati, non sono da buttare. Infine, Brasile e Russia sono i paesi fra i BRIC più colpiti dalla crisi delle materie prime.

3. L'ECONOMIA NELL'AREA DELL'EURO

Nei Capitoli precedenti abbiamo considerato la performance delle grandi aggregazioni mondiali. Tocca adesso approfondire la dinamica dell'area dell'Euro che, di fronte al rallentamento del commercio internazionale, deve finalmente porsi l'obiettivo di una crescita basata maggiormente sulla domanda interna.

3.1 La dinamica congiunturale

La Tabella 3-1 mostra i tassi di variazione (congiunturali) del PIL nei vari trimestri. L'ultimo dato disponibile (III trimestre 2015) mostra un tasso di crescita congiunturale positivo, anche se in leggera decelerazione.

Tabella 3-1 Variazioni (%) trimestrali del PIL nell'area euro

Anno	Trimestri	PIL - Var.% congiunturali
2010	1	0,3
	2	0,9
	3	0,4
	4	0,3
2011	1	0,8
	2	0,2
	3	0,1
	4	-0,3
2012	1	0,0
	2	-0,2
	3	-0,1
	4	-0,6
2013	1	-0,2
	2	0,3
	3	0,1
	4	0,3
2014	1	0,3
	2	0,1
	3	0,2
	4	0,3
2015	1	0,4
	2	0,4
	3	0,3

Fonte: Banca Centrale Europea, Bollettino Economico, Dicembre 2015

Dalla Tabella 3-2 emerge invece la dinamica delle varie componenti relativa ai primi tre trimestri del 2015.

Tabella 3-2: La dinamica (congiunturale) delle varie componenti: 2015

Trimestri	1 T 2015	2 T 2015	3 T 2015
Consumi privati	0,5	0,4	0,4
Consumi pubblici	0,6	0,3	0,6
Investimenti fissi	0,8	-0,5	0,0
Esportazioni	0,6	1,6	0,2
Importazioni	1,2	1,0	0,9
Pil	0,5	0,4	0,3

Fonte: BCE, ibidem e Bollettino della Banca d'Italia, Dicembre 2015

L'aspetto interessante da sottolineare è la tenuta dei consumi, l'annullamento del segno negativo degli investimenti e la minor crescita delle esportazioni.

La sfida che ci attende è se la minor dinamica dell'economia mondiale possa essere rimpiazzata dalla crescita di origine interna. In fondo, è lo stesso problema della Cina, mutatis mutandis.

3.2 Previsioni a confronto

La Tabella 3-3 mostra la probabile evoluzione dell'area Euro per il biennio 2015-2016, mettendo a confronto le stime di consenso con quelle ufficiali del FMI e della BCE.

Tabella 3-3: L'economia di Eurolandia nel biennio 2015-2016 (Variazioni % del PIL): previsioni di consenso a confronto con quelle del FMI e della Banca Centrale Europea.

	2015	2016
Consenso	1,5	1,7
FMI	1,5	1,7
BCE	1,4	1,7

Fonte: The Economist, Gennaio 2016; FMI: World Economic Outlook, Gennaio 2016, BCE, Supplemento all'Economic Bulletin, Settembre 2015.

Le tre fonti danno praticamente gli stessi risultati. E cioè un tasso di crescita assai modesto, anche se in accelerazione rispetto al passato.

3.3 L'occupazione

I dati della Tabella 3-4 si riferiscono alle variazioni tendenziali dell'occupazione. L'ultimo dato disponibile si riferisce al secondo trimestre 2015 che mostra una variazione tendenziale positiva per il complesso dell'economia e per tutti i settori considerati.

Tabella 3-4: La dinamica dell'occupazione nell'area Euro (saggi % sull'anno precedente, dati destagionalizzati)

Anni	2015	
	1	2
Trimestri		
Totale economia	0,8	0,9
Agricoltura	-0,2	0,3
Industria	0,3	0,5
Costruzioni	0,1	1,0
Commercio	1,2	0,8
Informatica	0,4	0,7
Finanza	-0,7	0,0
Pubblica amministrazione	0,5	0,5

Fonte: Banca Centrale Europea, Bollettino Economico, Dicembre 2015

Viceversa i dati relativi alla disoccupazione sono leggermente più aggiornati. Il tasso di disoccupazione è aggiornato all'ottobre del 2015 è pari al 10,7%. La Tabella 3-5 mostra sia i dati trimestrali, che sono fermi al II trimestre del 2015, che gli ultimi dati mensili disponibili.

Tabella 3-5: La dinamica del tasso di disoccupazione nell'area Euro

Anno	Trimestre	Totale	Giovanile	Femminile
2010	1	9,9	20,2	10,2
	2	10,0	20,2	10,2
	3	10,0	20,1	10,2
	4	10,1	20,3	10,4
2011	1	10,0	20,0	10,3
	2	10,0	20,5	10,3
	3	10,2	20,8	10,5
	4	10,5	21,4	10,8
2012	1	10,9	21,9	11,1
	2	11,3	22,6	11,4
	3	11,5	23,5	11,4
	4	11,8	23,7	11,9
2013	1	12,1	24,1	12,2
	2	12,1	23,8	12,2
	3	12,1	24,0	12,2
	4	11,9	23,7	12,1
2014	1	11,8	24,2	11,8
	2	11,6	23,7	11,7
	3	11,6	23,6	11,7
	4	11,5	23,2	11,6
2015	1	11,2	22,7	11,4
	2	11,1	22,3	11,3
	Ottobre	10,7	22,3	10,8

Fonte: Banca Centrale Europea, Bollettino Economico, Dicembre 2015

Mentre i dati complessivi sono in decelerazione, quelli relativi ai giovani rimangono eccezionalmente elevati, attorno al 22%.

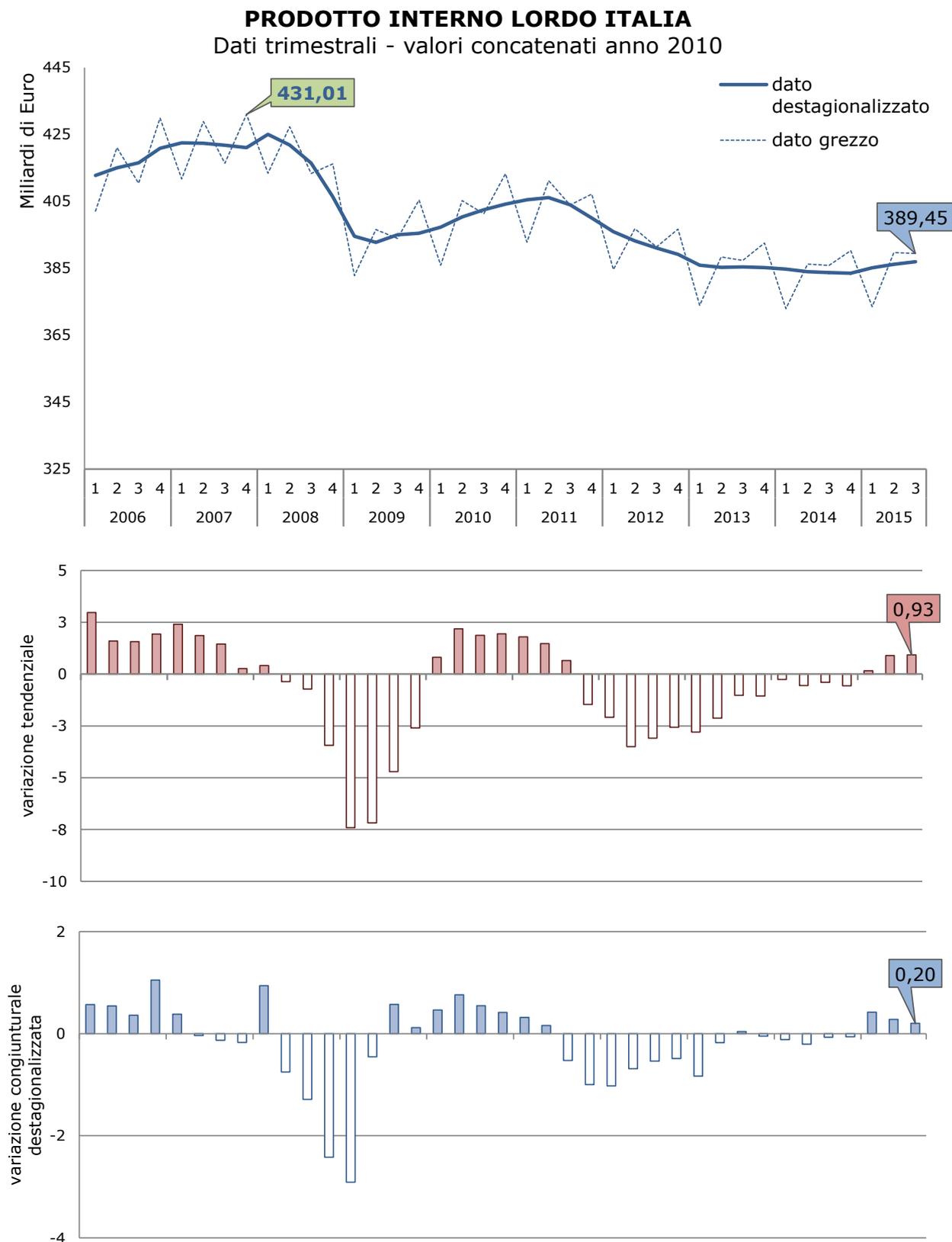
4. L'ECONOMIA ITALIANA

La situazione complessiva della zona euro presenta, come abbiamo già avuto modo di sottolineare in altre occasioni, un notevole grado di dispersione nel suo interno. Vale la pena allora iniziare un processo di disaggregazione a partire dal caso italiano che sarà analizzato più in dettaglio sia sotto il profilo congiunturale sia al fine di verificare la probabile evoluzione futura.

4.1 La dinamica nel breve periodo

Il Grafico 4-1 mostra l'andamento del PIL, aggiornato al terzo trimestre del 2015. Come si vede nella prima parte del Grafico, il livello del PIL risulta essere ancora inferiore ai valori pre-crisi. Inoltre, la sua dinamica viene analizzata sia dal punto di vista congiunturale sia da quello tendenziale. Da entrambi i punti di vista, i saggi di variazione risultano essere positivi, anche se in decelerazione per quanto riguarda i tassi congiunturali.

Grafico 4-1



Fonte: elab. Unioncamere Lombardia su dati Istat (aggiornamento gennaio 2016)

La diversa dinamica delle varie componenti della domanda aggregata può fornire ulteriori informazioni al riguardo. Due osservazioni vanno fatte. La prima è che la dinamica del consumo privato è ripartita, mentre gli investimenti sono ancora latitanti, se si eccettuano quelli in scorte. Viceversa, le esportazioni nette hanno contribuito alla decrescita del Pil nella misura dello 0,4%.

Tabella 4-1: La dinamica congiunturale del PIL e delle sue componenti

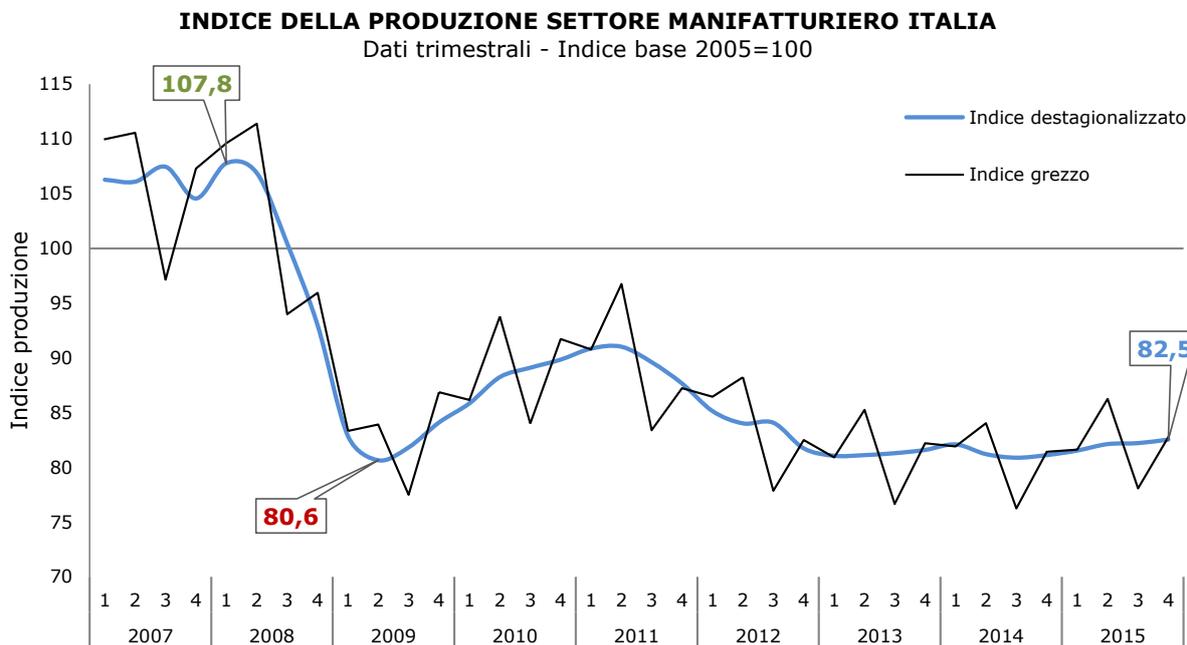
Anno 2015	I trimestre	II trimestre	III trimestre
Consumi Privati	-0,1	0,2	0,4
Consumi pubblici	0,0	-0,4	0,3
Investimenti	1,2	-0,1	-0,4
Esportazioni	0,7	1,3	-0,8
Importazioni	2,1	1,6	0,5
Variazione scorte	0,6	0,2	0,3
PIL	0,4	0,3	0,2

Fonte: Banca d'Italia, Bollettino Economico, Gennaio 2016

I dati relativi alla produzione industriale ci mettono in grado di allungare l'orizzonte temporale al quarto trimestre del 2015. Come risulta dal Grafico 4-2, sia la variazione congiunturale sia quella tendenziale mostrano un segno positivo.

Tuttavia, il gap rispetto alla produzione pre-crisi appare ancora molto accentuato. La produzione, infatti, ha continuato a scivolare sul pavimento raggiunto durante la crisi salvo poi risollevarsi leggermente sul finire del 2014.

Grafico 4-2



Variazione Tendenziale

Anno	2011				2012				2013				2014				2015			
Trim.	1	2	3	4	1	2	3	4	1	2	3	4	1	2	3	4	1	2	3	4
Var. %	5,4	3,3	0,6	-3,0	-6,7	-8,0	-5,5	-6,9	-4,8	-3,6	-3,4	-0,1	1,9	0,2	-1,1	-0,9	-0,4	1,4	1,6	1,2

Variazione Congiunturale

Anno	2011				2012				2013				2014				2015			
Trim.	1	2	3	4	1	2	3	4	1	2	3	4	1	2	3	4	1	2	3	4
Var. %	1,1	0,2	-1,6	-2,2	-2,9	-1,3	0,1	-2,8	-0,8	0,1	0,2	0,4	0,6	-1,1	-0,4	0,3	0,5	0,7	0,1	0,4

Fonte: elab. Unioncamere Lombardia su dati Istat
Dato quarto trimestre media dati ottobre-novembre fonte Istat, dato dicembre previsione CSC (del 14 gennaio 2016).

4.2 Le previsioni

I dati ex-post finora analizzati devono essere completati da una serie di previsioni per avere un'idea del probabile andamento complessivo nel prossimo futuro. Nella Tabella 4-2, compaiono le previsioni della Banca d'Italia.

Tabella 4-2: Scenario macroeconomico in Italia
(tasso % annuo di variazione)

	2015	2016	2017
Pil	0,7	1,5	1,4
Consumi famiglie	0,9	1,6	1,4
Consumi Collettivi	0,4	0,6	-0,3
Investimenti	0,5	2,7	2,2
Esportazioni	3,8	3,9	5,6
Importazioni	5,5	4,7	5,1
Variazione scorte	0,4	0,1	0,0
Occupazione	0,8	0,9	0,9
Tasso di disoccupazione	11,9	11,1	10,7
Prezzi	0,1	0,3	1,2

Fonte: Banca d'Italia, Bollettino Economico, Gennaio 2016

Complessivamente, la Banca d'Italia si mantiene ottimistica per quanto riguarda le previsioni per il biennio 2016-2017. Le previsioni non prevedono un rallentamento delle esportazioni, nonostante la minor crescita del commercio internazionale ed in più si basano su un consistente aumento della domanda interna.

In questo contesto, anche l'occupazione sembra assumere un passo più sostenuto così da portare il tasso di disoccupazione al di sotto dell'11% nel 2017.

Questi dati possono essere messi a confronto con stime più recenti, quali quelle di consenso e quelle provenienti da altre fonti, come appare dalla Tabella 4-3.

Tabella 4-3: Altre previsioni relative all'Italia (saggi % del Pil)

	2015	2016
Consenso	0,7	1,3
Confindustria (Dicembre)	0,8	1,4
FMI (gennaio 2016)	0,8	1,3

Fonte: The Economist, Gennaio 2016 per le stime di consenso. Sole 24 ore per le altre. FMI, World Economic Outlook, Gennaio 2016

Come al solito le stime ufficiali e quelle di consenso tendono a convergere.

4.3 Il Commercio estero

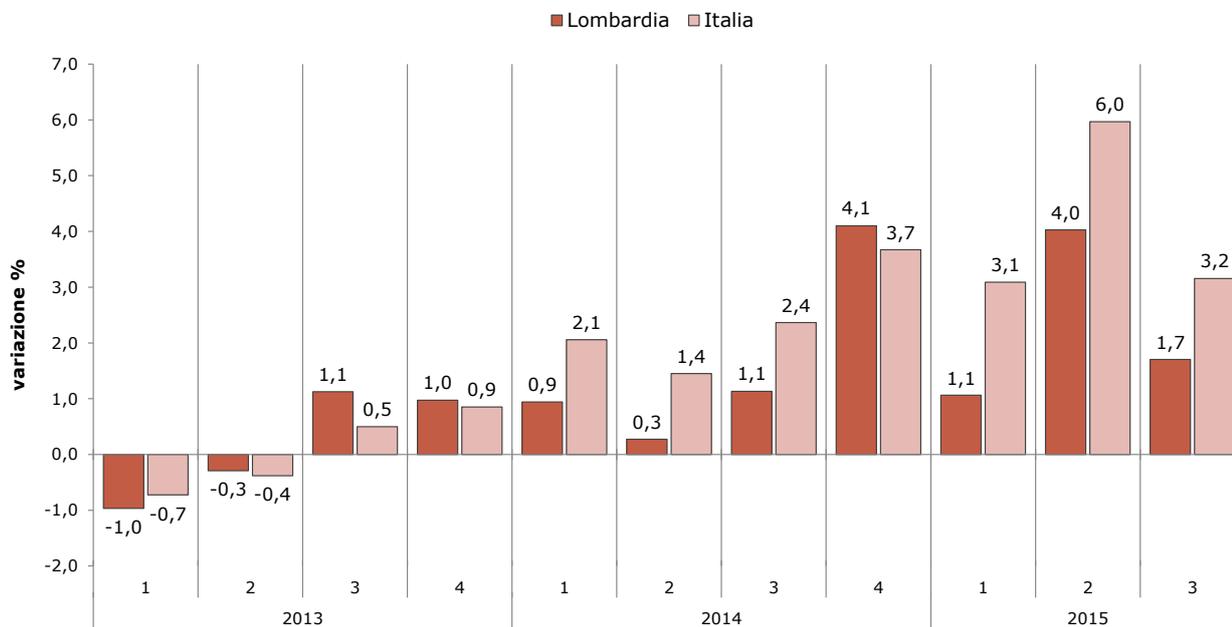
Il commercio estero, data la crescente apertura verso l'estero del nostro apparato produttivo, costituisce un punto di riferimento essenziale sia per l'analisi congiunturale che per quella più propriamente strutturale. Dal punto di vista congiunturale, è noto l'apporto che il canale estero ha fornito alla dinamica del PIL.

Come risulta dal Grafico 4-3, la dinamica delle esportazioni è stata in Lombardia nel III trimestre del 2015 minore di quanto era avvenuto nel secondo trimestre ed inferiore alla dinamica mostrata a livello nazionale.

Grafico 4-3

COMMERCIO ESTERO SETTORE MANIFATTURIERO

Variatione tendenziale delle esportazioni
Dati singoli trimestri a prezzi correnti

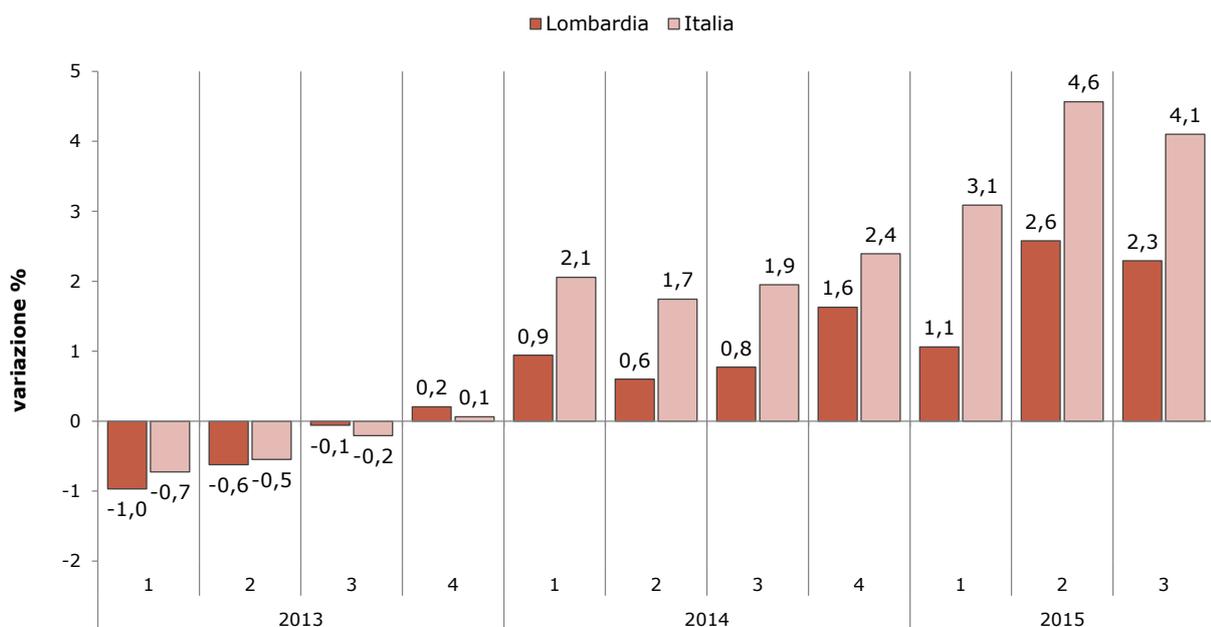


Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati ISTAT

Grafico 4-4

COMMERCIO ESTERO SETTORE MANIFATTURIERO

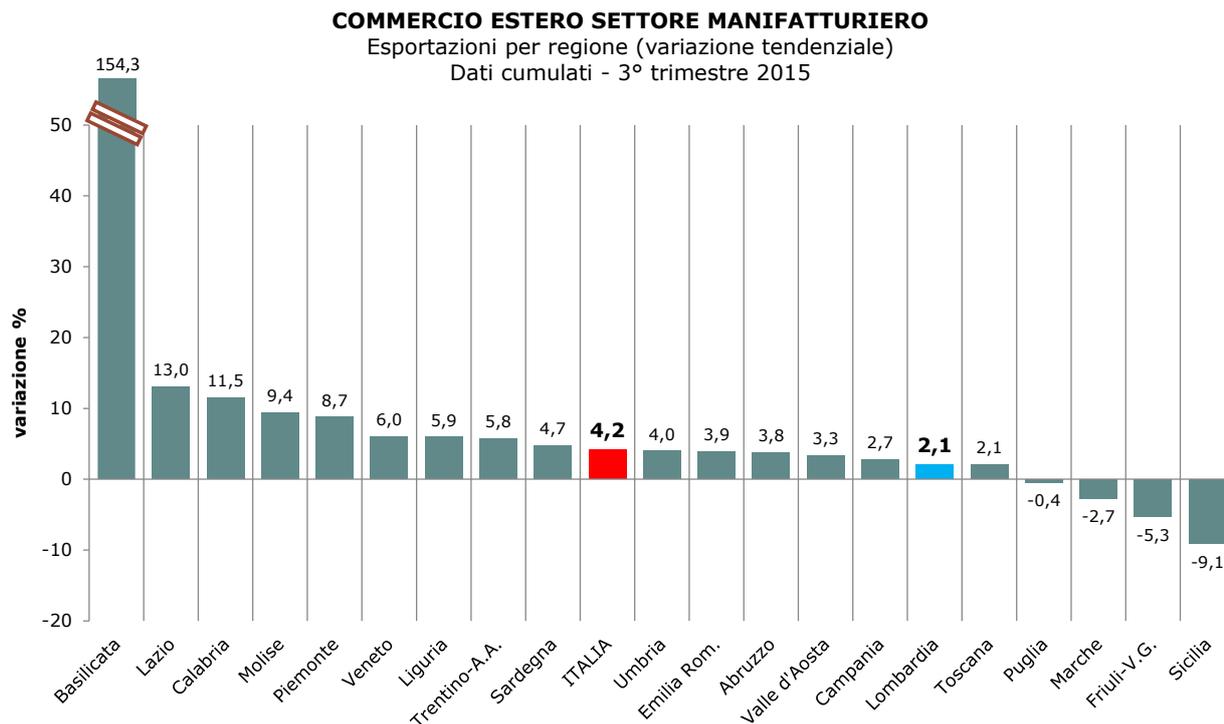
Variatione tendenziale delle esportazioni
Dati trimestrali cumulati a prezzi correnti



Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati ISTAT

Gli stessi risultati emergono se si fa riferimento ai dati cumulati nei vari trimestri (Grafico 4-4). Il Grafico 4.5, viceversa, mette a confronto il dato lombardo con quello delle altre regioni italiane sempre facendo riferimento ai dati cumulati. In questa ottica, la posizione relativa della Lombardia risulta spostata verso il basso, precedendo solo le regioni che hanno mostrato valori negativi.

Grafico 4-5



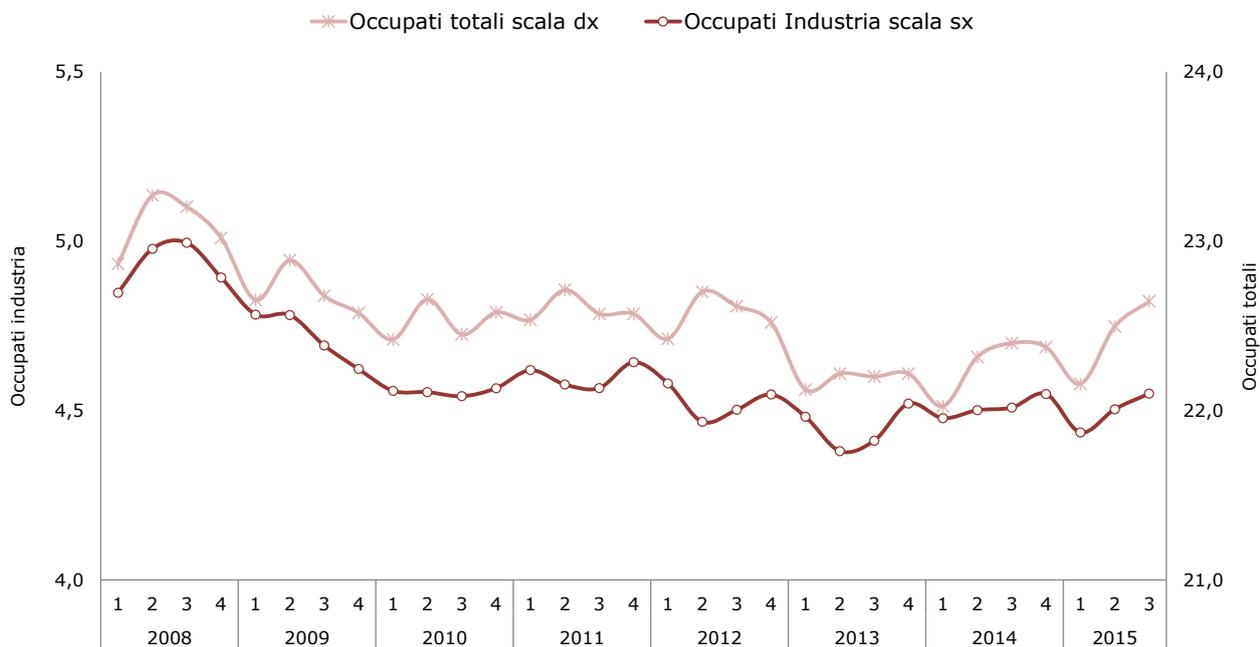
Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati ISTAT

4.4 L'occupazione

I dati sul mercato del lavoro non riflettono esattamente i movimenti della produzione, come del resto la teoria economica ha ampiamente spiegato. In particolare, il Grafico 4.6 evidenzia una crescita dell'occupazione sia industriale che totale avvenuta nel III trimestre del 2015.

Grafico 4-6

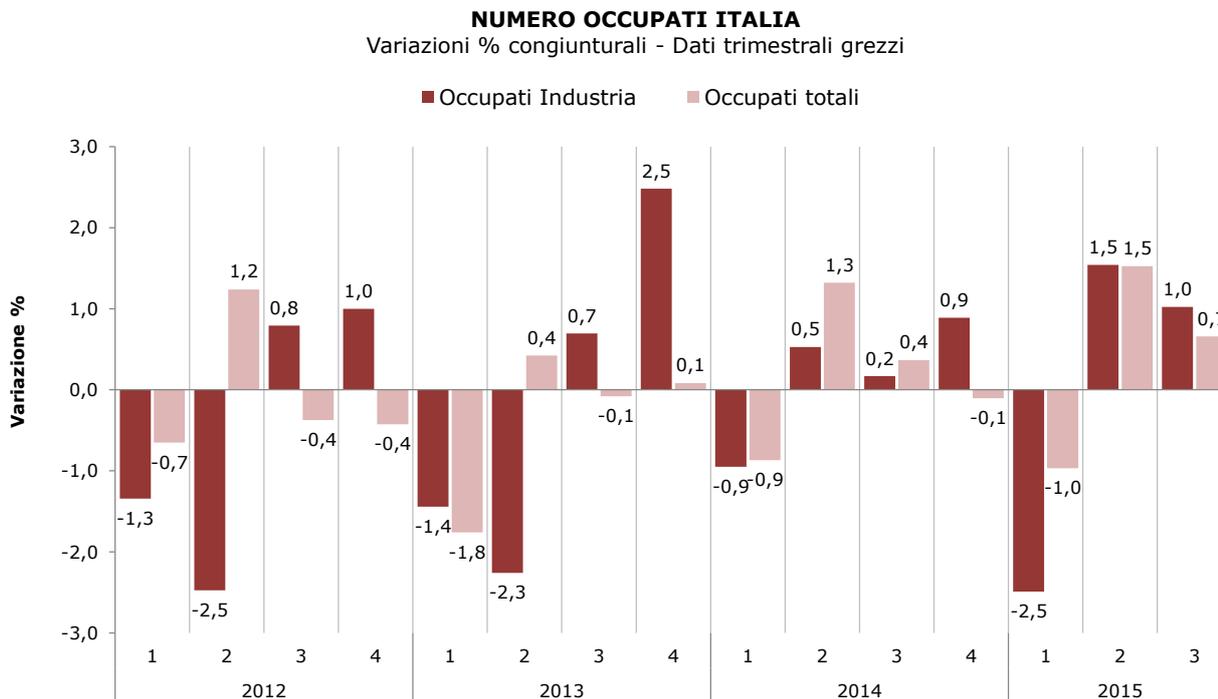
NUMERO OCCUPATI ITALIA
Dati trimestrali (milioni)



Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati ISTAT indagine Forze di lavoro

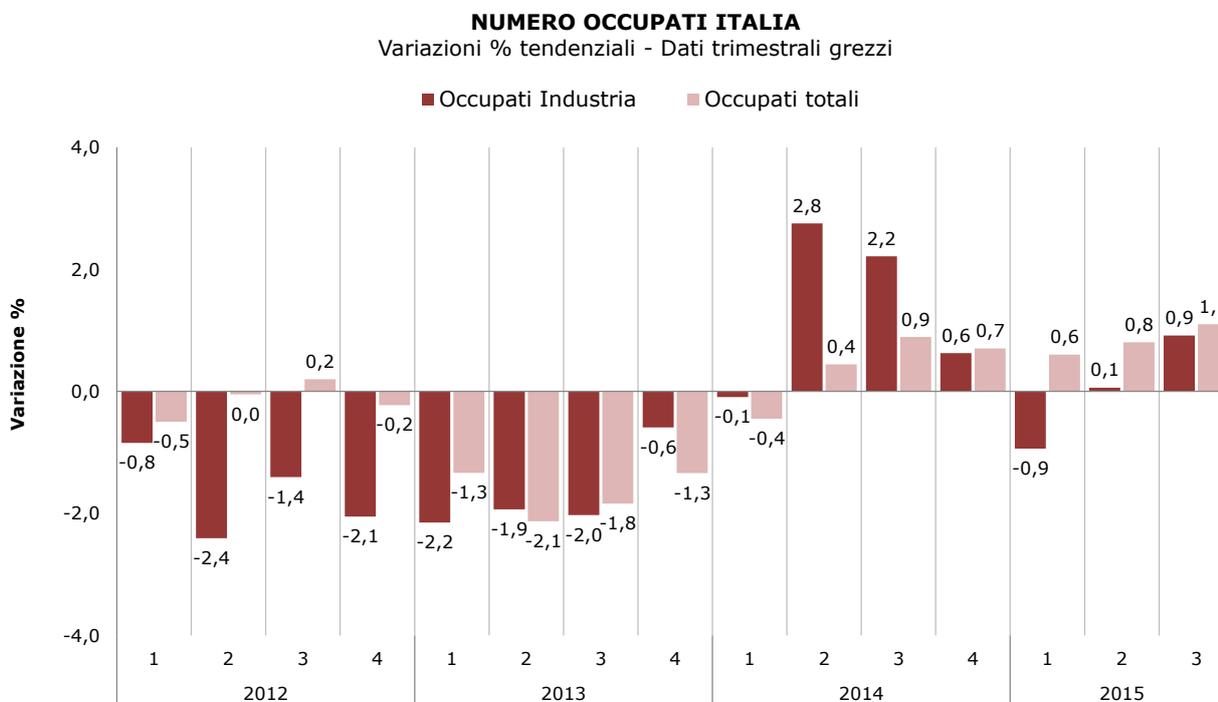
Questo andamento, che fa riferimento a dati grezzi, trova riscontro anche nei grafici relativi sia alle variazioni congiunturali (si veda il Grafico 4.7), sia alle variazioni tendenziali (Grafico 4.8).

Grafico 4-7



Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati ISTAT indagine Forze di lavoro

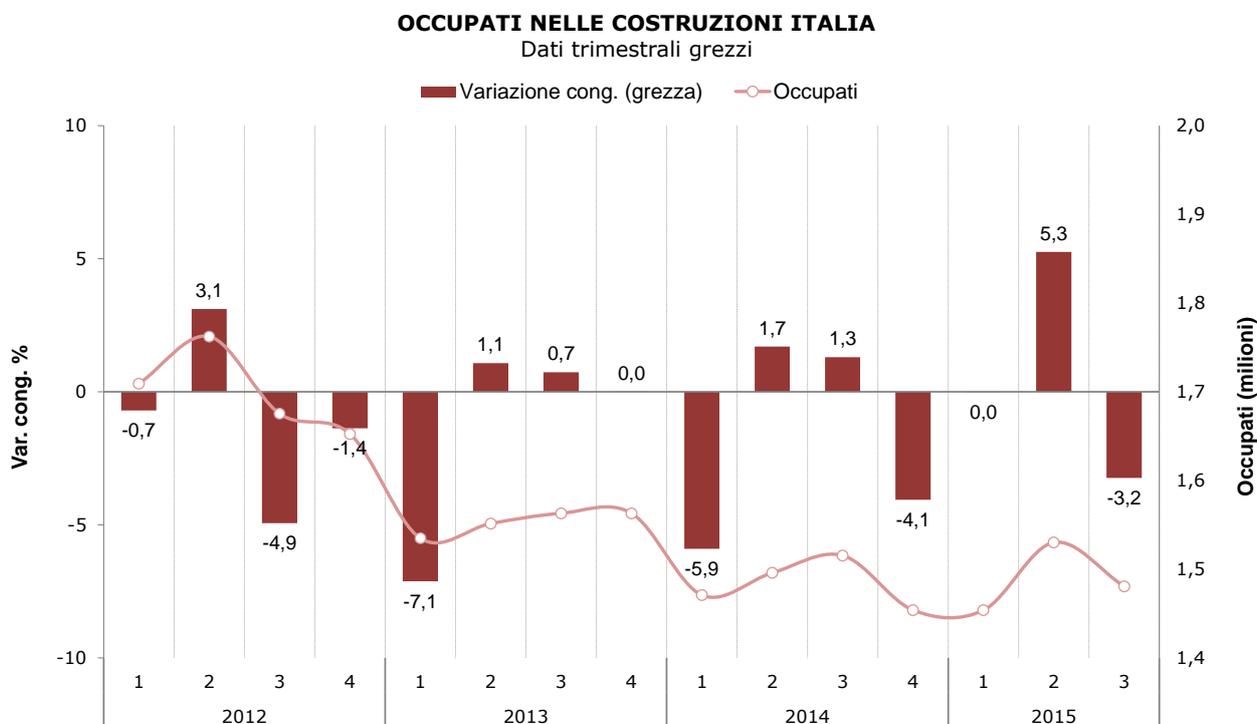
Grafico 4-8



Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati ISTAT indagine Forze di lavoro

Infine, la dinamica congiunturale dell'occupazione relativa al settore delle costruzioni risulta invece negativa, come viene evidenziato dal Grafico 4.9.

Grafico 4-9



Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati ISTAT indagine Forze di Lavoro

La Tabella 4-4 mostra la dinamica occupazionale classificata a seconda dello status dei lavoratori. L'aspetto importante da sottolineare è che i lavoratori dipendenti risultano in crescita sia congiunturale che tendenziale. Va notato che la stessa tendenza si manifesta anche per le altre tipologie di lavoro dipendente. Solo gli indipendenti mostrano variazioni negative in entrambe le prospettive.

Tabella 4-4: La struttura dell'occupazione in Italia (migliaia)

Anno	2014				2015		
	1	2	3	4	1	2	3
Dipendenti	16.513	16.807	16.943	16.858	16.620	16.990	17.185
Tempo determinato	2.071	2.326	2.380	2.332	2.143	2.403	2.562
Part-time	3.215	3.254	3.241	3.306	3.260	3.330	3.377
Indipendenti	5.513	5.510	5.455	5.517	5.538	5.507	5.461

Fonte: Istat

La Tabella 4-5 illustra invece la dinamica riferita alle altre componenti del mercato del lavoro, classificate secondo generi. La Tabella 4-5 segnala che le forze di lavoro hanno registrato

variazioni congiunturali e tendenziali di segno negativo. E ciò vale per entrambi i sessi. Il tasso di attività ha subito la stessa sorte (con l'eccezione di quello tendenziale maschile che è risultato in crescita). Viceversa, il tasso di disoccupazione è risultato in diminuzione per entrambi i generi ed i periodi temporali.

Tabella 4-5: La forza lavoro in Italia (migliaia)

Anno	2014				2015		
	1	2	3	4	1	2	3
Forze lavoro	25.472	25.419	25.374	25.794	25.460	25.598	25.322
<i>Uomini</i>	14.658	14.654	14.672	14.765	14.659	14.787	14.756
<i>Donne</i>	10.814	10.765	10.702	11.030	10.801	10.811	10.566
Popolazione	60.403	60.464	60.456	60.469	60.474	60.476	60.425
Tasso attività (15-64)	63,9	63,6	63,6	64,7	63,9	64,2	63,6
<i>Uomini</i>	73,5	73,3	73,5	74,0	73,5	74,1	74,1
<i>Donne</i>	54,4	54,1	53,7	55,4	54,4	54,4	53,1
Tasso di disoccupazione	13,5	12,2	11,7	13,3	13,0	12,1	10,6
<i>Uomini</i>	12,9	11,4	10,9	12,2	12,4	11,6	10,0
<i>Donne</i>	14,4	13,3	12,8	14,7	13,8	12,8	11,4

Fonte: Istat

La Tabella 4-6 mostra invece la dimensione territoriale del tasso di occupazione. La variazione sia congiunturale che tendenziale è risultata essere positiva per tutti i territori.

Tabella 4-6: Il tasso di occupazione (età 15-64) nelle varie aree

Anno	2014				2015		
	1	2	3	4	1	2	3
Nord	63,6	64,5	64,7	64,5	64,1	64,8	65,1
Centro	60,4	60,9	61,1	61,2	60,4	61,3	62,1
Sud	41,3	41,7	41,9	42,1	41,7	42,6	43,0

Fonte: Istat

4.5 Il mercato del credito

Infine, per chiudere le considerazioni sulla situazione italiana, occorre far riferimento al mercato del credito che in questa situazione di instabilità finanziaria sta svolgendo un ruolo particolarmente negativo.

La Tabella 4-7 mostra in particolare la dinamica dei prestiti bancari, classificati per settore e per area geografica. Allo stato attuale comincia finalmente a farsi sentire l'effetto della politica

di "quantitative easing" da parte della BCE. I prestiti infatti stanno esaurendo la fase negativa, avendo mostrato finalmente una variazione complessiva di segno positivo. E ciò vale anche per il settore industriale, anche se le piccole imprese rimangono in territorio negativo.

Tabella 4-7: I prestiti delle banche nel Centro – Nord per settore
(Variazioni % sull'anno precedente)

	Ammin. Pubblica	Finanza	Grandi imprese	Piccole imprese	Non- profit	Totale
2010 – Dicembre	4,3	7,0	0,1	2,6	16,2	2,6
2011 – Marzo	3,3	2,3	3,2	3,1	18,2	3,3
2011 – Luglio	2,5	0,8	3,3	2,1	12,4	2,9
2011 – Novembre	0,2	-1,2	2,5	0,4	5,9	2,2
2012 – Marzo	-1,7	-0,6	-1,5	-3,0	5,5	-0,6
2012 – Agosto	3,9	6,4	-4,0	-5,0	2,1	0,9
2012 – Novembre	3,7	4,4	-6,3	-5,9	-0,3	-2,5
2013 – Febbraio	2,9	2,4	-5,5	-5,3	-2,6	-2,5
2013 – Maggio	-0,2	-1,6	-3,6	-3,6	-4,7	-2,1
2013 – Agosto	-3,3	-6,5	-4,6	-4,6	-3,8	-3,6
2013 – Novembre	-4,0	-6,0	-6,3	-5,4	-3,8	-4,6
2014 – Marzo	-0,2	-5,5	-4,5	-3,1	-3,4	-2,9
2014 – Giugno	-1,6	-3,2	-3,2	-2,4	-2,4	-1,8
2014 – Agosto	1,7	-2,4	-3,7	-2,8	-0,8	-1,9
2014 - Novembre	3,1	-0,5	-2,4	-2,5	-1,7	-0,9
2015 – Febbraio	1,4	-2,4	-2,5	-3,2	-1,1	-1,4
2015 – Maggio	2,0	-1,0	-1,4	-2,4	-2,3	-0,6
2015 – Agosto	2,4	-1,6	-0,3	-1,8	-1,7	0,0
2015- Novembre	0,6	1,8	0,7	-1,4	-0,3	0,7

Fonte: Bollettino della Banca d'Italia, Ottobre 2015.

5. UN CONFRONTO CON I "4 MOTORI"

Per completare il quadro di riferimento generale che precede l'analisi dei dati della Lombardia e per concludere il metodo "top down" finora seguito, e cioè il passaggio dall'economia mondiale a territori sempre più piccoli, occorre prendere in considerazione l'economia dei 4 motori e cioè Lombardia (Italia), Baden-Wurttemberg (Germania), Rhone-Alpes (Francia) e Catalunya (Spagna).

La logica di questo confronto va ricercata nel fatto che, in situazioni di notevole mutamento come quelle che stanno attualmente caratterizzando i sistemi economici, conviene tenere sotto controllo la distanza che separa la Lombardia dalle economie più dinamiche e non considerare solamente il dato medio che può nascondere situazioni molto eterogenee.

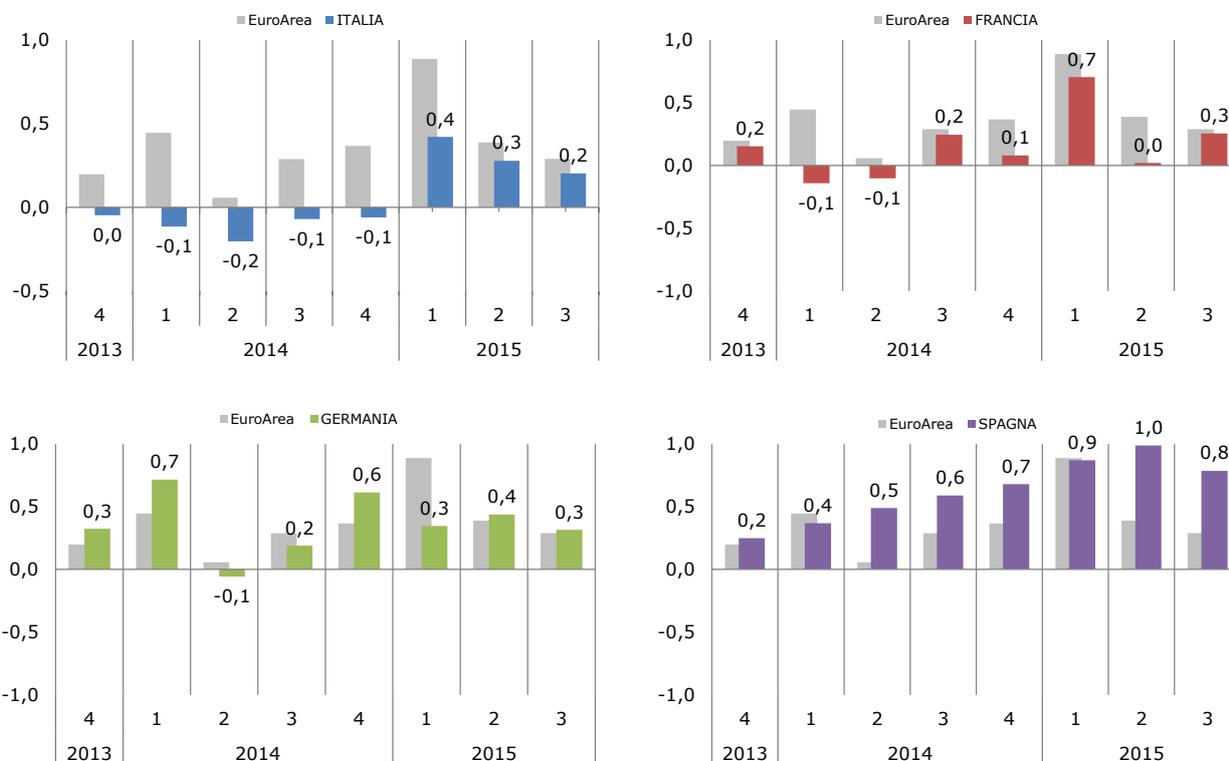
Un vincolo è rappresentato dal fatto che i dati non sono sempre disponibili in maniera completa per tutte e quattro le regioni per cui il criterio seguito è quello di privilegiare la tempestività delle informazioni sulla loro completezza.

5.1 I dati sul PIL e la produzione industriale

In via preliminare è opportuno fare riferimento ai dati nazionali per poi confrontare le performance delle varie regioni. Esiste infatti una forte correlazione fra la performance regionale e quella nazionale per le 4 regioni motori d'Europa. In particolare, per quanto riguarda la dinamica del PIL, il grafico 5.1 fa riferimento a variazioni trimestrali, mentre il Grafico 5.2 si riferisce ai dati annuali delle quattro nazioni di riferimento per le regioni che costituiscono i 4 motori.

Per quanto riguarda le variazioni trimestrali tendenziali, è importante sottolineare come anche nel terzo trimestre del 2015 le vicende dei vari paesi restino differenziate fra di loro. Infatti, se la Spagna ha mostrato tassi di crescita decisamente superiori al dato medio, la Germania lo ha sorpassato di poco. La Francia lo ha quasi eguagliato, mentre l'Italia ne è rimasta al di sotto.

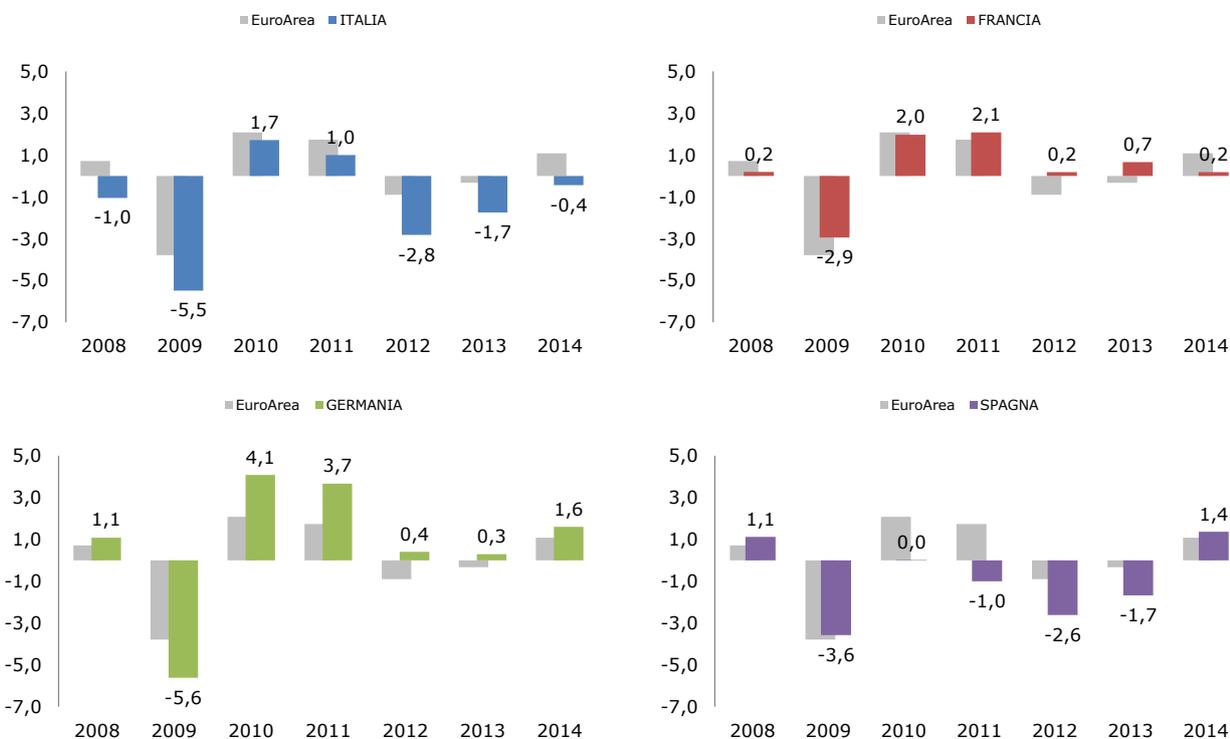
Grafico 5-1: La dinamica del PIL trimestrale in Germania, Francia, Italia, Spagna EuroArea (a 19 paesi) – Variazioni % tendenziali - Dati concatenati anno di riferimento 2010



Fonte: Eurostat

Una graduatoria simile si propone quando si faccia riferimento al dato annuale. In questo caso, la recessione che ha colpito l'Italia nel 2014 appare con tutta evidenza e la Germania si unisce alla Spagna con un tasso di crescita superiore all'Euro-Area.

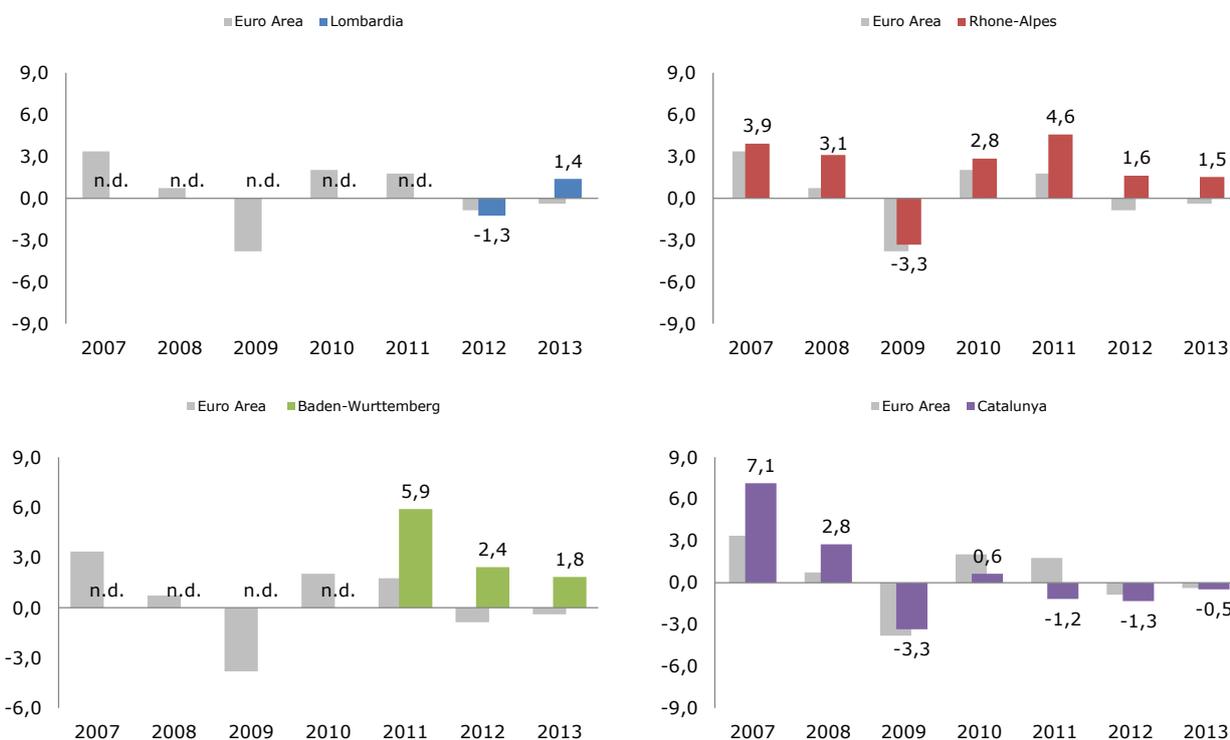
Grafico 5-2: La dinamica del Pil annuale in Germania, Francia, Italia, Spagna EuroArea (a 19 paesi) – Variazioni annue - Dati concatenati anno di riferimento 2010



Fonte: Eurostat

Questi dati servono da benchmark di riferimento per quelli relativi ai quattro motori d'Europa, per i quali tuttavia non sono disponibili informazioni altrettanto recenti, come risulta dal Grafico 5-3. In questo caso, la Lombardia va relativamente meglio rispetto alla performance dell'Italia. E' il caso però di sottolineare che i dati si fermano al 2013.

Grafico 5-3: La dinamica del Pil annuale nei quattro motori d'Europa – Variazioni % annue



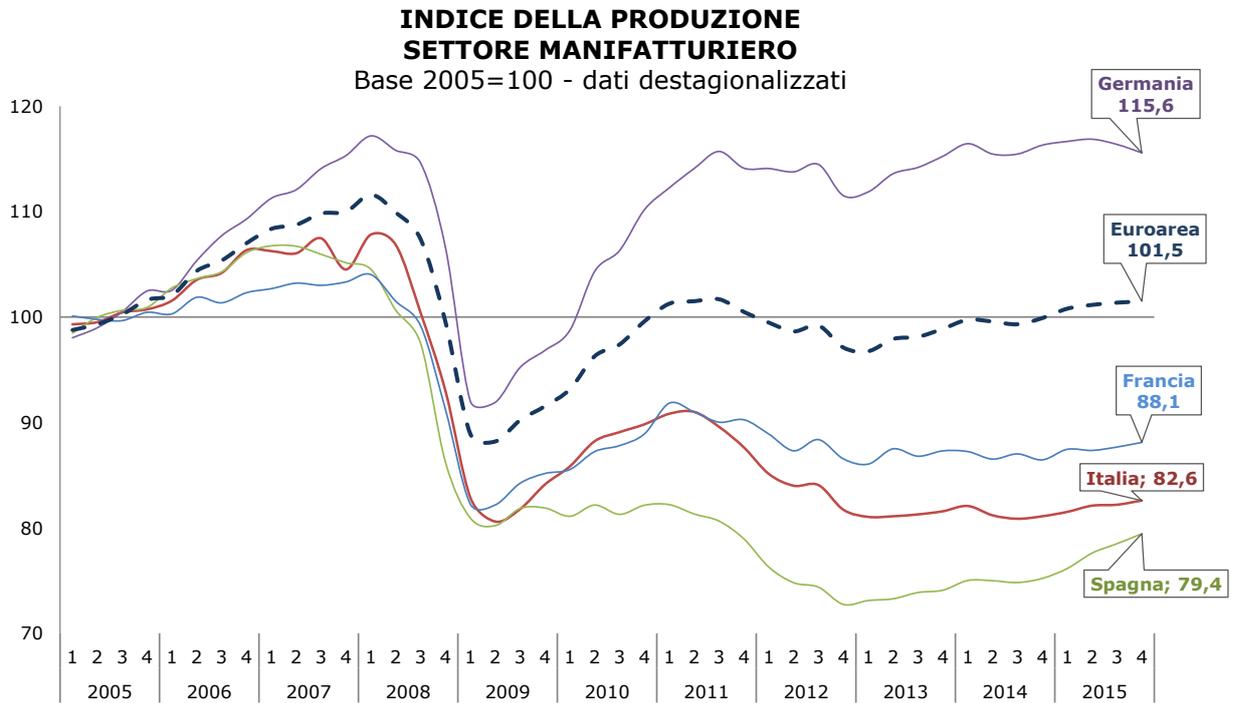
Fonte: Eurostat

Nota: con il passaggio al nuovo sistema dei conti economici 2010, alcuni paesi non hanno ancora completato la ricostruzione delle serie storiche regionali (Italia e Germania), che quindi risultano troncate.

Per avere dati più aggiornati è opportuno far riferimento alla produzione industriale, prima relativa ai paesi (cfr. il Grafico 5-3) e poi alle singole regioni (cfr. il Grafico 5-4).

Nel quarto trimestre del 2015, la gerarchia dei paesi per quanto riguarda il livello della produzione (fatto uguale a 100 il dato del 2005) rimane quella canonica: Germania, Francia, Italia e Spagna. Inoltre va rilevato che solo la Germania ha un livello di produzione superiore al periodo pre-crisi, anche se ultimamente mostra segni di decelerazione.

Grafico 5-4

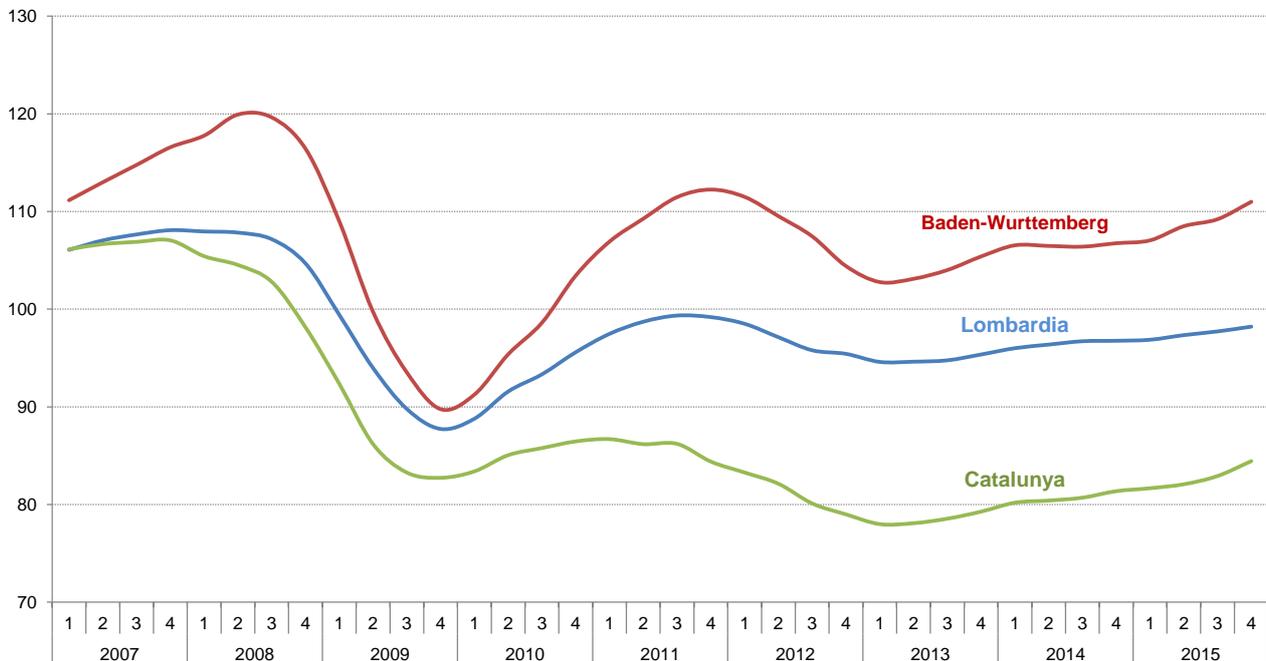


Fonte: elab. Unioncamere Lombardia su dati Eurostat
(Dato 4° trimestre 2015 Euroarea, Germania, Francia, Italia e Spagna media ottobre-novembre 2015)

La stessa gerarchia vale per le rispettive regioni, come risulta dal Grafico 5-5. In questa ottica, il Baden-Wurtemberg presenta la performance migliore, seguita a distanza dalla Lombardia e dalla Catalunya.

Grafico 5-5: La dinamica della produzione industriale nei 4 motori

PRODUZIONE INDUSTRIALE 4 MOTORI D'EUROPA
 Indici trimestrali base 2005 = 100
 (medie mobili 4 termini)



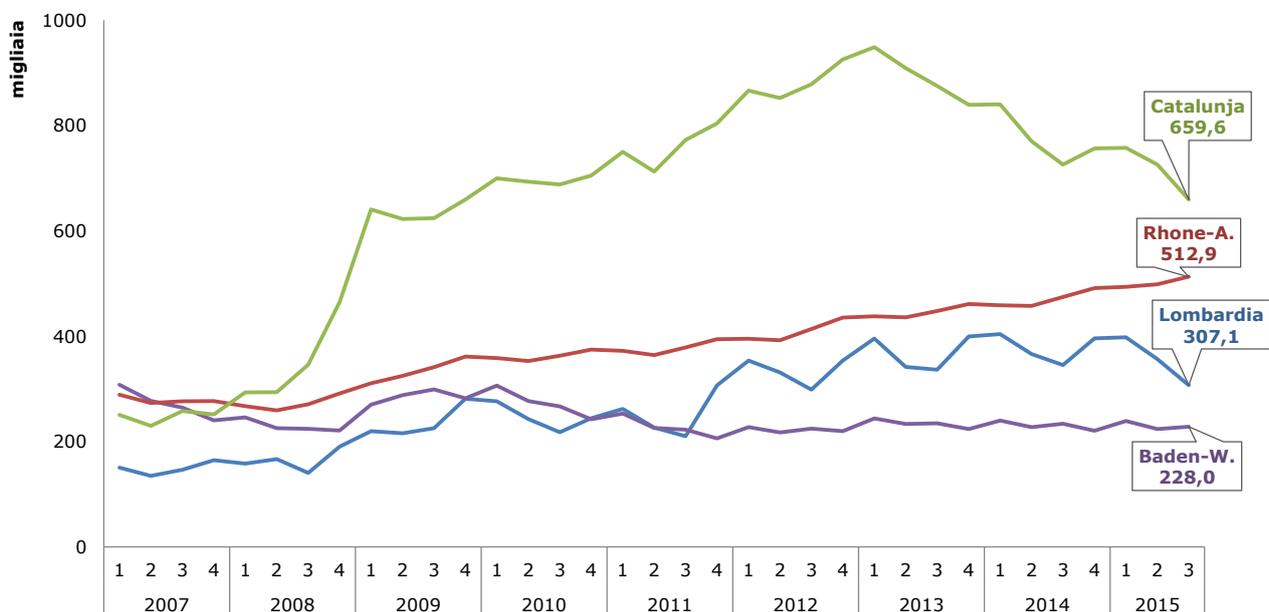
Fonte: elaborazioni Unioncamere Lombardia su dati Idescat, Statistisches Landesamt Baden Wurttemberg. Dato 4° trimestre 2015 B.W. e Catalunya media mesi ottobre-novembre. Il dato Rhone Alpes non è disponibile.

5.2 Mercato del lavoro e prezzi

Il Grafico 5-6 mostra la gerarchia dei quattro motori in rapporto al numero dei disoccupati. La graduatoria canonica viene rispettata anche qualora si faccia riferimento al tasso di disoccupazione (Grafico 5-7). In tutte le aree, va segnalata una tendenza alla diminuzione congiunturale del tasso di disoccupazione. Da un punto di vista del medio periodo, la Catalunya sembra essere in una fase di assorbimento anche se il suo tasso di disoccupazione rimane di gran lunga il più elevato.

Grafico 5-6

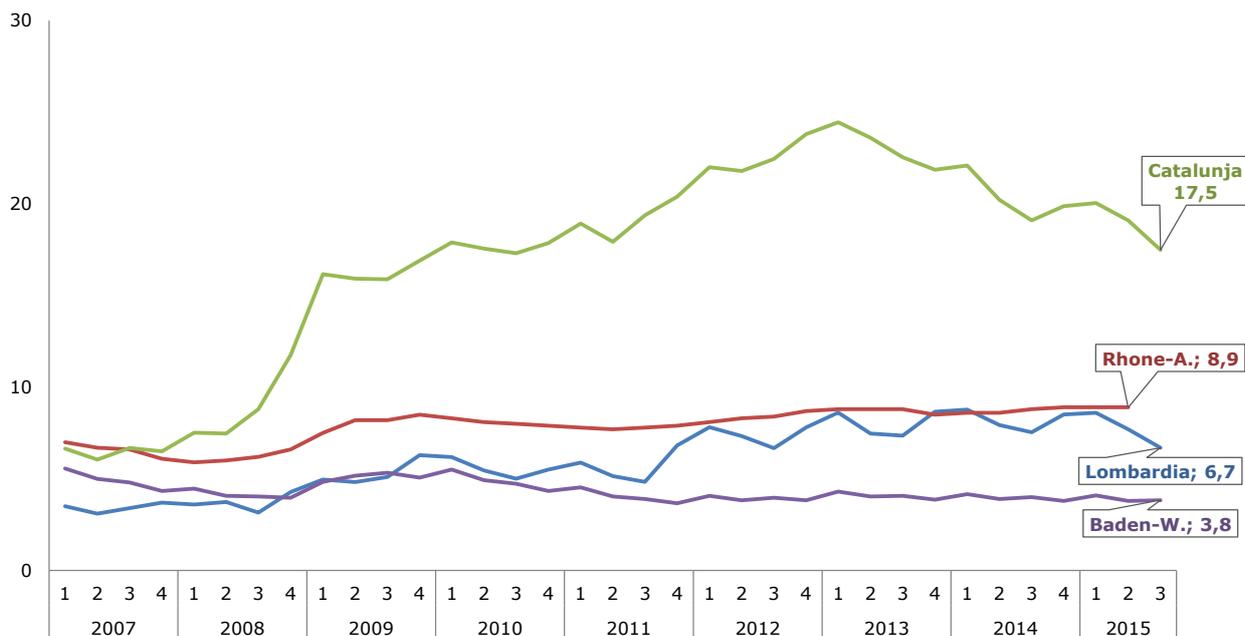
NUMERO DI DISOCCUPATI
Dati trimestrali (in migliaia)



Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati Istat, Idescat, Bundesagentur für Arbeit, INSEE.

Grafico 5-7

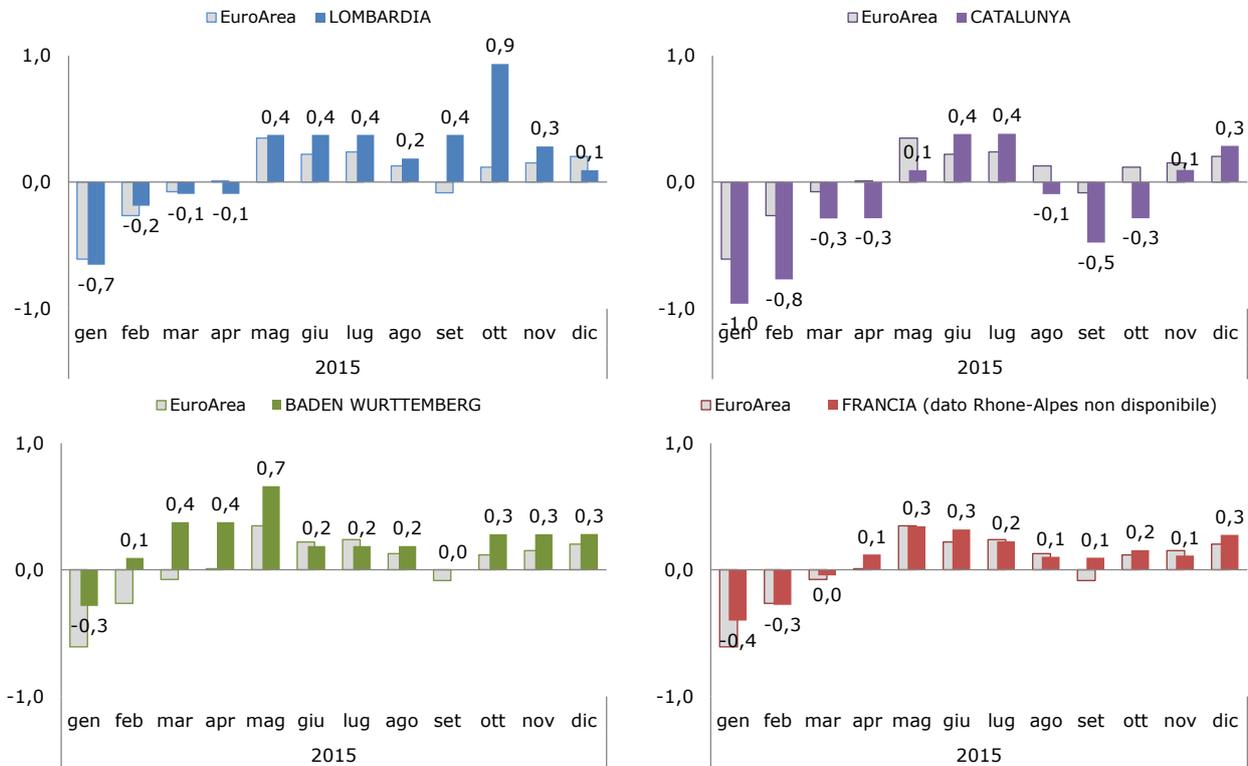
TASSO DI DISOCCUPAZIONE
Dati trimestrali



Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati Istat, Gencat - Idescat, Bundesagentur für Arbeit, Insee.

Per quanto riguarda i prezzi, gli ultimi dati disponibili mostrano un generale contenimento. Segni di deflazione sono tuttavia scomparsi.

Grafico 5-8 Inflazione nei 4 motori d'Europa (indice generale dei prezzi al consumo)

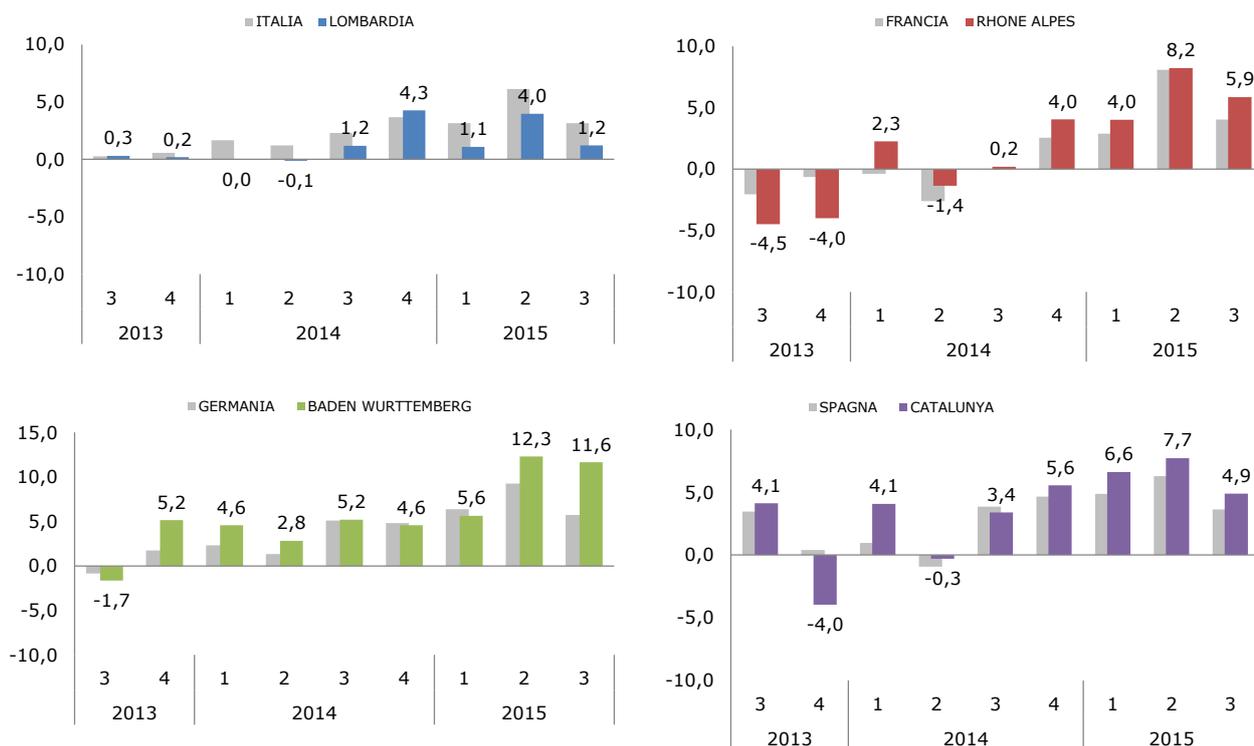


5.3 Il commercio estero

I Grafici 5.8 e 5.9 riportano rispettivamente i dati sulla dinamica delle esportazioni e quelli relativi alle importazioni.

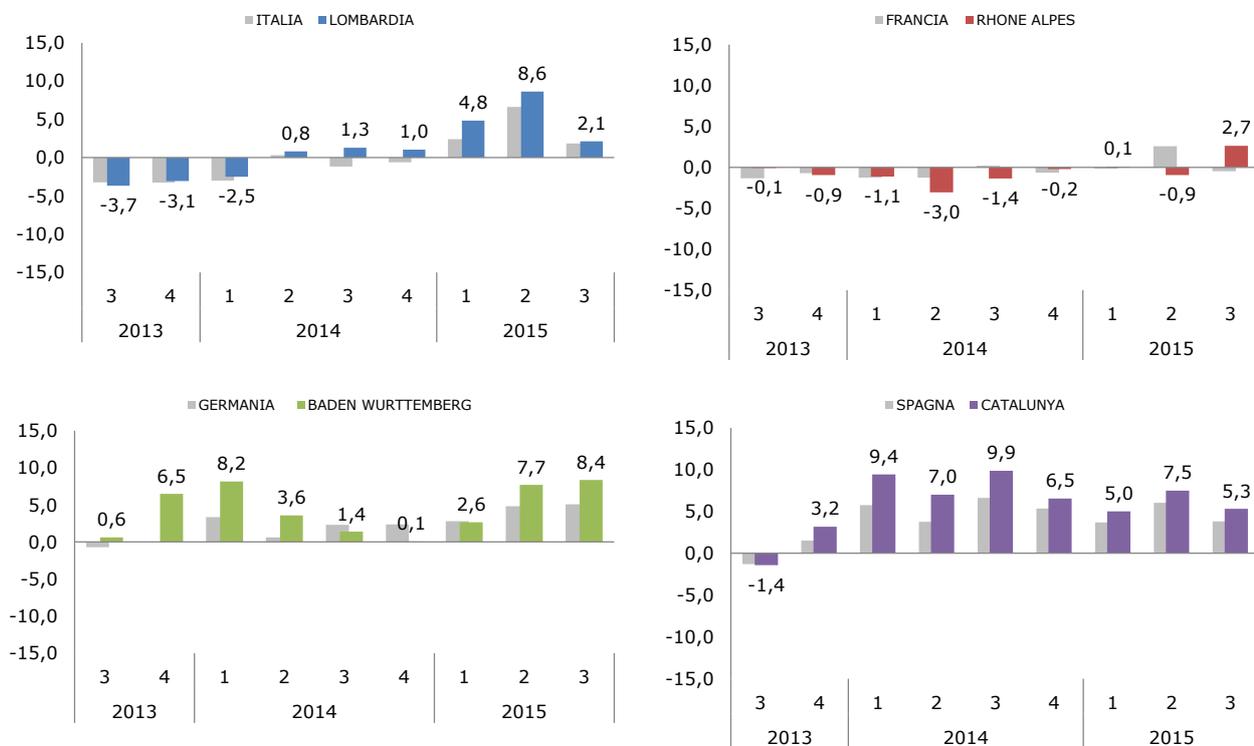
La situazione si presenta molto variegata rispetto alla dinamica mostrata da altre variabili. Infatti, la dinamica delle esportazioni è risultata positiva in tutte e quattro le regioni, con la Catalunya ed il Baden-Wurttemberg nel ruolo di leader e con la Lombardia in fase di ridimensionamento. Per le importazioni, viceversa, il quadro è ancora più variegato e comunque mostra una dinamica inferiore per Rhone-Alpes e maggiore per la Lombardia. Infine, i Grafici 5-10 e 5-11 danno un peso alla gerarchia esistente fra i vari motori, riportando rispettivamente il valore delle esportazioni e delle importazioni.

Grafico 5-9 Andamento delle esportazioni nei 4 motori d'Europa e relative nazioni (variazioni tendenziali)



Fonte: Eurostat, Istat, Idescat, Statistisches Landesamt B-W, Direction générale des douanes et droits indirects

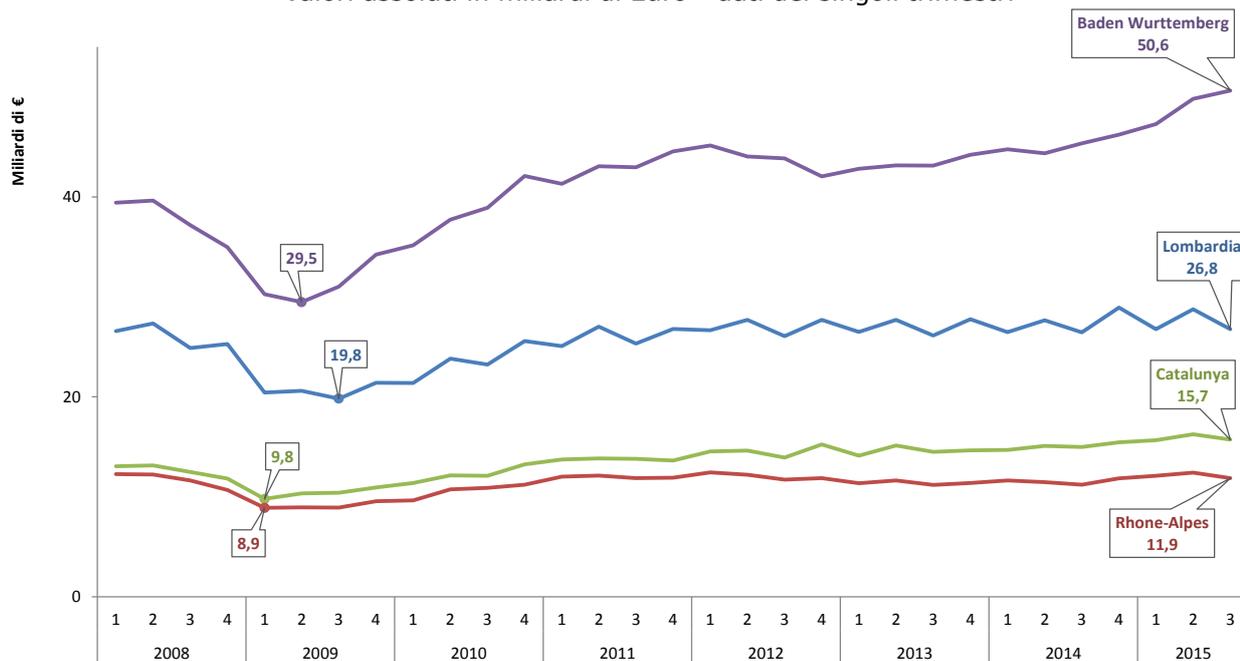
Grafico 5-10 Andamento delle importazioni nei 4 motori d'Europa e relative nazioni (variazioni tendenziali)



Fonte: Eurostat, Istat, Idescat, Statistisches Landesamt B-W, Direction générale des douanes et droits indirects

Grafico 5-11

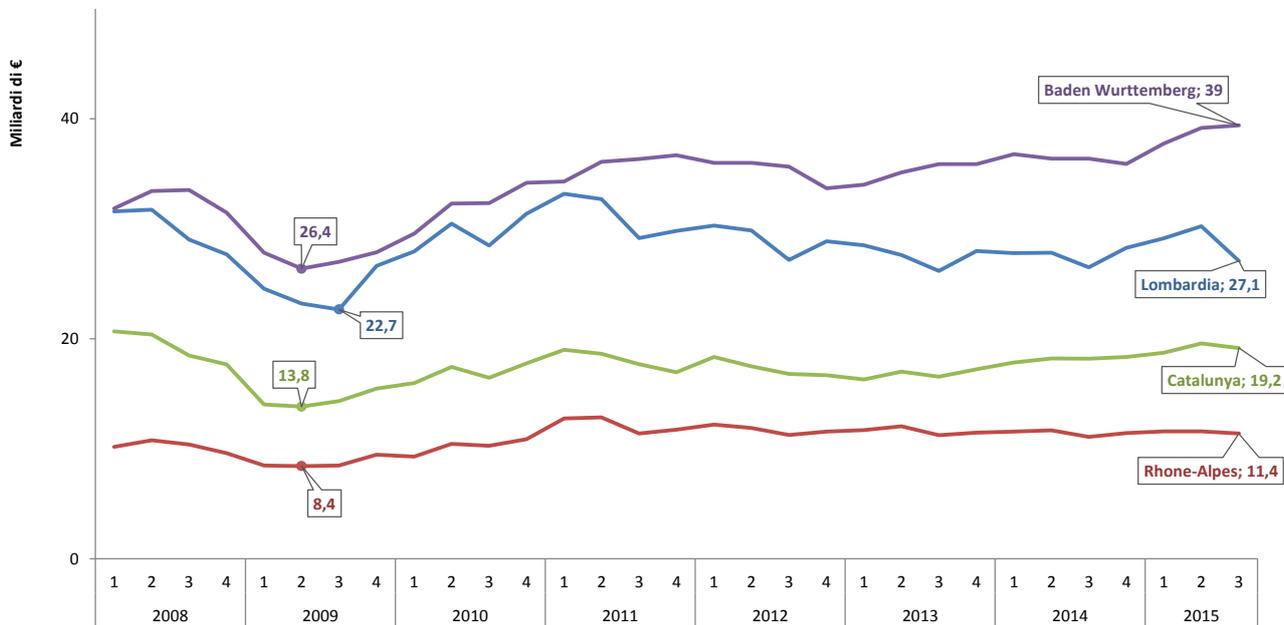
ESPORTAZIONI NEI 4 MOTORI
Valori assoluti in miliardi di Euro - dati dei singoli trimestri



Fonte: elab. Unioncamere Lombardia su dati Istat, Gencat-Idescat Catalunya, Direction générale des douanes et droits indirects, Statistisches Landesamt B-W.

Grafico 5-12

IMPORTAZIONI NEI 4 MOTORI
 Valori assoluti in miliardi di Euro - dati dei singoli trimestri



Fonte: elab. Unioncamere Lombardia su dati Istat, Gencat-Idescat Catalunya, Direction générale des douanes et droits indirects, Statistisches Landesamt B-W.

6. IL SETTORE MANIFATTURIERO DELLA LOMBARDIA

A questo stadio dell'analisi dobbiamo considerare in modo approfondito la situazione del settore manifatturiero della Lombardia. Come è noto, la nostra fonte principale di informazioni è costituita dall'indagine campionaria effettuata su un numero rappresentativo di imprese all'interno di questo comparto. Al fine di cogliere sia il grado di significatività del campione sia la portata degli eventi congiunturali in atto, conviene soffermarsi su alcuni dati strutturali che caratterizzano il settore manifatturiero della Lombardia.

Va ricordato che le variazioni campionarie sono ponderate usando come peso il dato occupazionale.

6.1 Alcuni dati strutturali

Un primo elemento da considerare riguarda la struttura dell'occupazione e delle unità locali delle imprese che risulta dai dati ASIA (ISTAT), che sono aggiornati al 2012 ed illustrati nella Tabella 6.1.

Tabella 6-1: Unità locali delle imprese e loro addetti – Industria (escluso artigianato)

	10-49		50-199		200 e oltre		Totale	
	UL	Add.	UL	Add.	UL	Add.	UL	Add.
Siderurgia	399	9.282	157	14.573	43	16.163	599	40.018
Min.non metall.	408	8.647	70	6.255	6	1.882	484	16.783
Chimiche	562	13.136	286	27.808	68	25.536	916	66.480
Meccaniche	5575	121.022	1107	100.074	125	51.335	6807	272.431
Mezzi trasporto	229	5.104	94	9.084	35	22.272	358	36.461
Alimentari	626	13.905	165	14.995	50	16.843	841	45.743
Tessile	696	16.104	193	16.199	17	6.160	906	38.464
Pelli calzature	129	2.923	33	3.266	3	743	165	6.931
Abbigliamento	429	9.385	70	5.877	17	5.544	516	20.806
Legno mobilio	606	12.760	98	8.842	7	1.838	711	23.441
Carta editoria	653	13.757	116	10.542	9	2.788	778	27.087
Gomma plastica	884	19.920	209	18.874	21	7.503	1114	46.297
Ind. varie	186	3.874	42	3.907	11	3.291	239	11.071
Totale	11.382	249.819	2.640	240.296	412	161.899	14.434	652.014

Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati ISTAT – ASIA unità locali 2012

Complessivamente, l'universo di riferimento è costituito da poco meno di 15mila unità locali con un numero di addetti superiore a 9, che danno occupazione a circa 650mila persone. Inoltre, ulteriori aspetti meritano di essere sottolineati. Il settore meccanico rappresenta il 47% delle unità locali che abbiano un numero di addetti superiore a 9. In termini di

occupazione, questa percentuale scende al 42%. Il secondo settore è costituito dalla chimica con una quota del 10% sul totale, sempre in termini di occupazione. Sotto questo profilo, le imprese maggiori (e cioè con più di 200 addetti) rappresentano circa il 25% dell'intera occupazione.

Per quanto riguarda la struttura del nostro campione, che vuole essere rappresentativo per lo meno sotto il profilo dell'occupazione, questa è illustrata nella Tabella 6.2. Nel trimestre in corso sono state 1.567 le unità che hanno risposto, e cioè un numero superiore al dato teorico. Normalmente per le piccole imprese si ottiene un risultato superiore al campione teorico, con un netto sovra-campionamento della classe dimensionale, mentre per le grandi imprese non si raggiunge l'obiettivo campionario. Occorre però considerare che il piano di campionamento prevede per le imprese di maggior dimensione una presenza decisamente superiore alla quota proporzionale e superiore al 50% dell'universo.

Tabella 6-2: La struttura teorica ed effettiva del campione industria (escluse imprese artigiane)

Dimensione	Campione	
	Teorico	Effettivo
10-49	615	919
50-199	583	479
200 e più	309	169
Totale	1.507	1.567

Fonte: Unioncamere Lombardia

6.1.1 I dati di sintesi

Il dato principale che emerge dall'analisi campionaria nel IV trimestre del 2015 riguarda la dinamica congiunturale della produzione, come emerge dalla Tabella 6-3. Non solo, infatti, continua la serie positiva dei dati, ma questi ultimi appaiono in accelerazione (+0,5%) rispetto al trimestre precedente. Anche per quanto riguarda il fatturato si possono ripetere le stesse considerazioni. Invece, per quanto riguarda gli ordini un dato più strutturale va sottolineato. Siamo in presenza infatti di un cambiamento rilevante: gli ordini interni stanno prendendo il posto di quelli esteri. Infatti, se i primi sono risultati in crescita, i secondi hanno fatto segnare valori negativi. Di conseguenza, la percentuale del fatturato esportato ha subito una leggera flessione, essendosi attestato su una percentuale pari al 39,4%.

Anche da un punto di vista tendenziale arrivano notizie positive. Il IV trimestre ha fatto registrare una crescita dell'1,9%. Il risultato è stato che la media annuale è aumentata dell'1,5%. Nella stessa ottica, il fatturato è cresciuto del 3,3%, mentre gli ordini esteri sono aumentati del 2,8% rispetto all'1,0% fatto registrare da quelli interni. I prezzi dei prodotti finiti sono saliti dell'1,2% contro una variazione congiunturale negativa.

Tabella 6-3: Variazioni congiunturali (dati trimestrali destagionalizzati)

Anno	2014				2015			
Trimestre	1	2	3	4	1	2	3	4
Produzione	0,3	-0,2	0,5	-0,1	0,4	0,7	0,3	0,5
Ordini interni (1)	0,7	-1,0	0,9	0,4	0,4	-0,1	0,0	0,6
Ordini esteri (1)	0,1	0,6	0,9	0,8	0,7	1,1	0,2	-0,3
Fatturato totale	0,7	0,4	1,1	0,4	0,9	1,0	0,6	0,9
Quota fatturato estero (%)	39,7	39,8	40,1	39,0	40,3	39,0	39,9	39,4
Prezzi materie prime	0,6	0,8	0,8	0,5	0,8	1,4	0,1	-0,6
Prezzi prodotti finiti	0,4	0,2	0,3	0,1	0,4	0,4	0,3	-0,1

(1) Ordini, valori a prezzi costanti

Fonte: Unioncamere Lombardia

Tabella 6-4: Variazioni tendenziali (dati trimestrali corretti per i giorni lavorativi)

Anno	2014					2015				
Trimestre	1	2	3	4	Media anno	1	2	3	4	Media anno
Produzione	2,8	1,5	1,6	0,2	1,5	0,4	1,9	1,7	1,9	1,5
Ordini interni (1)	2,5	-0,3	0,1	1,0	0,8	0,9	1,5	0,6	0,9	1,0
Ordini Esteri (1)	3,7	3,9	1,9	3,1	3,1	2,5	4,1	2,4	2,1	2,8
Fatturato totale	3,8	3,3	3,3	2,0	3,1	2,9	4,0	3,0	3,2	3,3
Prezzi materie prime	2,6	2,9	3,0	2,7	2,8	3,0	3,6	2,9	1,8	2,8
Prezzi prodotti finiti	0,7	0,9	1,2	1,1	1,0	1,1	1,3	1,2	1,0	1,2

(1) Ordini valori a prezzi costanti

Fonte: Unioncamere Lombardia

Allargando il novero degli indicatori, si può verificare (cfr. la Tabella 6-5) come i segnali siano tutti concordi fra di loro in senso positivo. Infatti, il tasso di utilizzo degli impianti (dato destagionalizzato) è risalito, collocandosi attorno al 74,4% nel IV trimestre 2015 (il dato annuo essendo pari al 74,2%). Il periodo di produzione assicurata è pure aumentato toccando un valore pari a 59,8 giornate. Le scorte di prodotti finiti, infine, hanno confermato il segno negativo che costituisce un buon segnale per la produzione futura. Lo stesso vale per le giacenze di materiali.

Tabella 6-5: Altri indicatori congiunturali (Dati trimestrali destagionalizzati)

Anno	2014				2015				
Trimestre	2	3	4	Media anno	1	2	3	4	Media anno
Tasso utilizzo impianti	72,9	73,2	73,7	73,2	73,8	74,2	74,3	74,4	74,2
Produtz. Assicurata (1)	62,6	62,5	60,0	60,5	61,7	63,3	59,2	59,8	61,0
Giacenze prod. Finiti (2)	-1,6	-0,1	-1,2	-0,9	-0,5	-1,4	-1,8	-3,0	-1,7
Giacenze materiali (2)	-0,8	-1,0	-2,0	-1,5	-0,7	0,2	0,6	-0,6	-0,1

(1) numero di giornate di produzione assicurate dal portafoglio ordini;

(2) Saldo (in %) fra indicazioni di eccedenza-scarisità.

Fonte: Unioncamere Lombardia

Infine, come emerge dalla Tabella 6-6, i segnali che provengono dal mercato del lavoro sono piuttosto incoraggianti. Infatti, le ore lavorate per addetto mostrano una variazione congiunturale di segno positivo. Inoltre l'occupazione mostra una ripresa congiunturale che, tenue nei primi trimestri, si è venuta rafforzando con una velocità pari allo 0,4%. La variazione tendenziale ha toccato un valore pari all'1,1%.

Tabella 6-6: Gli indicatori del mercato del lavoro - dati trimestrali

Anno	2014				2015			
Trimestre	1	2	3	4	1	2	3	4
Ore lavorate per addetto	6,5	6,5	5,7	6,5	6,6	6,6	5,9	6,5
Occupati (var. congiunturale destag.)	-0,1	0,0	-0,2	-0,7	0,4	0,1	0,2	0,4
Occupati (var. tendenziale)	-0,4	-0,2	-0,4	-1,0	-0,5	-0,4	0,0	1,1

Fonte: Unioncamere Lombardia

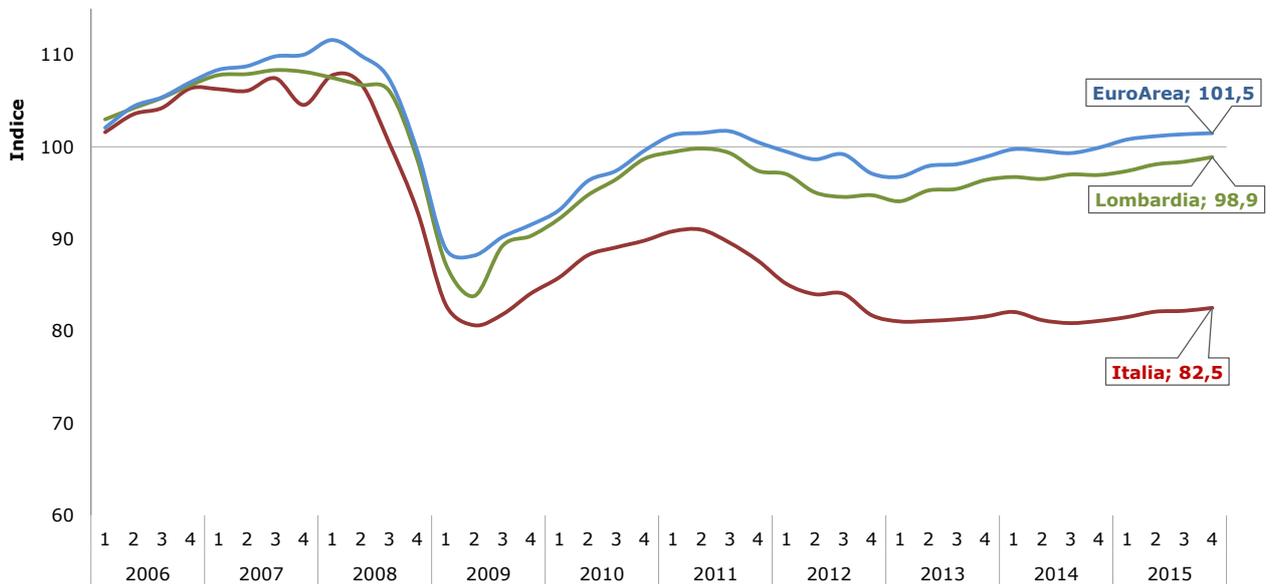
6.1.2 La produzione industriale

A questo stadio dell'analisi occorre effettuare un'indagine più puntuale delle diverse variabili prima brevemente illustrate. L'esame della produzione industriale costituisce la mossa prioritaria da effettuare. Il Grafico 6-1 mostra la dinamica della produzione industriale in Lombardia messa a confronto con il dato dell'Italia e dell'area dell'euro. L'aspetto importante da sottolineare è che anche in questo caso la situazione appare consolidata, con la Lombardia che segue l'eurozona da vicino, mentre l'Italia rimane ad una distanza di rilievo.

Il Grafico 6-2, in particolare, enfatizza il rapporto con il dato italiano sia da un punto di vista congiunturale che tendenziale. Le variazioni sono positive per entrambi gli ambiti territoriali ed in tutte e due le prospettive temporali. Il dato lombardo, tuttavia, mostra variazioni maggiori.

Grafico 6-1

INDICE PRODUZIONE SETTORE MANIFATTURIERO
 Base media anno 2005=100 - Dati trimestrali destagionalizzati

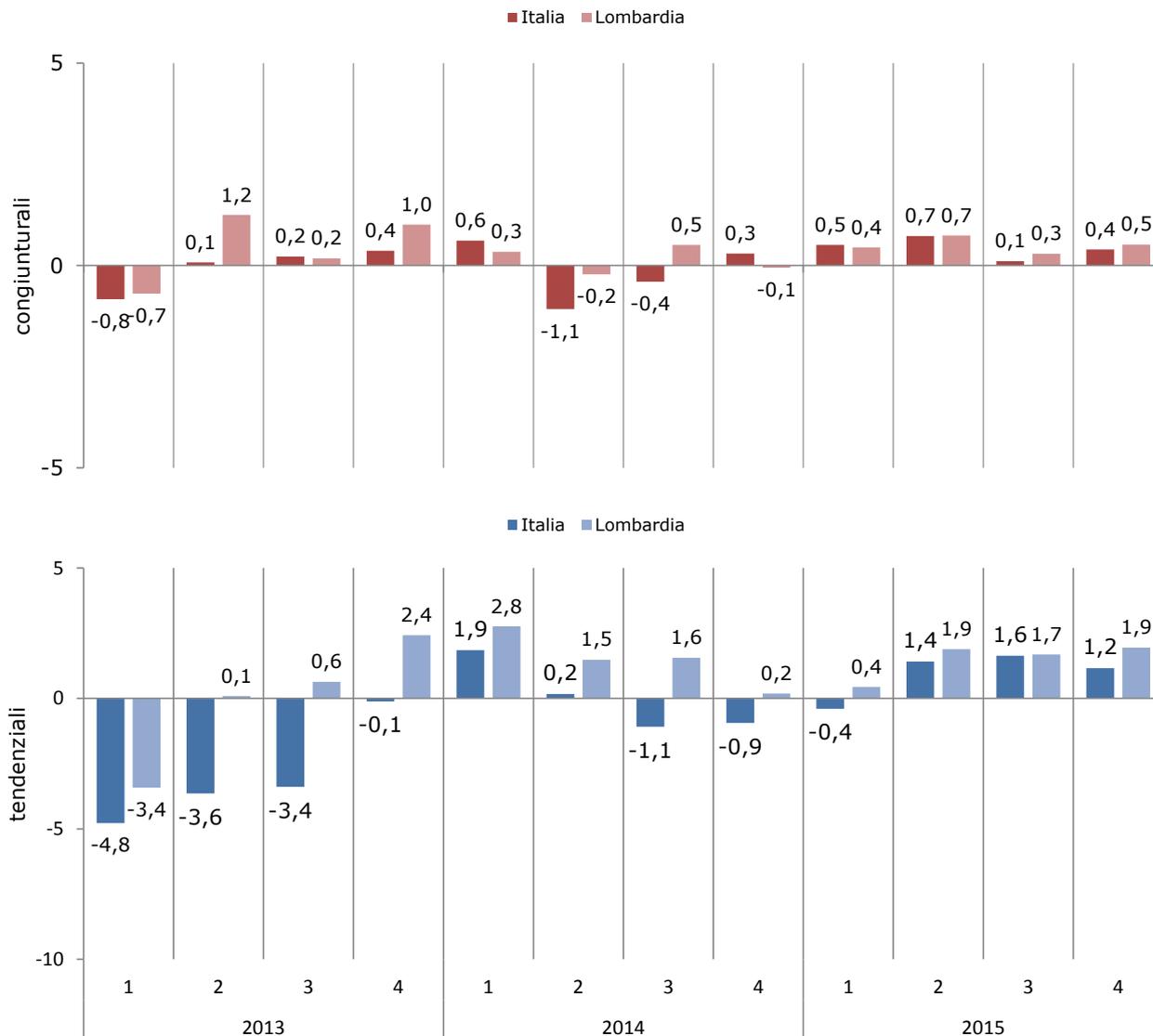


Fonte: Unioncamere Lombardia, Eurostat
 I dati Euro Area e Italia del quarto trimestre sono la media dei mesi di ottobre e novembre, il dato di dicembre non è ancora disponibile

Grafico 6-2

PRODUZIONE INDUSTRIALE

Variazioni congiunturali (destagionalizzate) e tendenziali

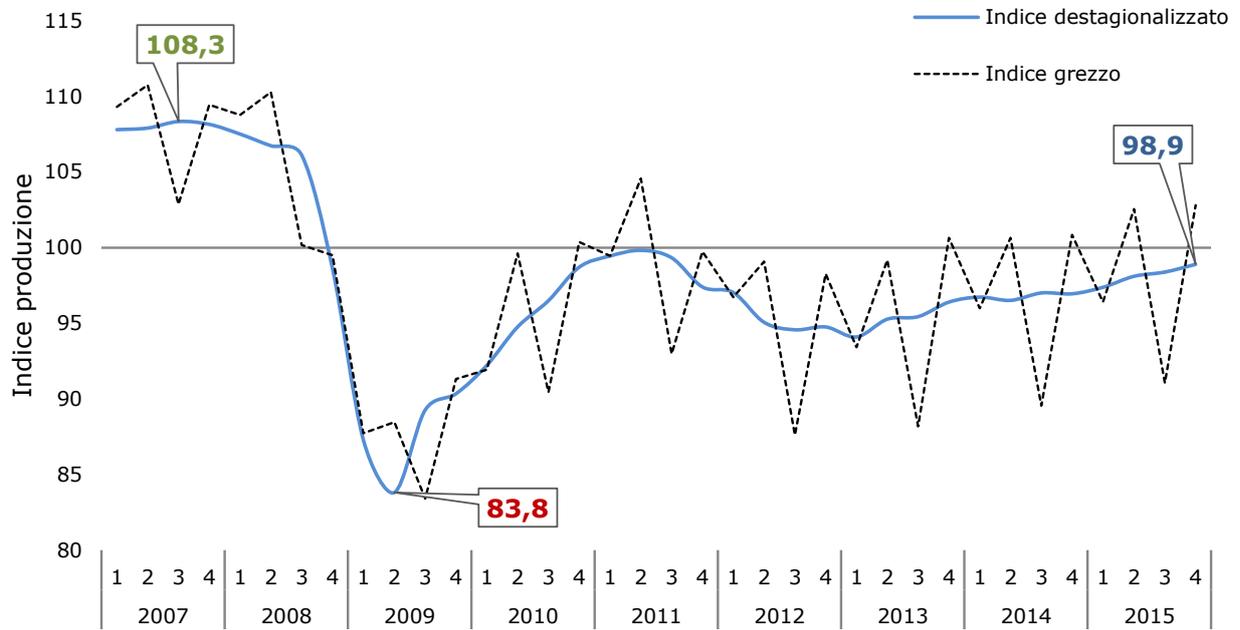


Fonte: Unioncamere Lombardia, Istat (dato Italia 4° trimestre 2015 media mesi ottobre-novembre ISTAT e dicembre previsione CSC)

Questi risultati trovano una conferma anche nel Grafico 6-3 che riassume i dati relativi alla Lombardia e mostra il valore assunto dal numero indice della stessa produzione. Quest'ultimo profilo è importante da considerare per il semplice motivo che dà un'idea del gap che rimane fra il livello della produzione attuale e la massima produzione ottenuta in precedenza. Tra l'altro è proprio l'esistenza di questo "gap" ad avere un'incidenza negativa sulla dinamica occupazionale. Attualmente il livello è a quota 98,9 essendo 100 il livello base del 2005. Rispetto al massimo raggiunto nel 2007, la produzione industriale è pari al 91,3% di quel valore.

Grafico 6-3

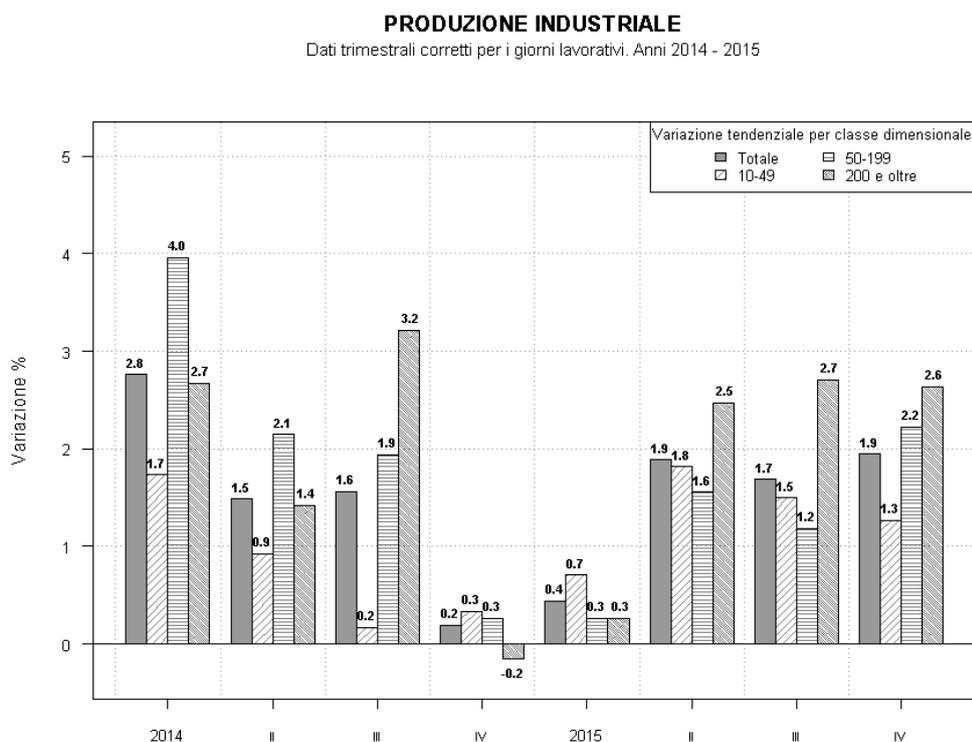
INDICE DELLA PRODUZIONE SETTORE MANIFATTURIERO LOMBARDIA
 Dati trimestrali - Indice base 2005=100



6.1.3 Gli aspetti strutturali

L'analisi può essere ulteriormente approfondita mettendola in relazione ai vari aspetti strutturali che caratterizzano la produzione industriale. Da questo punto di vista, un primo elemento da prendere in considerazione è la dimensione d'impresa. Il Grafico 6-4, che fa riferimento alle variazioni tendenziali, conferma la gerarchia canonica: tutte le dimensioni di impresa hanno conosciuto una variazione tendenziale positiva, anche se le grandi imprese sembrano mostrare la performance più dinamica, seguita dalle medie ed infine dalle piccole imprese.

Grafico 6-4: Variazioni tendenziali per dimensione di impresa



Fonte: Unioncamere Lombardia

La Tabella 6-7 approfondisce invece la dinamica dei vari beni classificati per destinazione economica. I risultati sono diversi a seconda della prospettiva temporale. In un'ottica congiunturale, infatti, i beni di consumo mostrano una variazione della produzione negativa. In un'ottica tendenziale, invece, tutti e tre i settori mostrano valori positivi per quanto riguarda produzione, fatturato ed occupazione.

Tabella 6-7: Destinazione economica dei beni (Variazioni congiunturali destagionalizzate) – Dati 4° trimestre 2015

	Produzione	Fatturato	Ordini (1)	Occupazione
Beni di consumo finale	-0,3	1,0	-0,9	0,7
Beni intermedi	0,5	1,0	0,8	0,6
Beni di investimento	0,6	0,6	0,7	0,0

(1) Ordini valori a prezzi costanti

NOTA: nel 3° trimestre 2015 è stata applicata una revisione dello schema di classificazione per Destinazione economica dei beni in base al codice ATECO attribuito alle imprese del campione. La revisione impedisce il confronto con i dati pubblicati nelle relazioni precedenti.

Fonte: Unioncamere Lombardia

Tabella 6-8: Destinazione economica dei beni (Variazioni tendenziali) – Dati 4° trimestre 2015

	Produzione	Fatturato	Ordini (1)	Quota estero
Beni di consumo finale	0,3	2,7	-0,4	38,3
Beni intermedi	2,0	3,1	3,2	33,2
Beni di investimento	2,6	3,1	3,1	51,5

NOTA: nel 3° trimestre 2015 è stata applicata una revisione dello schema di classificazione per Destinazione economica dei beni in base al codice ATECO attribuito alle imprese del campione. La revisione impedisce il confronto con i dati pubblicati nelle relazioni precedenti.

Fonte: Unioncamere Lombardia

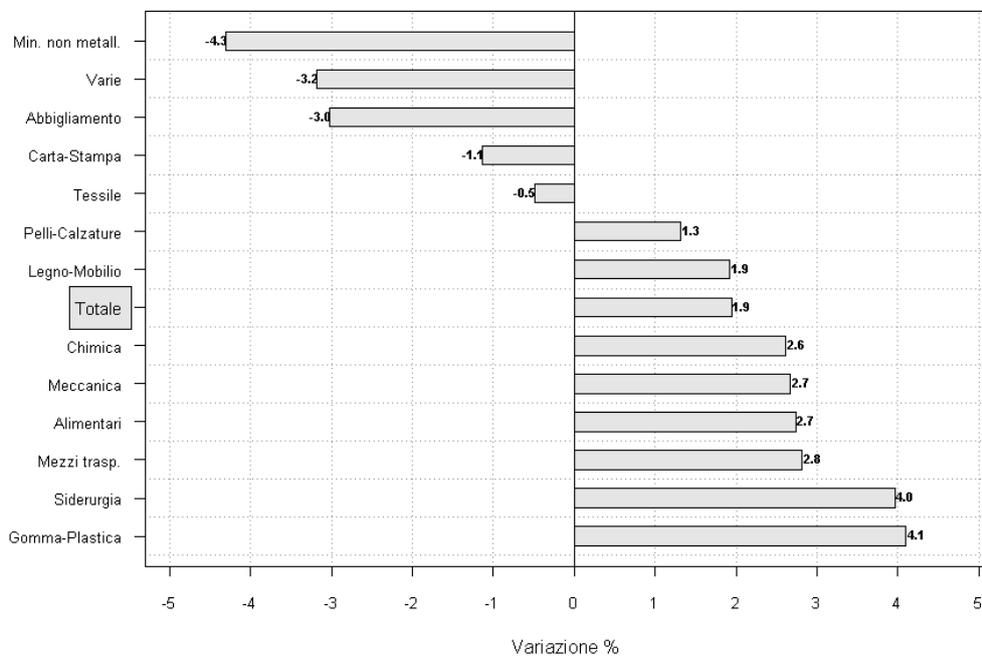
Da un punto di vista settoriale (si veda il Grafico 6-5), la dinamica tendenziale della produzione risulta essere ancora differenziata, anche se complessivamente in miglioramento. Infatti mentre cinque settori permangono nella zona negativa (e cioè minerali non metalliferi, industrie varie, abbigliamento, carta e tessile), i restanti si confermano in crescita. Anche se l'orizzonte temporale di riferimento diventa l'intero anno (si veda la Tabella 6-6), i settori con dinamica negativa rimangono 5, con pelli-calzature che sostituisce la carta-stampa.

Infine, il Grafico 6-7 mostra la dinamica dei vari settori su un arco temporale più ampio: Siderurgia, Chimica e Alimentari sono riusciti a superare i livelli di produzione pre-crisi; Meccanica e Mezzi di trasporto hanno superato la quota 100 del 2005 e Gomma-plastica l'ha appena raggiunta; Pelli-calzature presenta un trend crescente; Tessile e Legno-mobilia non riescono a distanziarsi dal punto di minimo; Minerali non metalliferi, Abbigliamento e Varie proseguono con il trend negativo.

Grafico 6-5

PRODUZIONE INDUSTRIALE PER SETTORE

Variatione tendenziale per settore (corretta per i giorni lavorativi)
Quarto trimestre 2015

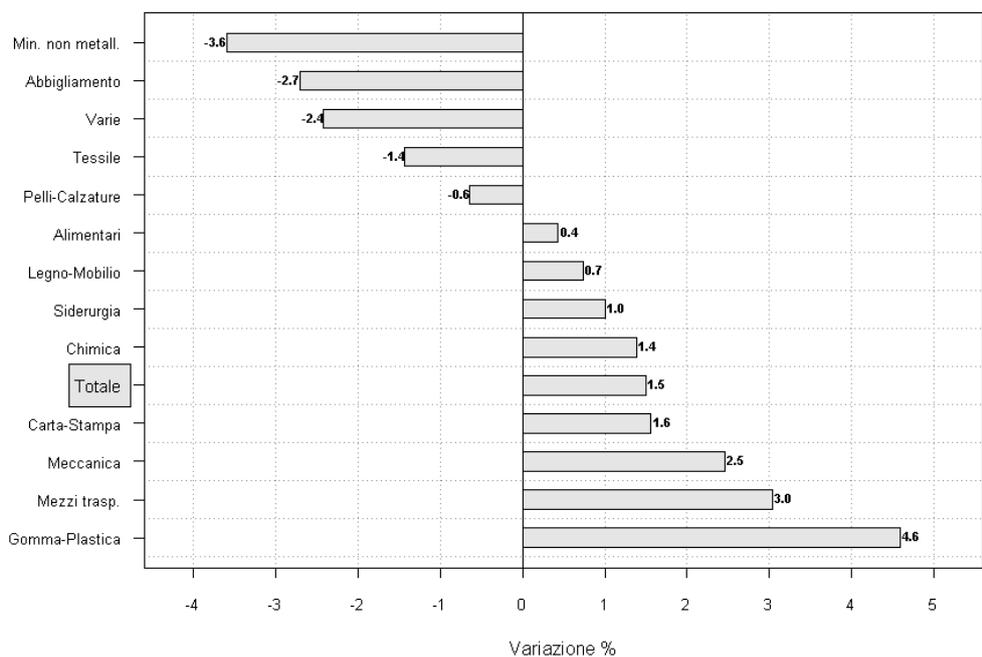


Fonte: Unioncamere Lombardia

Grafico 6-6

PRODUZIONE INDUSTRIALE PER SETTORE

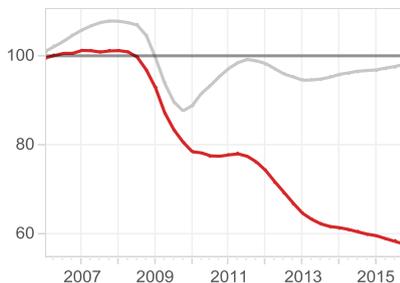
Variatione media annua
Anno 2015



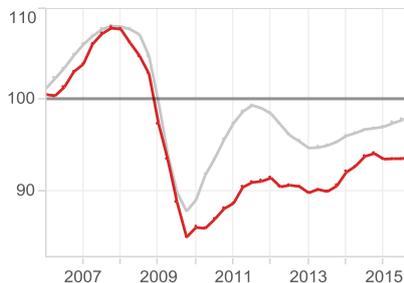
Fonte: Unioncamere Lombardia

Grafico 6-7

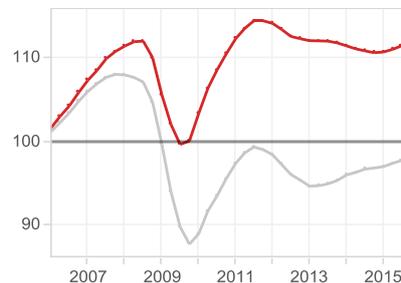
Minerali non metalliferi



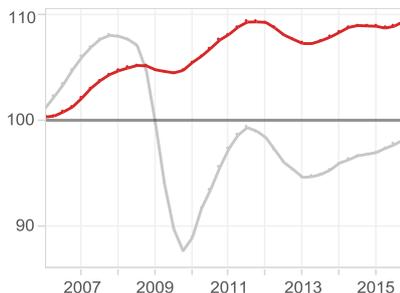
Pelli calzature



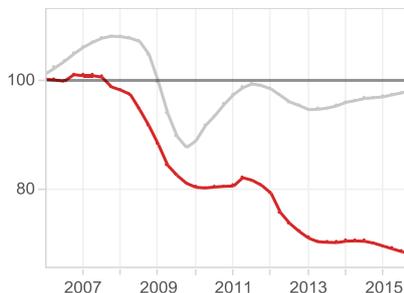
Chimica



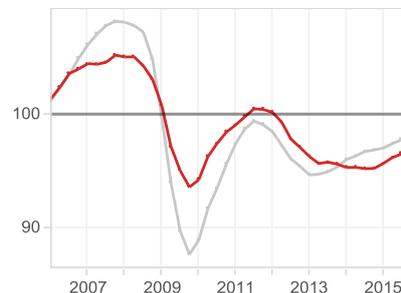
Alimentari



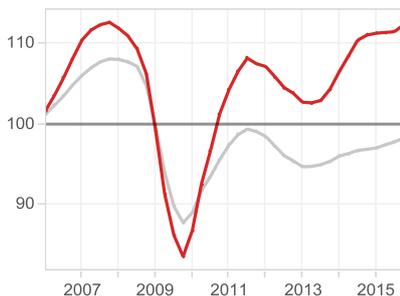
Abbigliamento



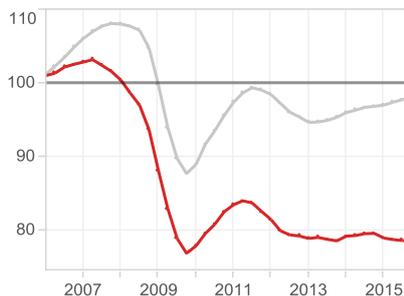
Carta stampa



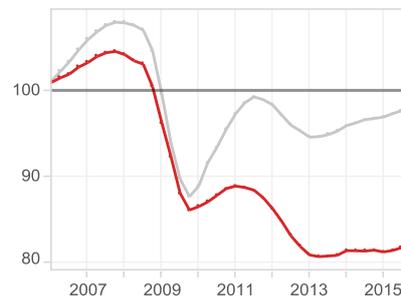
Siderurgia



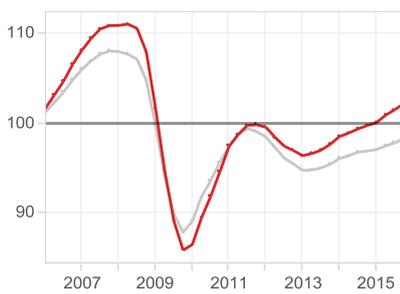
Tessile



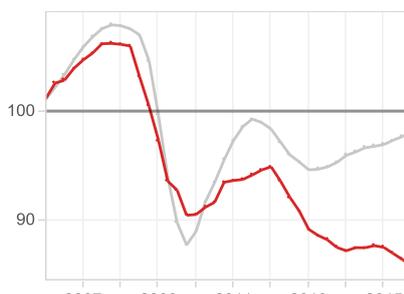
Legno mobilio



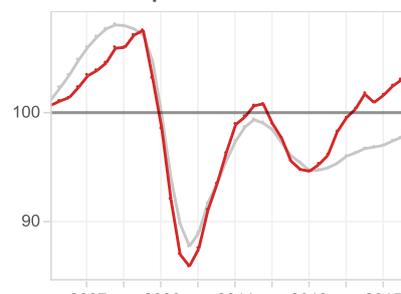
Meccanica



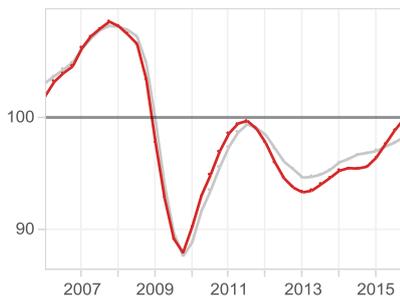
Varie



Mezzi di trasporto



Gomma plastica



Indice della produzione (dati destagionalizzati e media mobile)
Dati trimestrali

Linea rossa: andamento settore indicato nel titolo del grafico
Linea grigia: andamento totale industria lombarda

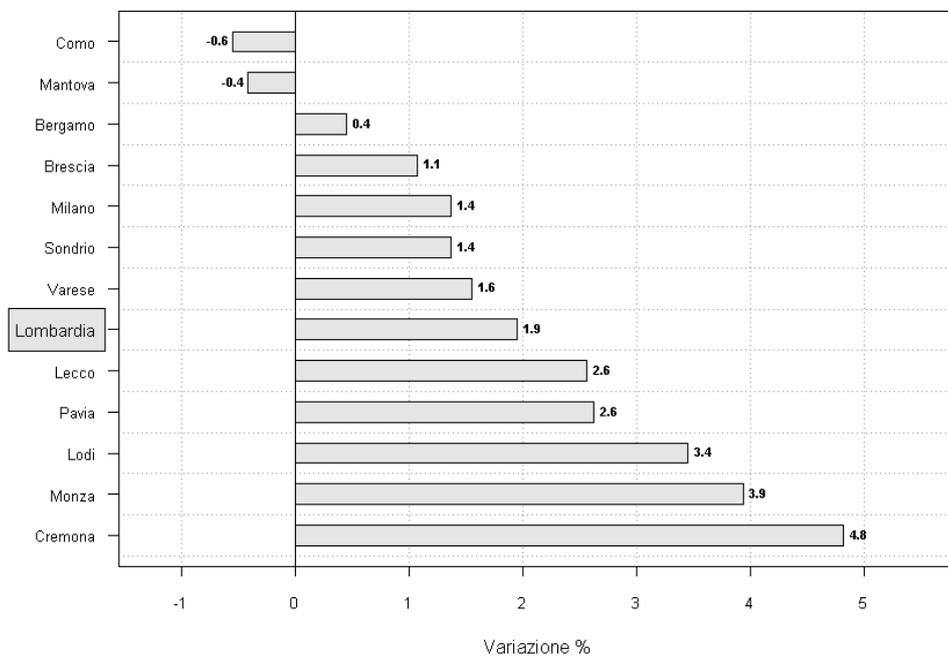
Fonte: Unioncamere Lombardia - Indagine congiunturale

Se, viceversa, si fa riferimento alla dimensione territoriale, (si veda il Grafico 6-8), solo due province rimangono con variazione tendenziale della produzione industriale con segno negativo, e cioè Como e Mantova. Tutte le altre hanno registrato variazioni positive con Cremona e Monza fra le prime posizioni. Va rilevato come la graduatoria subisca una netta variazione se l'analisi viene riferita alla media annua, come avviene nel Grafico 6-9. In questo caso Bergamo e Como risultano nella parte bassa della graduatoria, mentre Lodi e Lecco si trovano ai primi due posti.

Grafico 6-8

PRODUZIONE INDUSTRIALE PER PROVINCIA

Variazione tendenziale per provincia (corretta per i giorni lavorativi)
 Quarto trimestre 2015

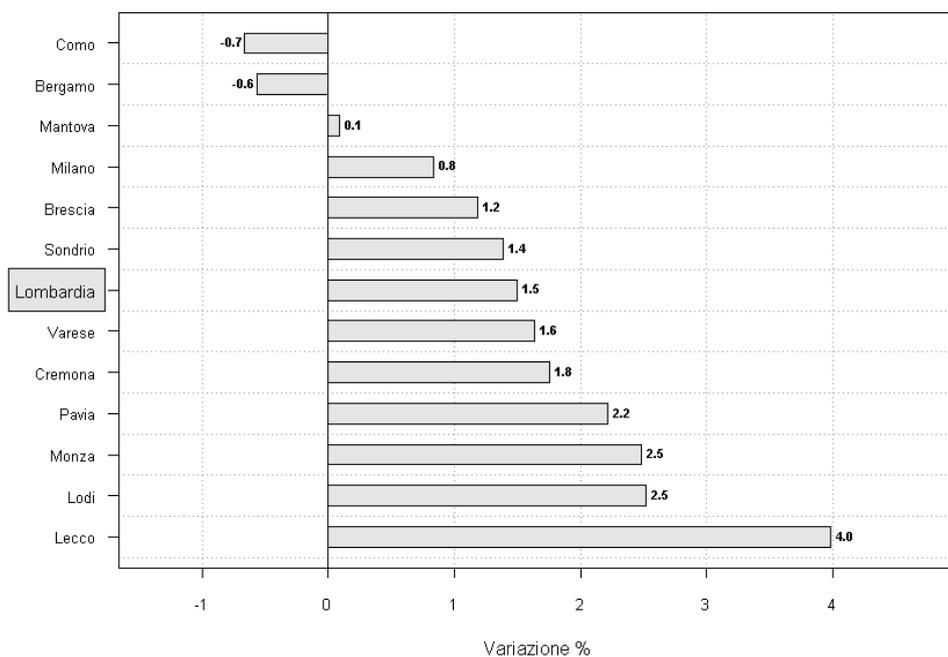


Fonte: Unioncamere Lombardia

Grafico 6-9

PRODUZIONE INDUSTRIALE PER PROVINCIA

Variazione media annua
 Anno 2015



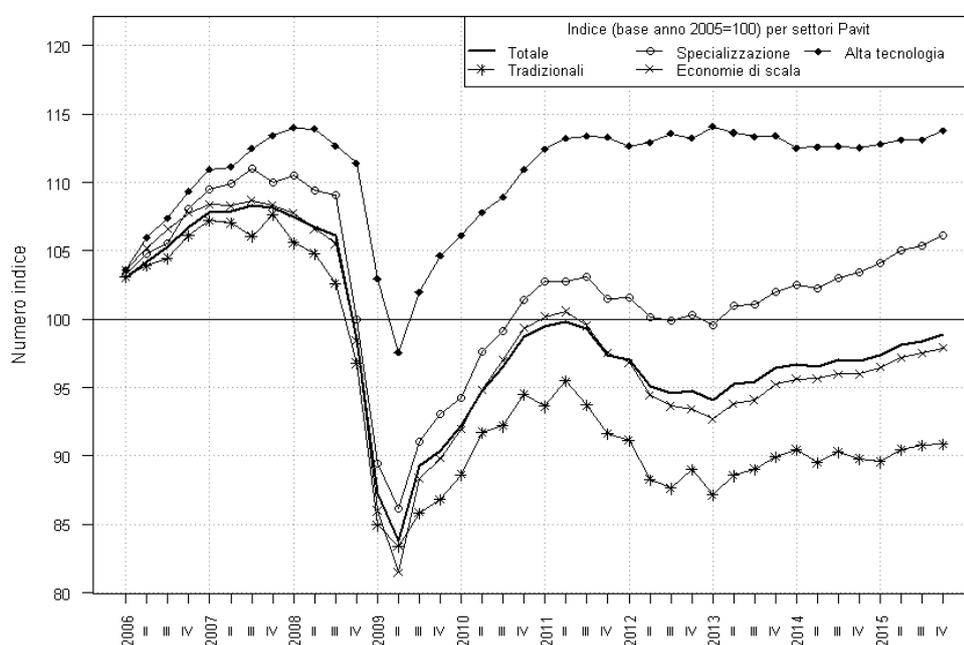
Fonte: Unioncamere Lombardia

Al fine di approfondire gli aspetti qualitativi dell'analisi, i settori sono stati ri-classificati in base ai criteri suggeriti da Pavitt. Da questo punto di vista, il Grafico 6-10 mostra come la crescita abbia interessato tutti i vari comparti, con quelli cosiddetti di specializzazione in particolare evidenza.

Grafico 6-10

INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE

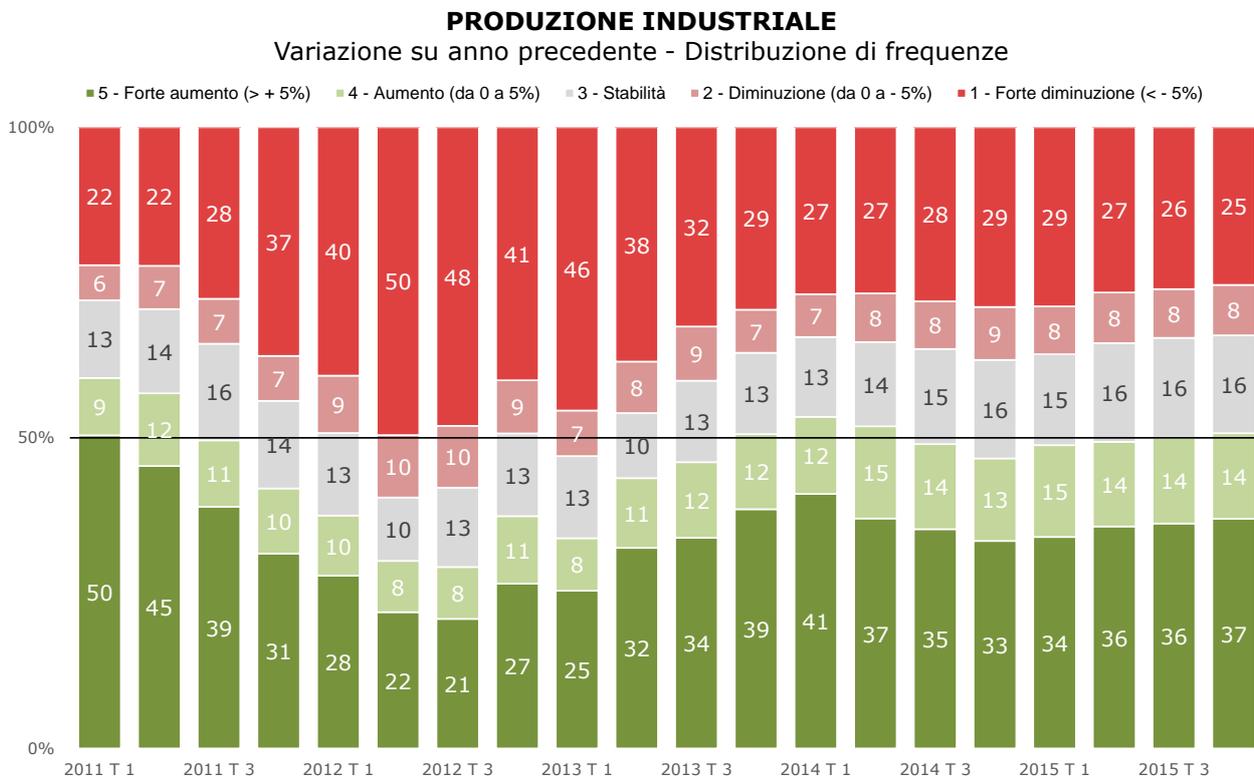
Dati trimestrali destagionalizzati. Anni 2006 - 2015



Fonte: Unioncamere Lombardia

Il grafico 6-11 offre, infine, uno spaccato orizzontale degli aspetti strutturali della produzione industriale fin qui esaminati. Due sono gli aspetti essenziali da sottolineare. Il primo è che le imprese con una crescita più robusta (e cioè superiore al 5%) sono leggermente aumentate rispetto allo scorso trimestre, essendo passate dal 36% al 37%. Contemporaneamente, la percentuale delle imprese in forte contrazione è leggermente diminuita.

Grafico 6-11: I dati strutturali



Fonte: Unioncamere Lombardia

6.2 Altri indicatori congiunturali

Per completare il quadro congiunturale, occorre ripetere l'indagine approfondita nei confronti delle altre variabili, quali fatturato, ordini, scorte e grado di utilizzo degli impianti.

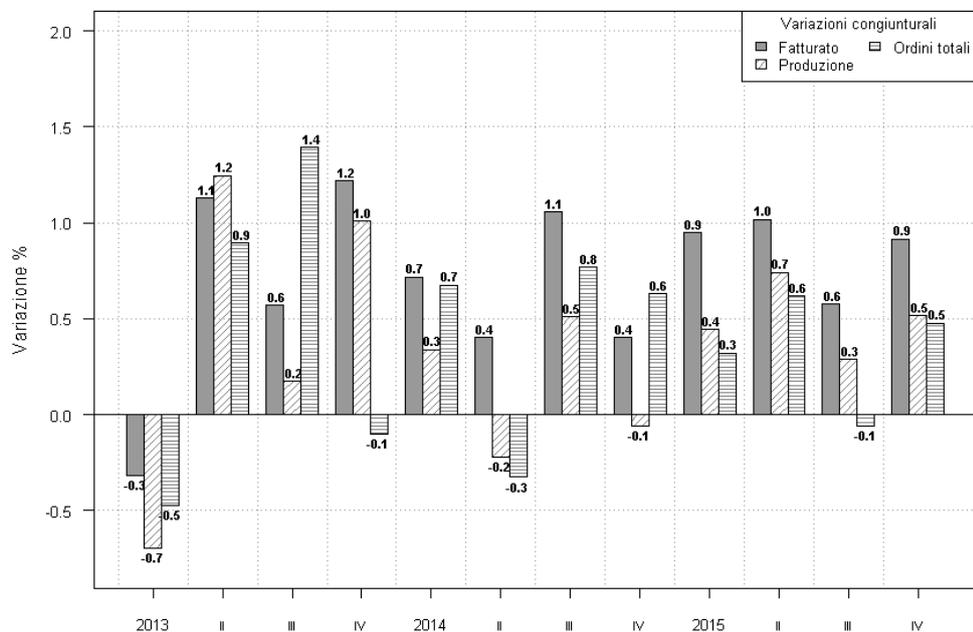
6.2.1 Il fatturato

Il Grafico 6-12 dà maggior spessore temporale all'esame della triade produzione-ordini-fatturato non essendo limitato ad un anno, ma facendo riferimento, al contrario, ad una serie storica più lunga che parte dall'anno 2013. Risulta confermata la crescita robusta di tutti e tre gli indicatori.

Grafico 6-12

FATTURATO, ORDINATIVI E PRODUZIONE

Dati trimestrali destagionalizzati. Anni 2013 - 2015



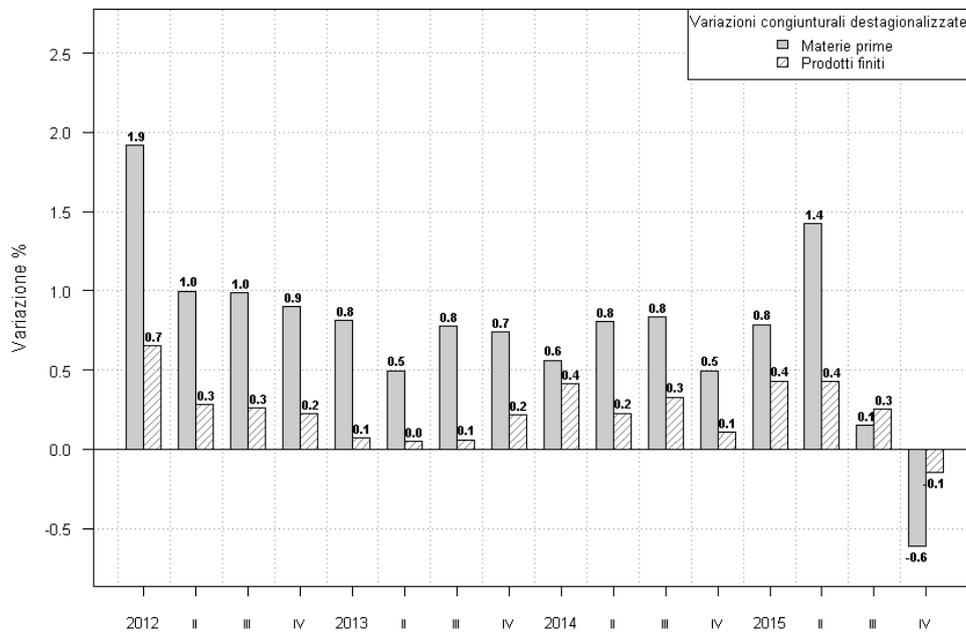
Fonte: Unioncamere Lombardia

La dinamica dei prezzi è illustrata dai Grafici 6-13, 6-14 e 6-15. In un’ottica congiunturale, la dinamica dei prezzi delle materie prime e dei prodotti finiti è risultata essere leggermente negativa (Grafico 6-13). D’altra parte, sia i prezzi dei prodotti finiti (si veda il Grafico 6-14) che quelli delle materie prime mostrano variazioni tendenziali positive (si veda il Grafico 6-15).

Grafico 6-13

PREZZI MATERIE PRIME E PRODOTTI FINITI

Dati trimestrali. Anni 2012 - 2015

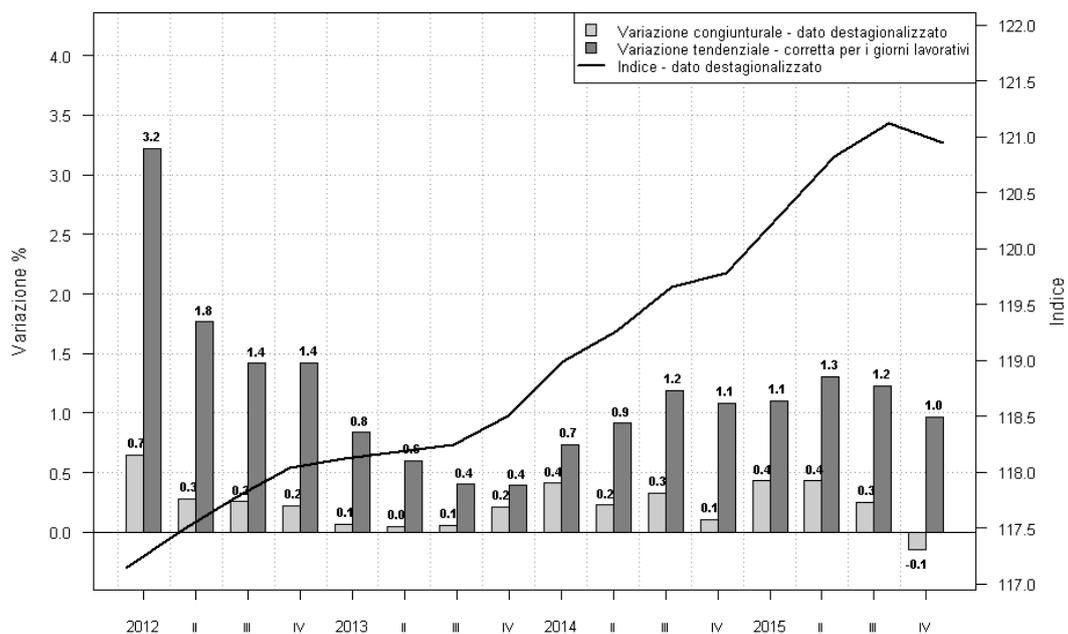


Fonte: Unioncamere Lombardia

Grafico 6-14

PREZZI DEI PRODOTTI FINITI

Dati trimestrali. Anni 2012 - 2015

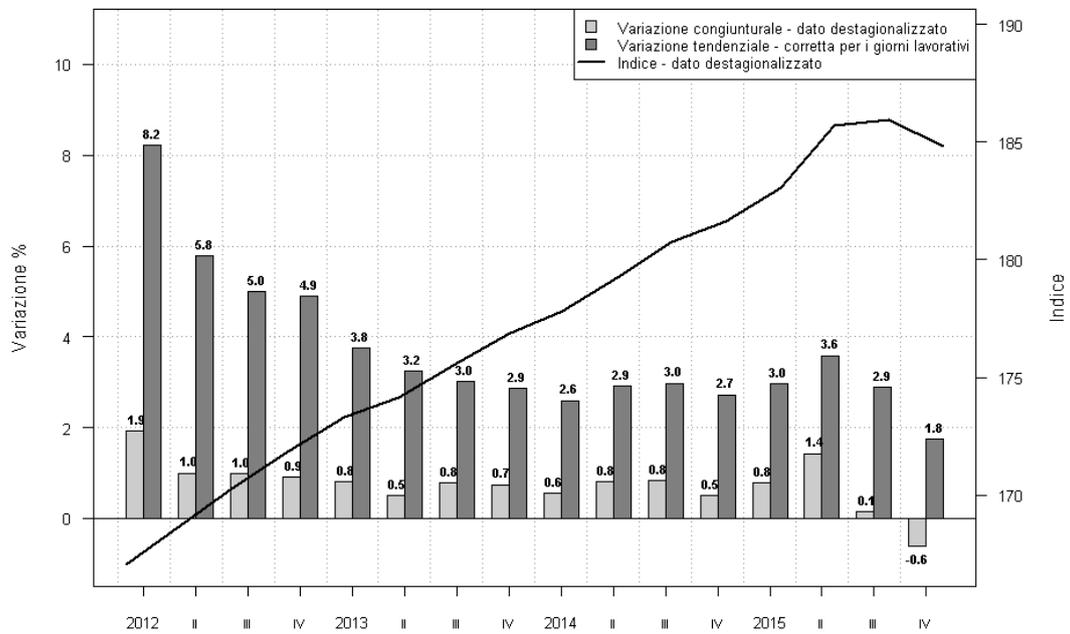


Fonte: Unioncamere Lombardia

Grafico 6-15

PREZZI DELLE MATERIE PRIME

Dati trimestrali. Anni 2012 - 2015



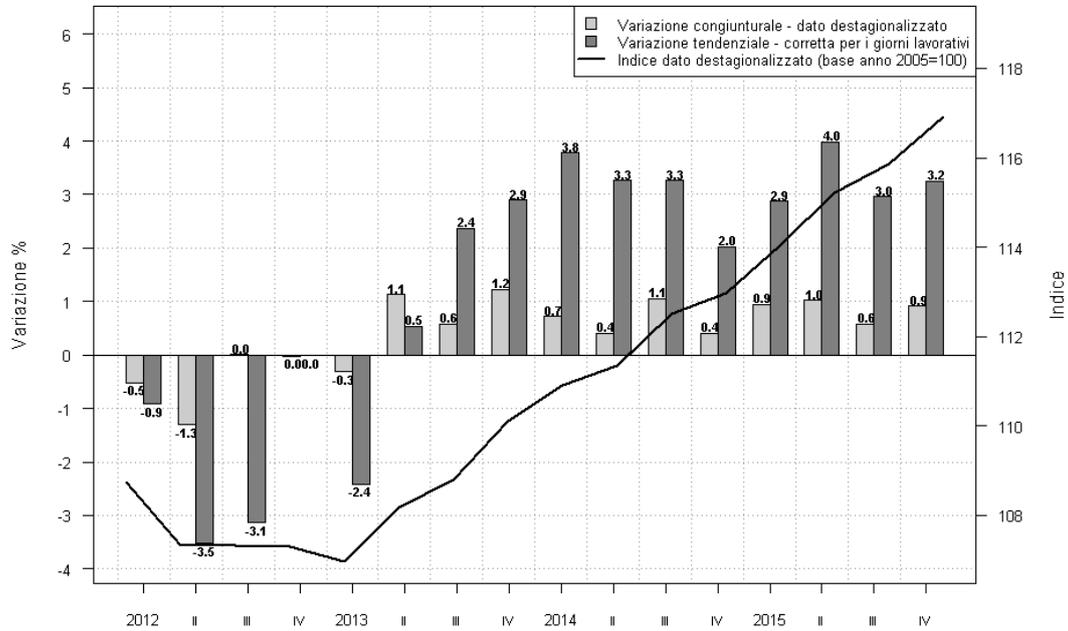
Fonte: Unioncamere Lombardia

L'indice del fatturato complessivo risulta in crescita sia da un punto di vista tendenziale che congiunturale, come appare dal Grafico 6-16. Il Grafico 6-17 ne mostra invece la variazione in base alla fonte: interna ed estera. In entrambi i casi, la variazione è stata positiva, anche se il fatturato interno ha mostrato la dinamica tendenziale maggiore.

Grafico 6-16

FATTURATO TOTALE

Dati trimestrali. Anni 2012 - 2015

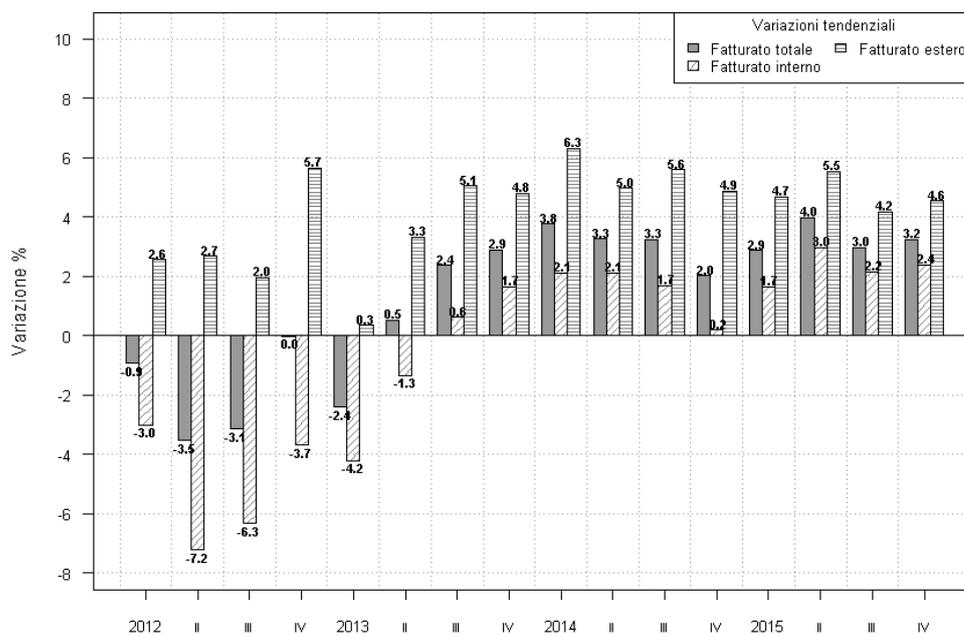


Fonte: Unioncamere Lombardia

Grafico 6-17

FATTURATO

Dati trimestrali corretti per i giorni lavorativi. Anni 2012 - 2015

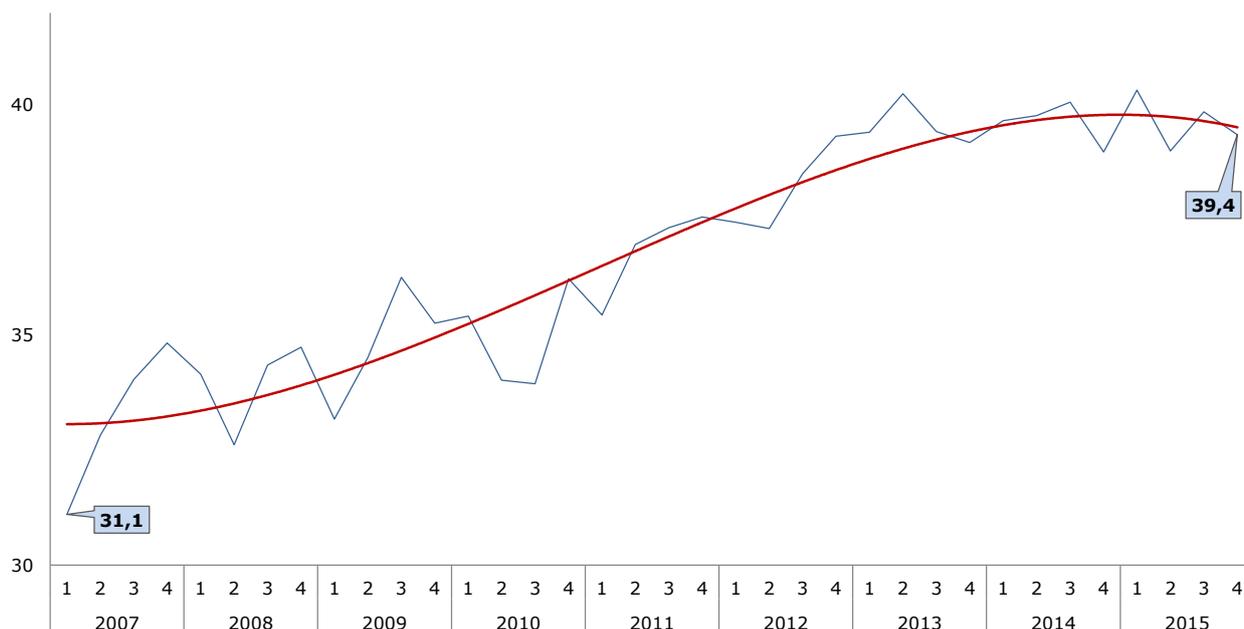


Fonte: Unioncamere Lombardia

Infine, il Grafico 6-18 mostra la quota dell'export sul fatturato che presenta un leggero decremento rispetto al trimestre precedente. La quota rimane assestata su un valore che si colloca sul trend di medio periodo.

Grafico 6-18

QUOTA DEL FATTURATO ESTERO SUL TOTALE
Dati trimestrali e linea di tendenza

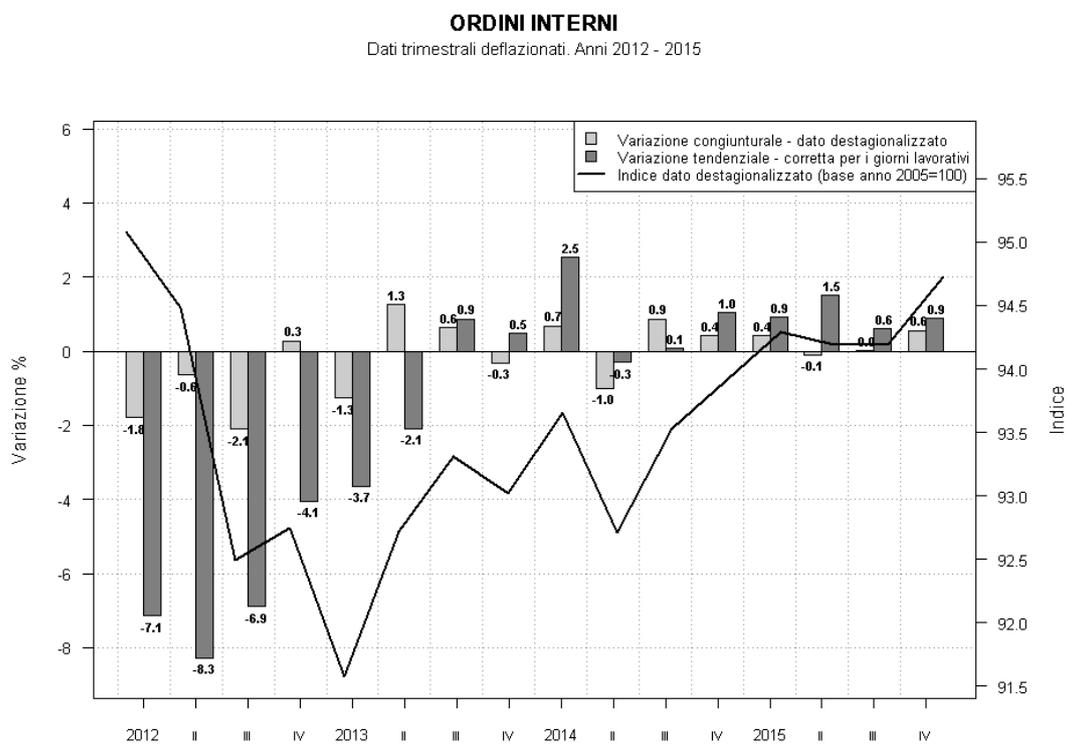


Fonte: Unioncamere Lombardia

6.2.2 Gli ordini

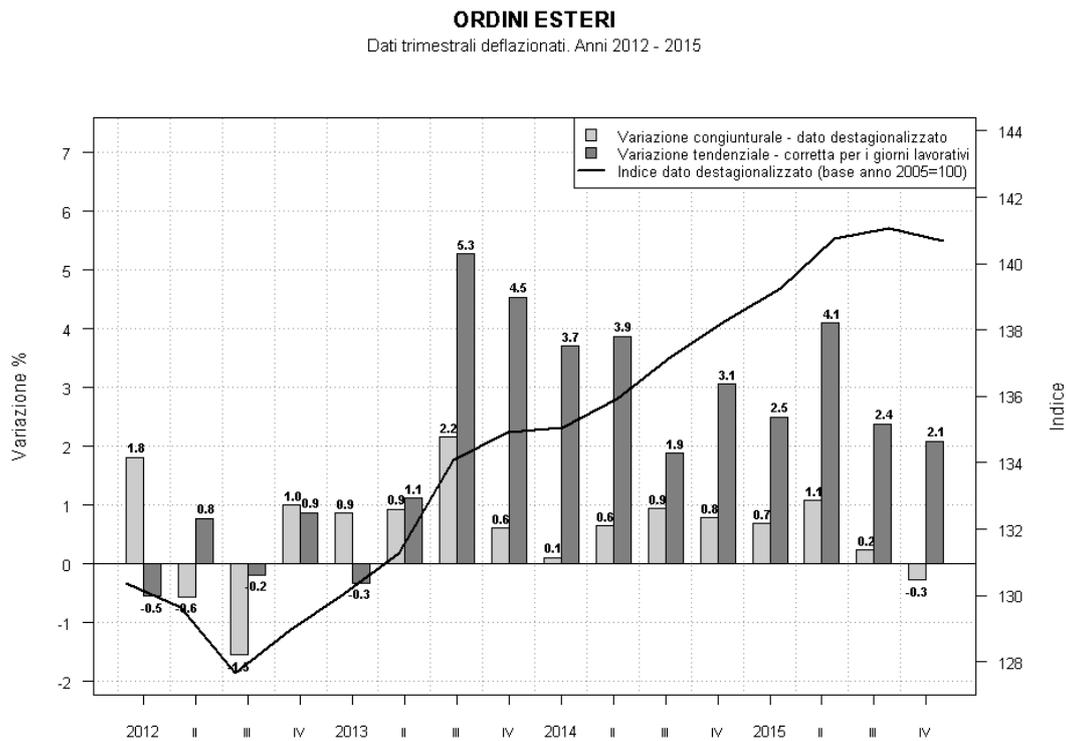
La dinamica degli ordini interni è stata positiva sia da un punto di vista congiunturale che tendenziale (cfr. il Grafico 6-19). Ciò non vale per gli ordini esteri (cfr. il Grafico 6-20), dove la crescita rimane sostenuta in un'ottica tendenziale, ma negativa in quella congiunturale.

Grafico 6-19



Fonte: Unioncamere Lombardia

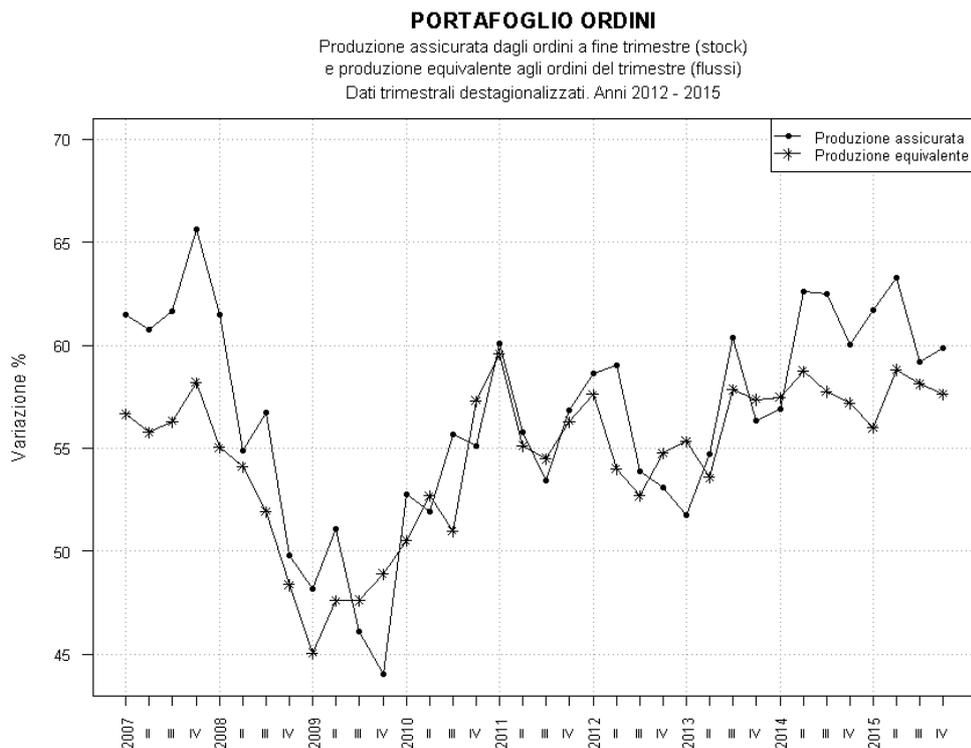
Grafico 6-20



Fonte: Unioncamere Lombardia

Il Grafico 6-21, invece, mostra altri due indicatori congiunturali relativi agli ordini, e cioè la produzione assicurata dallo stock di ordini esistenti a fine trimestre e quella relativa ai flussi. Le curve mostrano variazioni di segno opposto: positive nel primo caso, negative nel secondo.

Grafico 6-21

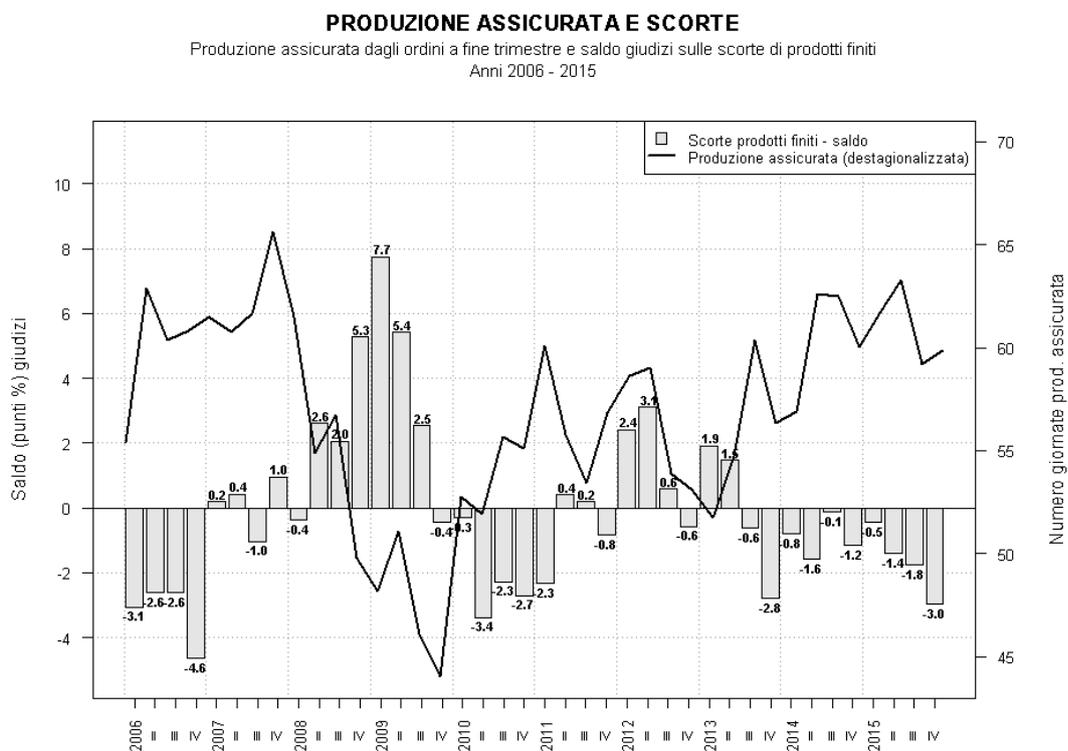


Fonte: Unioncamere Lombardia

6.2.3 Le scorte ed il tasso di utilizzo degli impianti

Infine, dobbiamo far riferimento a due ulteriori indicatori congiunturali, peraltro molto importanti. Il primo si riferisce alle scorte che, come risulta dal Grafico 6-22, permangono in territorio negativo (e cioè siamo di fronte a un de-stoccaggio).

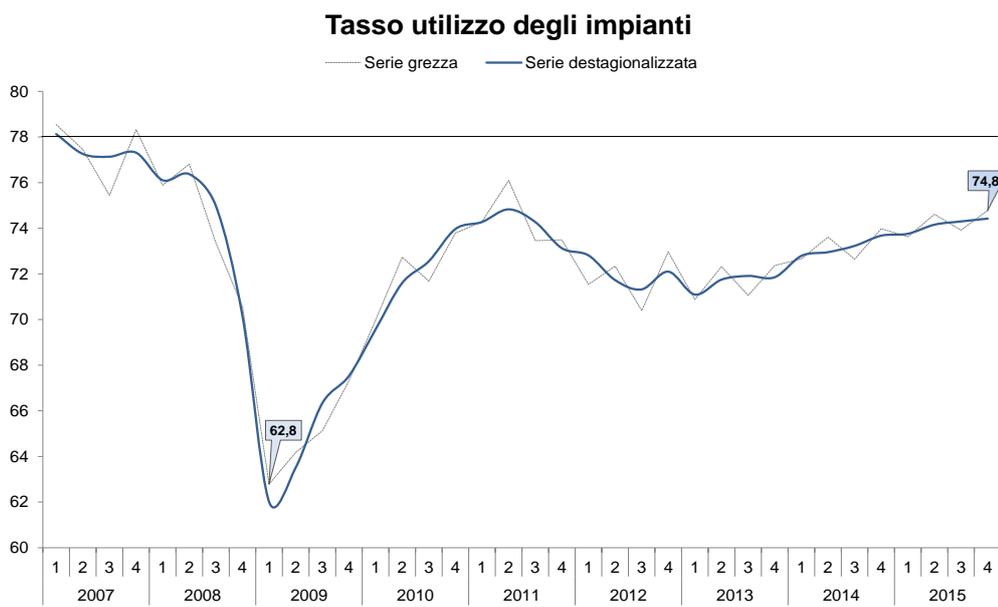
Grafico 6-22



Fonte: Unioncamere Lombardia

Per quanto riguarda invece l'altro indicatore, e cioè il grado di utilizzo degli impianti, il dato destagionalizzato risulta in leggera crescita, come appare dal Grafico 6.23.

Grafico 6-23



Fonte: Unioncamere Lombardia

7. L'OCCUPAZIONE INDUSTRIALE IN LOMBARDIA

Come abbiamo più volte sottolineato nei vari Capitoli in cui abbiamo toccato temi relativi al mercato del lavoro, le vicende della produzione non sempre si riflettono immediatamente sul mercato del lavoro, le cui variabili si adeguano con un certo ritardo temporale che varia da situazione a situazione e che dipende anche dall'assetto istituzionale che lo caratterizza. E' per questo motivo che i dati del mercato del lavoro meritano un esame specifico ed approfondito. In particolare, in questo Capitolo l'enfasi sarà concentrata sulla dinamica dell'occupazione industriale. Va sottolineato che i dati relativi all'occupazione servono anche a realizzare un altro obiettivo che è la verifica della rappresentatività del campione usato da Unioncamere, al di là del semplice calcolo statistico. In quest'ottica, un confronto con i dati regionali, infatti, riesce nel duplice scopo di mettere a fuoco sia le caratteristiche del nostro campione che la natura dei dati ISTAT.

Il quadro generale dell'andamento dell'occupazione in Lombardia è rappresentato dal Grafico 7-1 dove sono illustrati i dati di fonte ISTAT. L'aspetto da sottolineare è che le due curve puntano verso l'alto anche se con ritmi diversi. Inoltre, come si rileva dal Grafico 7-2, lo stesso fenomeno si ripete per la coppia occupazione industriale-occupazione totale, come è avvenuto a livello nazionale. Entrambe sono in crescita, sia da un punto di vista congiunturale (Grafico 7-3) sia tendenziale (Grafico 7-4).

Grafico 7-1

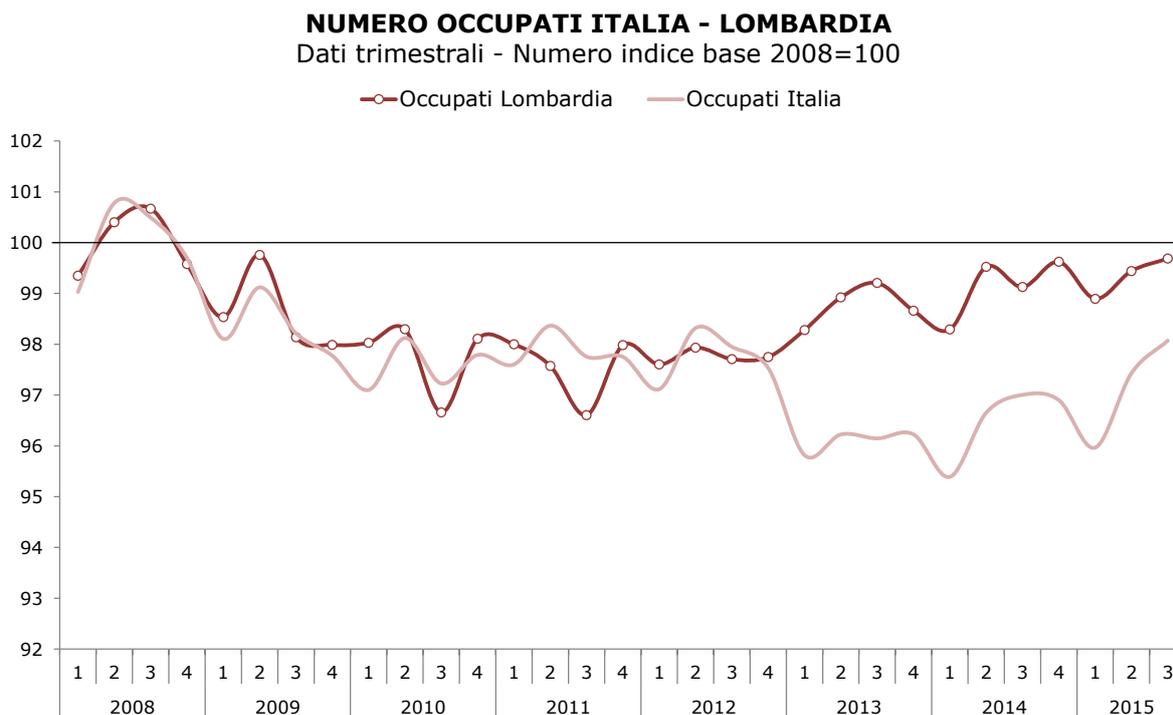
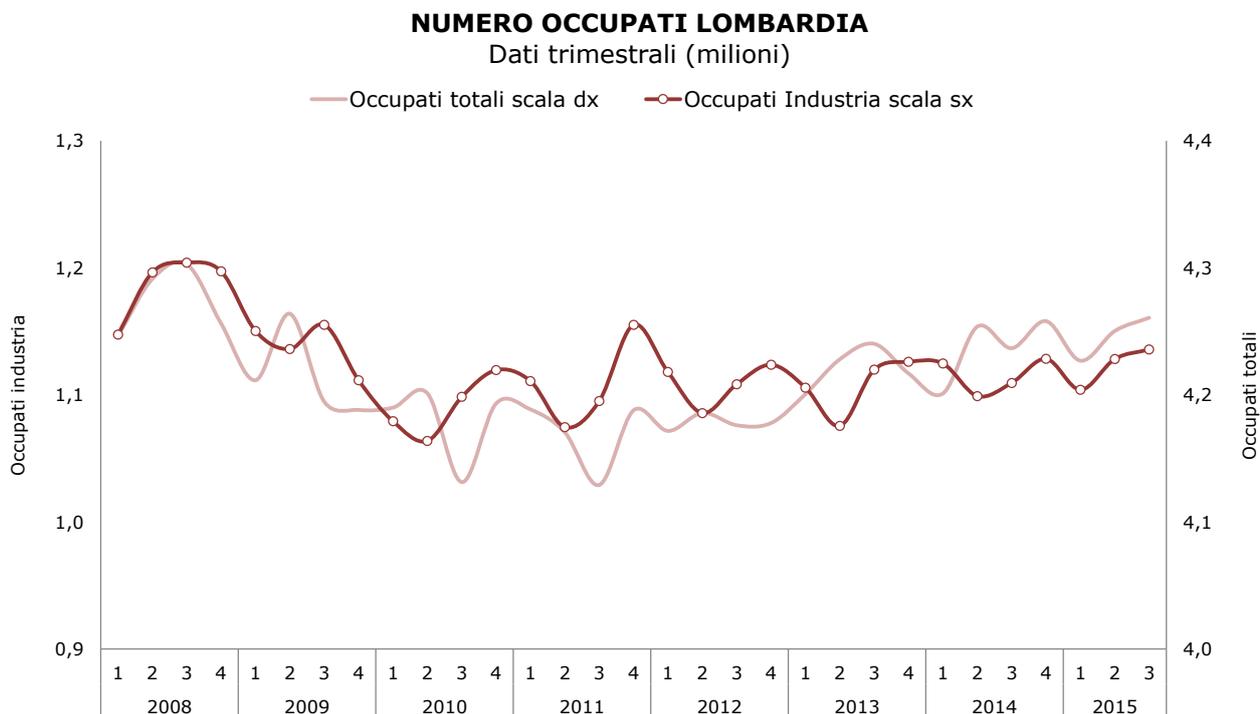
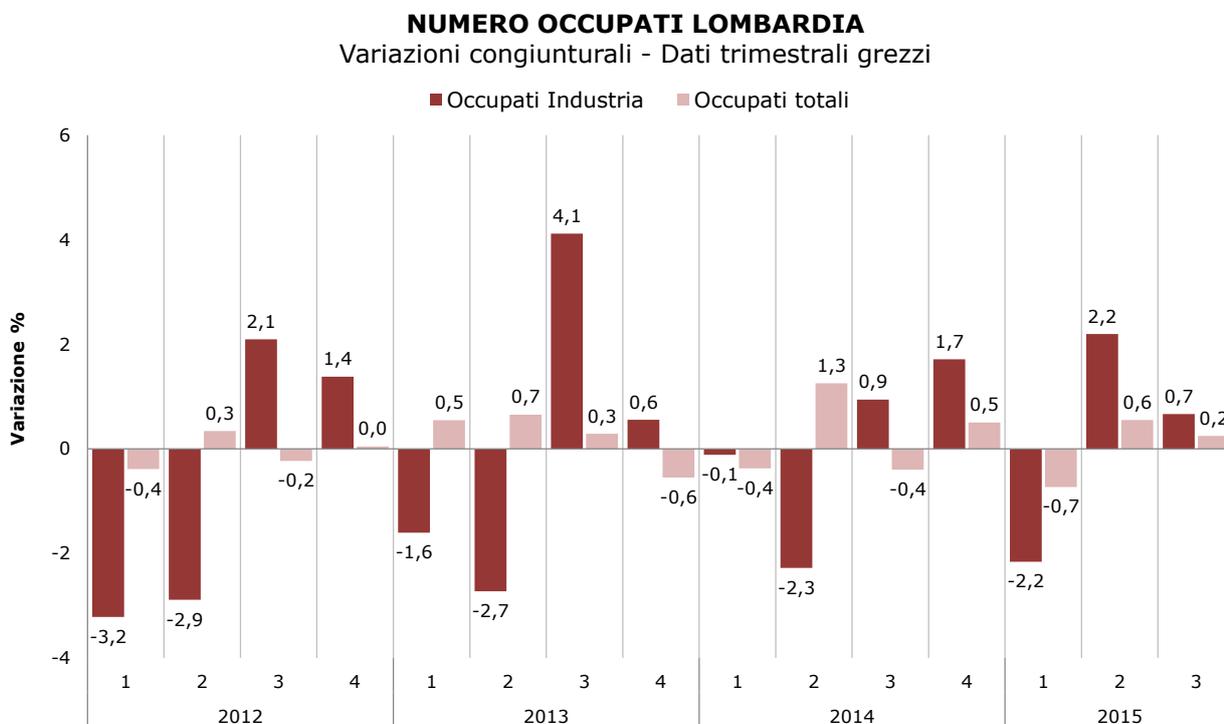


Grafico 7-2



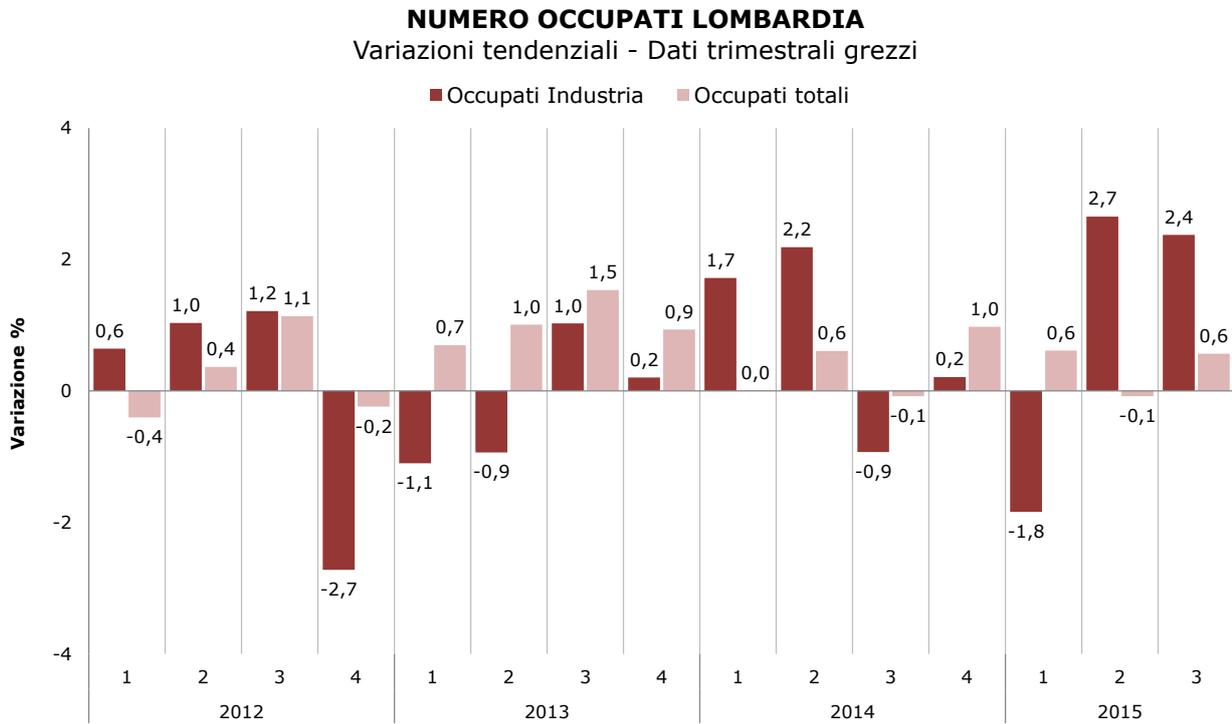
Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati ISTAT indagine Forze di lavoro

Grafico 7-3



Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati ISTAT indagine Forze di lavoro

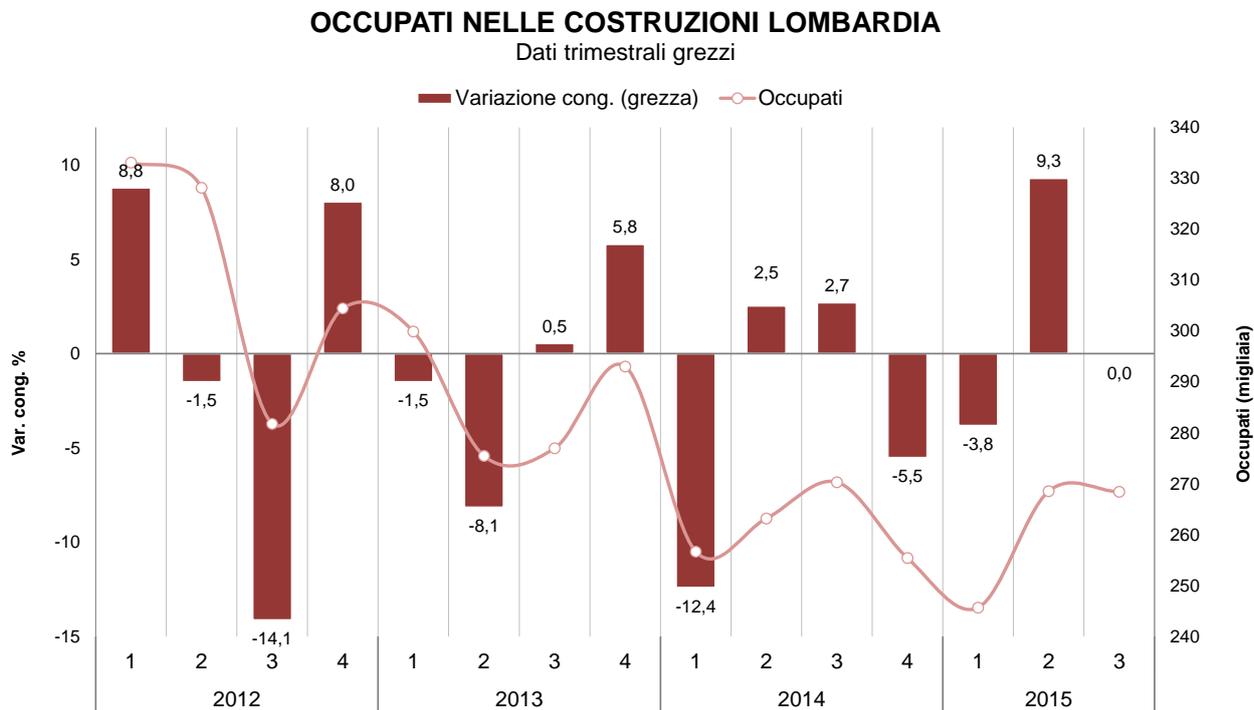
Grafico 7-4



Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati ISTAT indagine Forze di lavoro

Infine, gli occupati nelle costruzioni mostrano una variazione congiunturale nulla (cfr. il Grafico 7-5), a differenza di quanto è avvenuto per il caso nazionale dove la variazione è stata negativa.

Grafico 7-5



Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati ISTAT indagine Forze di Lavoro

Ulteriori informazioni sulla struttura del mercato del lavoro lombardo provengono dalle Tabelle 7-1 e 7-2. In particolare, la Tabella 7-1 mostra un aumento congiunturale e tendenziale dei dipendenti, mentre gli indipendenti mostrano una variazione opposta.

Inoltre, la Tabella 7-2 mostra che le forze lavoro sono diminuite da entrambe le prospettive temporali. I tassi di attività sono diminuiti per le donne. In questo contesto, il tasso di disoccupazione è diminuito per entrambi i generi sia in un'ottica congiunturale che tendenziale.

Tabella 7-1: La struttura dell'occupazione in Lombardia (migliaia – dati trimestrali)

Anno	2014				2015		
	1	2	3	4	1	2	3
Dipendenti	3.247	3.326	3.331	3.329	3.278	3.348	3.363
Indipendenti	954	928	906	930	949	902	897

Fonte: ISTAT

Tabella 7-2: La forza lavoro in Lombardia (migliaia - dati trimestrali)

Anno	2014				2015		
Trimestre	1	2	3	4	1	2	3
Forze di lavoro	4.605	4.620	4.582	4.654	4.625	4.607	4.568
Uomini	2.590	2.592	2.562	2.603	2.600	2.603	2.605
Donne	2.015	2.028	2.020	2.052	2.025	2.004	1.963
Tasso di attività (15-64)	70,5	70,7	70,4	71,3	70,8	70,6	70,1
Uomini	78,2	78,4	77,8	78,8	78,5	78,7	78,9
Donne	62,7	63,0	62,9	63,8	63,0	62,4	61,1
Tasso di disoccupazione	8,8	7,9	7,5	8,5	8,6	7,7	6,7
Uomini	8,5	7,9	7,0	7,5	7,9	7,2	6,1
Donne	9,1	8,0	8,2	9,7	9,5	8,4	7,6

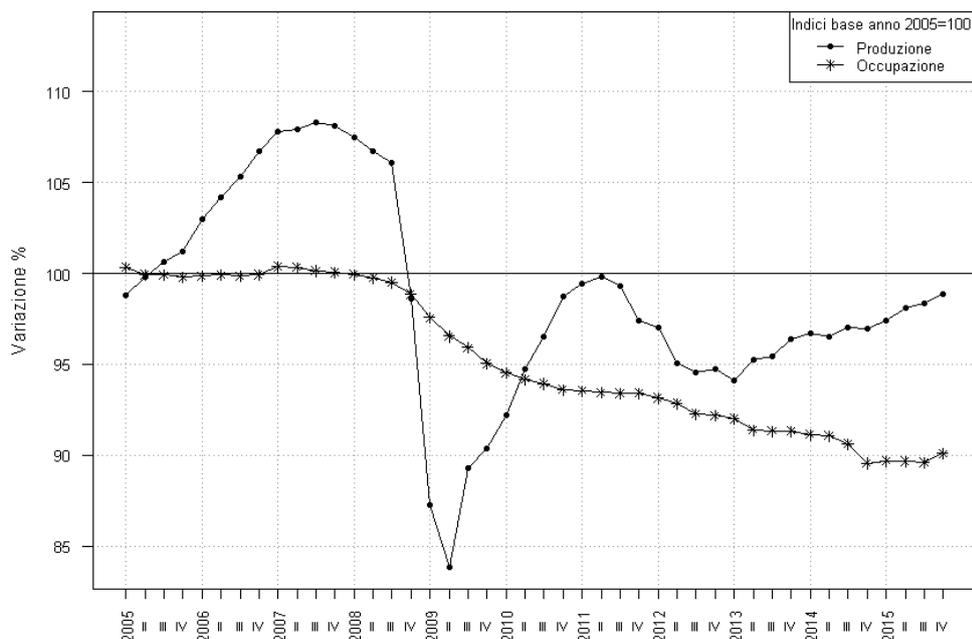
Fonte: Istat

I dati che provengono dalle nostre rilevazioni mostrano un leggero aumento dell'indice (destagionalizzato) dell'occupazione manifatturiera che, nel Grafico 7-6, viene messo a confronto con la dinamica della produzione industriale che, come abbiamo già avuto modo di sottolineare, risulta in crescita. In questo modo la correlazione positiva fra le due curve risulta essere in crescita.

Grafico 7-6

INDICI DELLA PRODUZIONE E DELL'OCCUPAZIONE

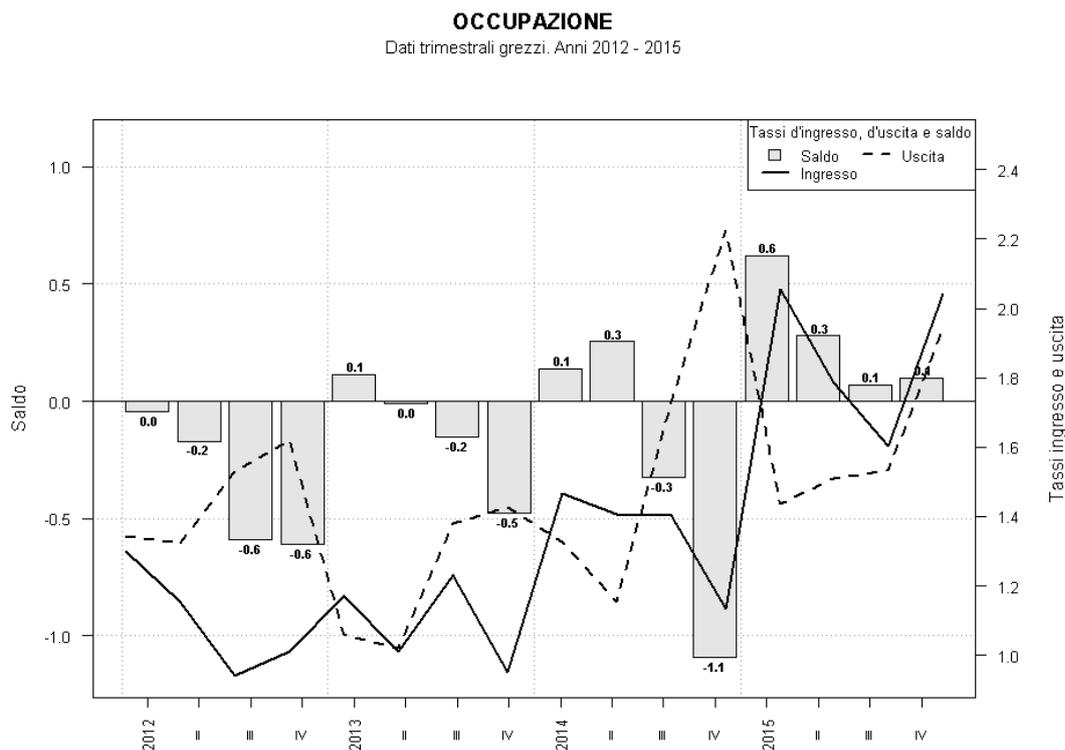
Dati trimestrali destagionalizzati. Anni 2005 - 2015



Fonte: Unioncamere Lombardia

Ulteriori informazioni provengono dai dati di flusso che, per il IV trimestre del 2015, presentano un saldo (grezzo) positivo. La risalita delle uscite è stata accompagnata da un maggiore incremento degli ingressi (si veda il Grafico 7-7) che hanno causato un saldo positivo in linea con il risultato del trimestre precedente.

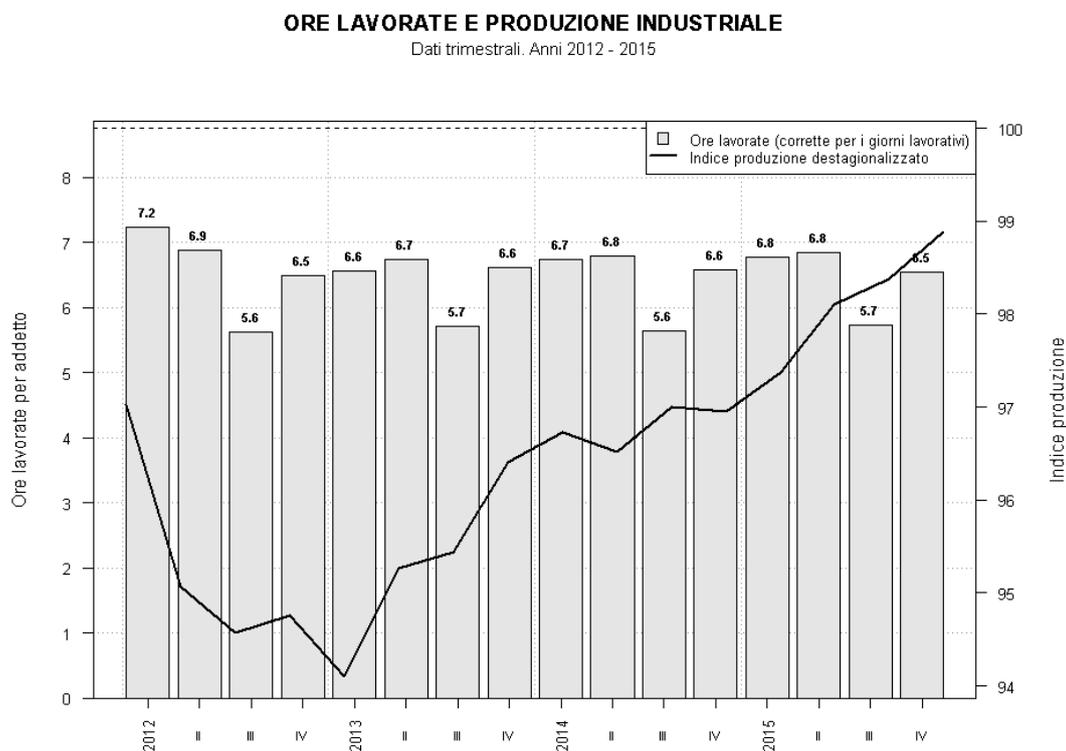
Grafico 7-7: Occupazione: tassi di ingresso e d'uscita



Fonte: Unioncamere Lombardia

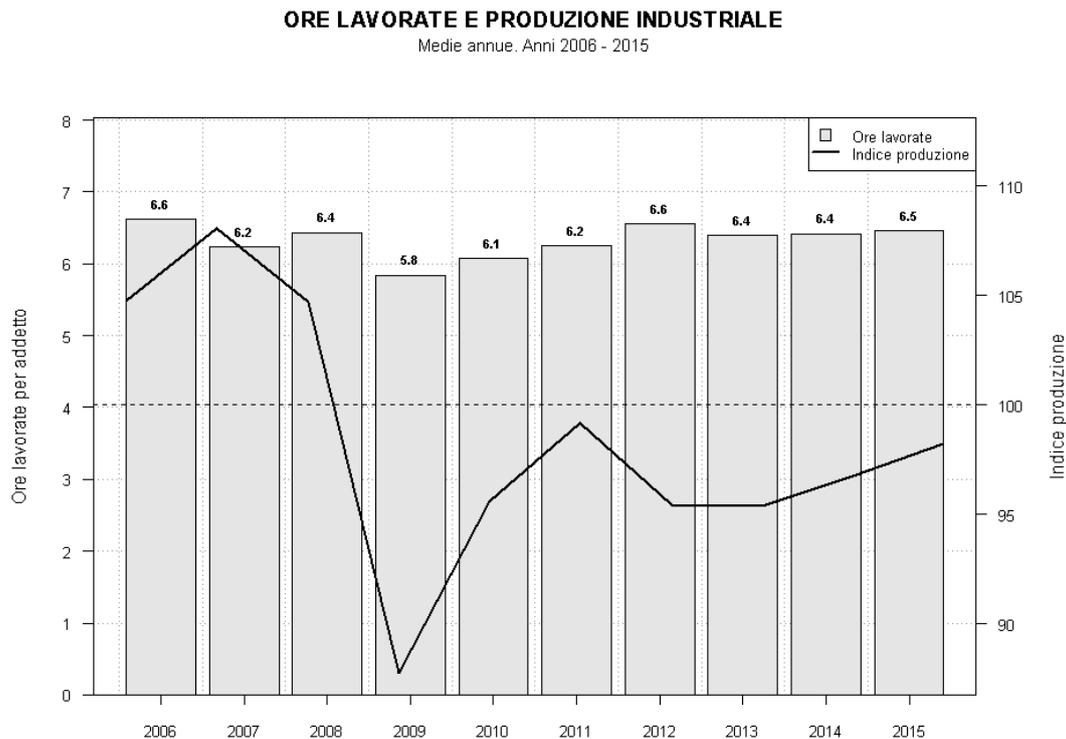
Il Grafico 7-8, mette invece in relazione le ore lavorate con l'indice della produzione industriale in un'ottica trimestrale, mentre il Grafico 7-9 fa riferimento al dato annuale. In entrambi i casi si nota una correlazione positiva fra le due variabili.

Grafico 7-8: ore lavorate nel trimestre



Fonte: Unioncamere Lombardia

Grafico 7-9



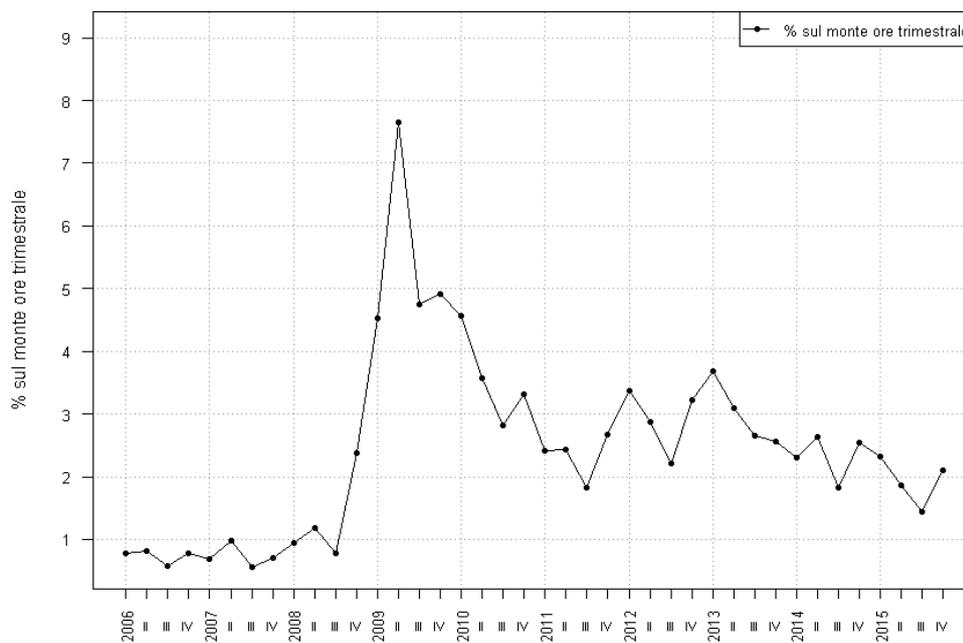
Fonte: Unioncamere Lombardia

Per completare il quadro informativo sul mercato del lavoro, è molto importante fare riferimento alla Cassa Integrazione Guadagni. Come appare dal Grafico 7-10, il dato relativo al IV trimestre del 2015, rapportato al monte ore globale, risulta in leggera crescita.

Grafico 7-10: Cassa Integrazione Guadagni Totale - % sul monte ore trimestrale

CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI UTILIZZATA

Dati trimestrali. Anni 2006 - 2015



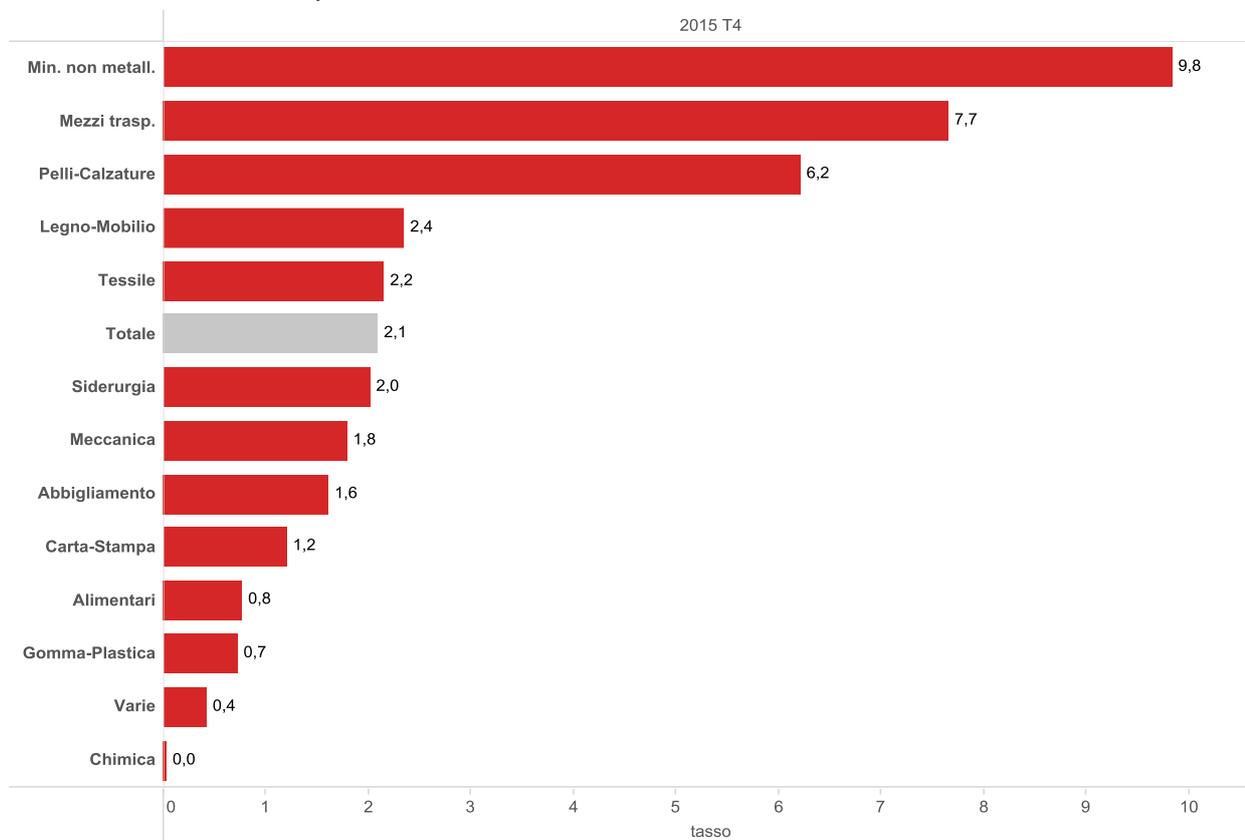
Fonte: Unioncamere Lombardia

L'analisi va approfondita con una prospettiva strutturale. In questa ottica, per quanto riguarda la quota sul monte ore, la graduatoria settoriale vede il settore dei minerali non metalliferi, dei mezzi di trasporto e delle pelli e calzature nella posizioni peggiori, come risulta dal Grafico 7-11. Viceversa, il settore chimico si trova nella situazione migliore. Lo stesso grafico 7-11 mostra la graduatoria territoriale che vede Pavia e Brescia fra le province più colpite, mentre Monza e Lodi, risultano nelle posizioni migliori.

Il Grafico 7-12 mostra la performance dei vari settori in una prospettiva storica più lunga e rispetto al dato complessivo. Anche in questo caso Minerali non Metalliferi, Pelli e cuoio e Tessile risultano particolarmente colpiti, posizionandosi per più tempo oltre la media regionale come frequenza di casi di CIG utilizzata.

Grafico 7-11

CIG - Quota sul monte ore per settore



CIG - Quota sul monte ore per provincia

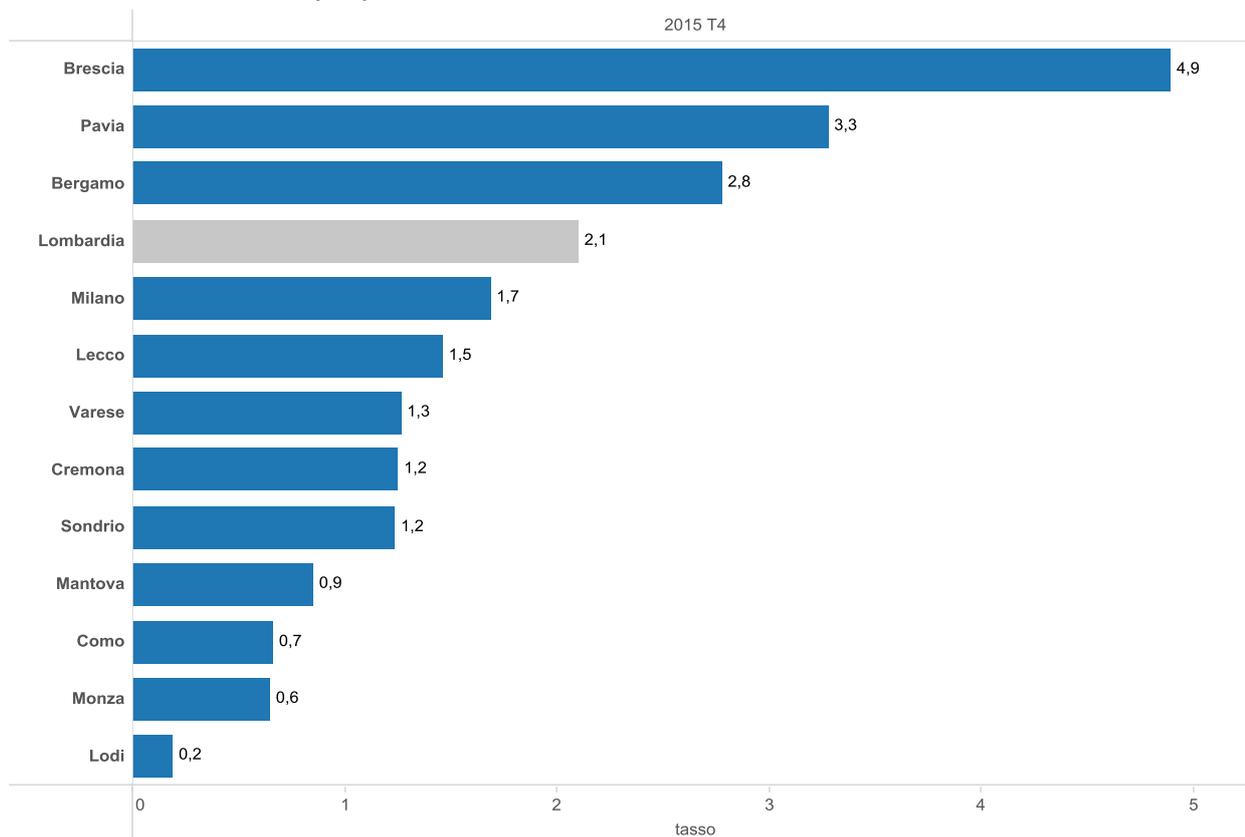
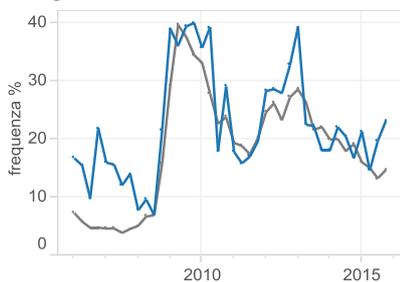
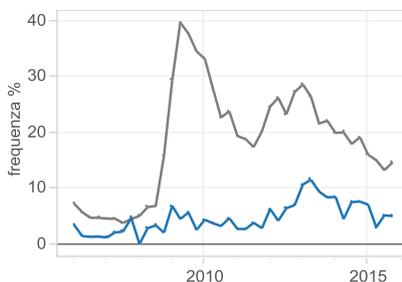


Grafico 7-12

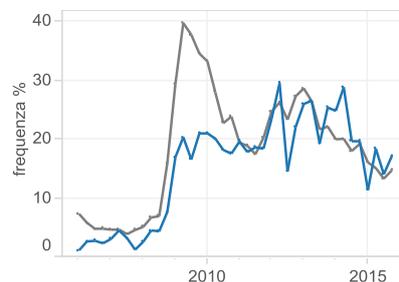
Abbigliamento



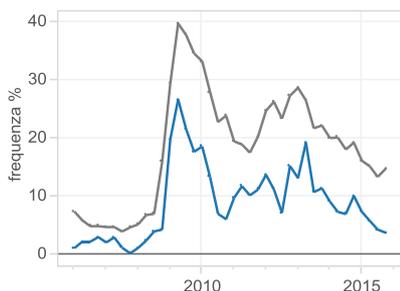
Alimentare



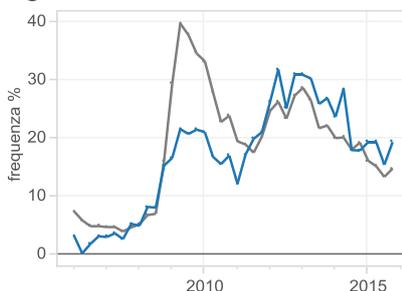
Carta



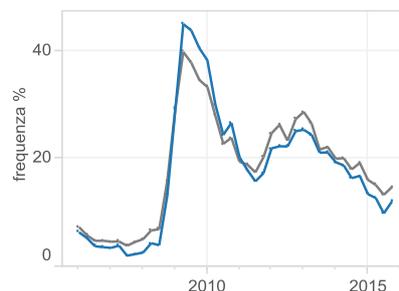
Chimica



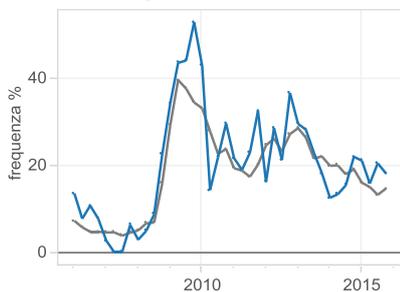
Legno-mobilio



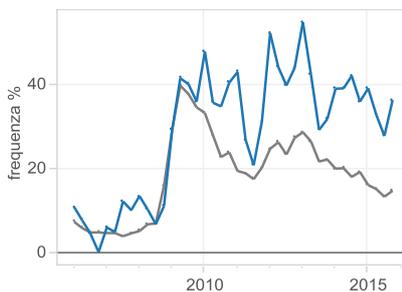
Meccanica



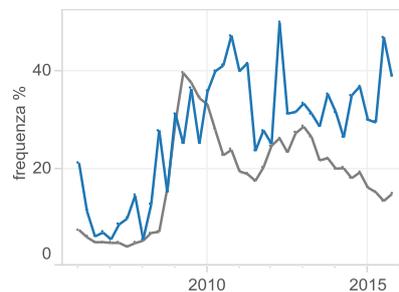
Mezzi di trasporto



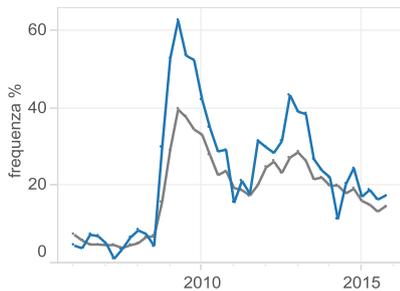
Minerali non metalliferi



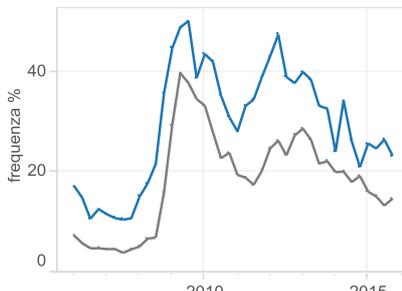
Pelli-calzature



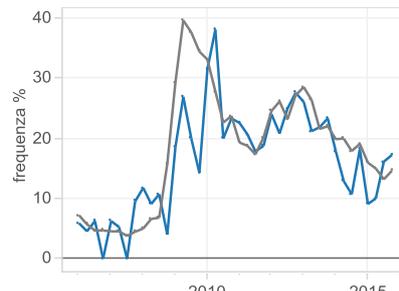
Siderurgia



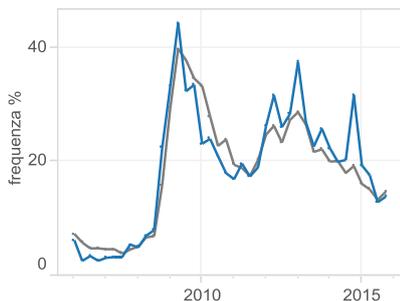
Tessile



Varie



Gomma-plastica



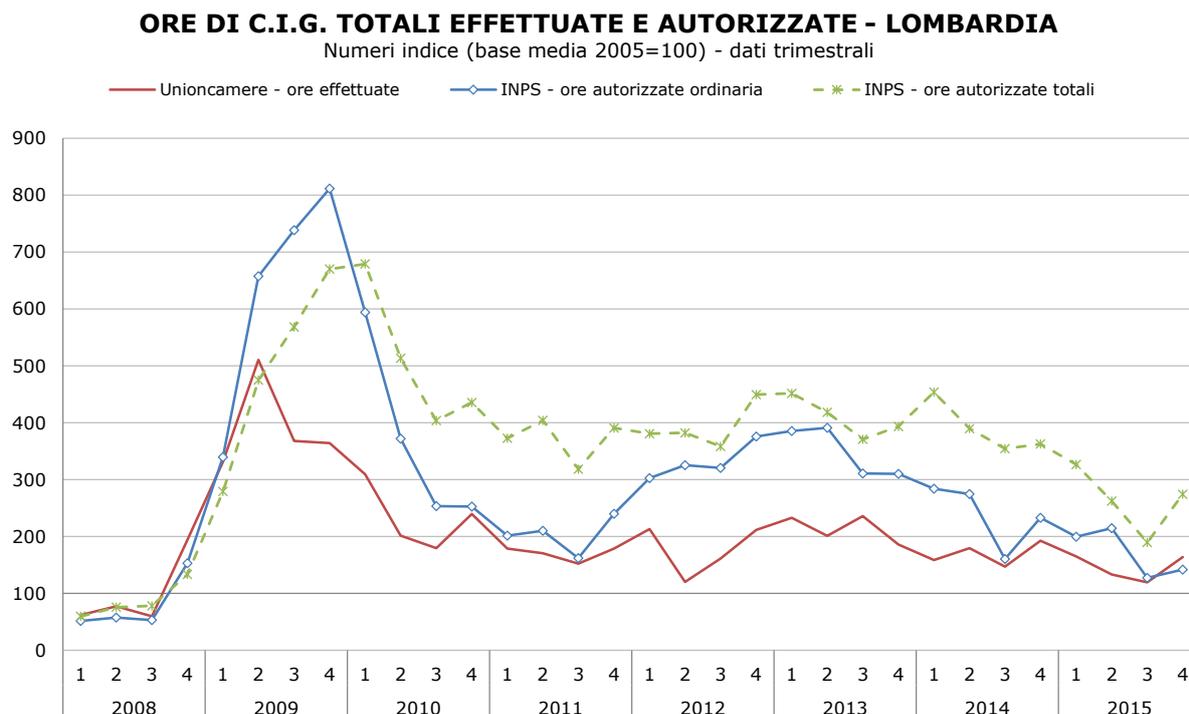
CIG per settore (frequenza % di casi)
Dati trimestrali

Linea blu: andamento settore indicato nel titolo del grafico
Linea grigia: andamento totale industria lombarda

Fonte: Unioncamere Lombardia - Indagine congiunturale

Infine, il Grafico 7-13, mette a confronto i dati di CIG provenienti dal nostro campione (ore effettivamente utilizzate) con quelli INPS, relativi alle ore autorizzate, sia ordinarie sia totali. Nel IV trimestre 2015 si nota una concordanza di comportamento fra le varie serie storiche che si presentano tutte in leggero aumento.

Grafico 7-13: Un confronto con i dati INPS

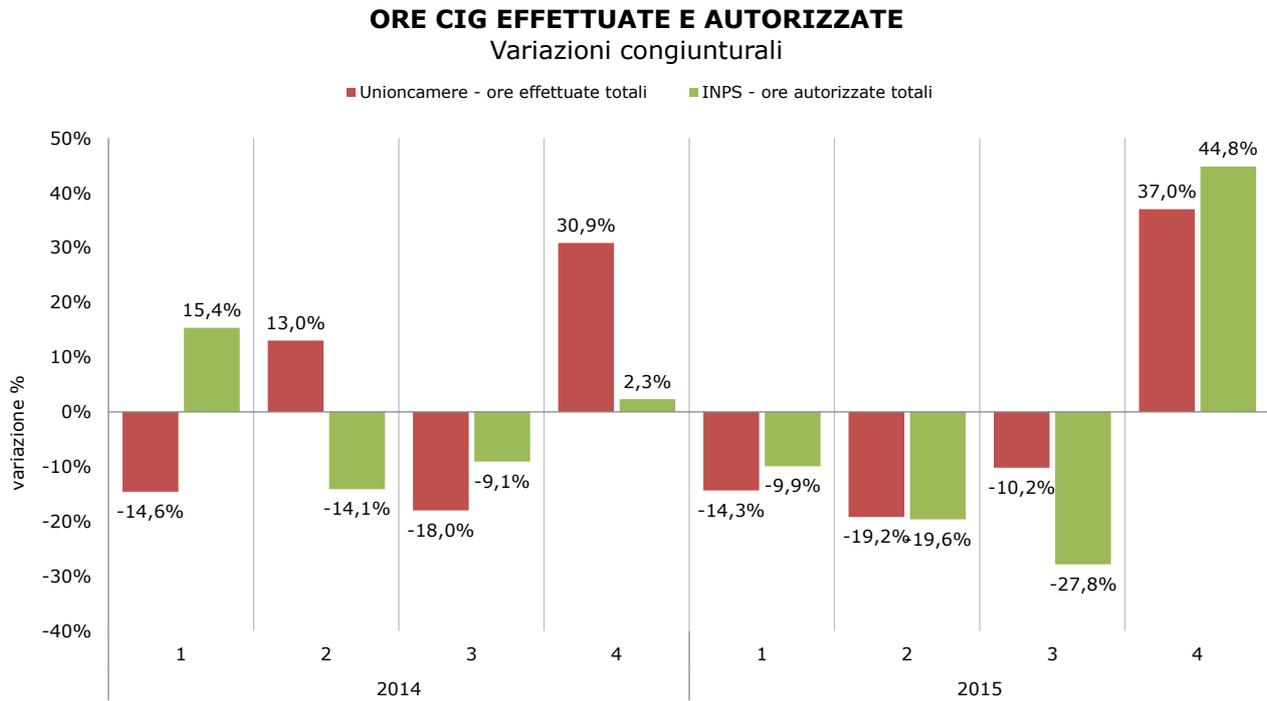


Fonte: Inps, Unioncamere Lombardia

Il confronto fra le due fonti è approfondito nei grafici 7-14 e 7-15 dove sono illustrate rispettivamente le variazioni congiunturali e quelle tendenziali. Mentre le variazioni congiunturali sono positive per entrambi i casi, quelle tendenziali presentano un segno negativo.

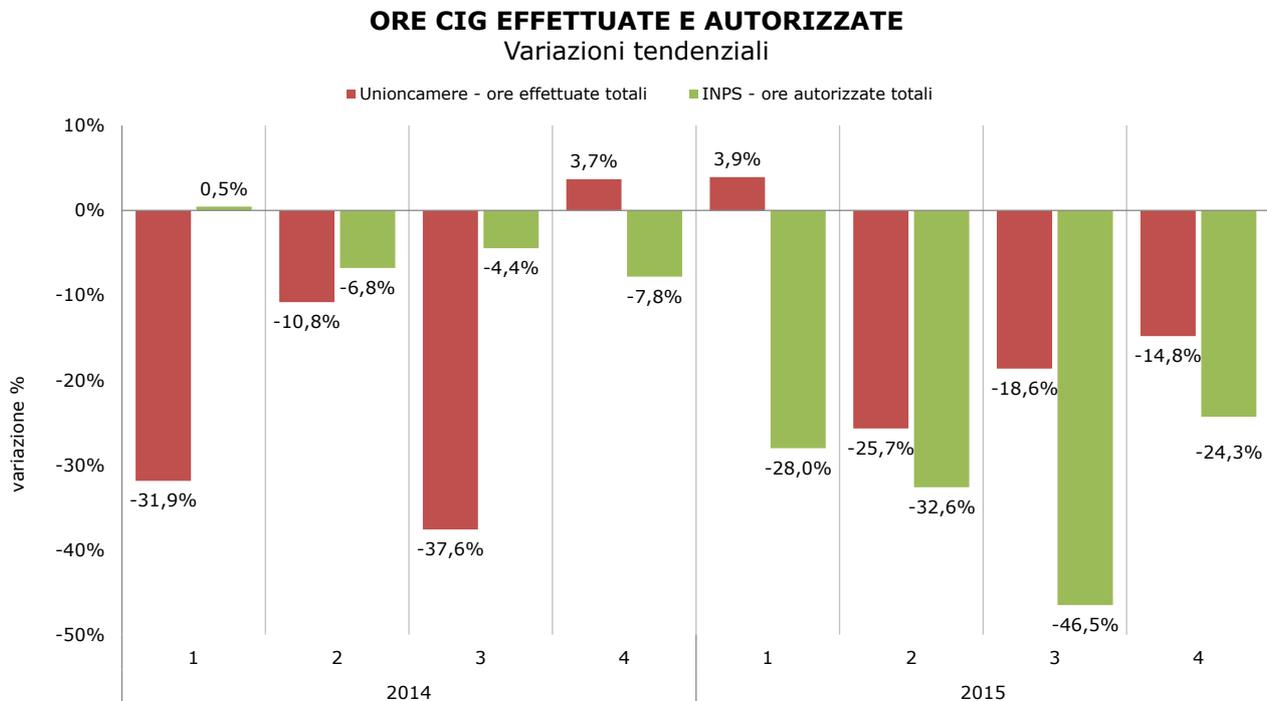
Infine, il Grafico 7-16 mette a confronto la dinamica della CIG ordinaria con le altre fattispecie. L'ordinaria è in leggera crescita così come quella straordinaria, mentre quella in deroga è in via di esaurimento.

Grafico 7-14



Fonte: INPS, Unioncamere Lombardia

Grafico 7-15

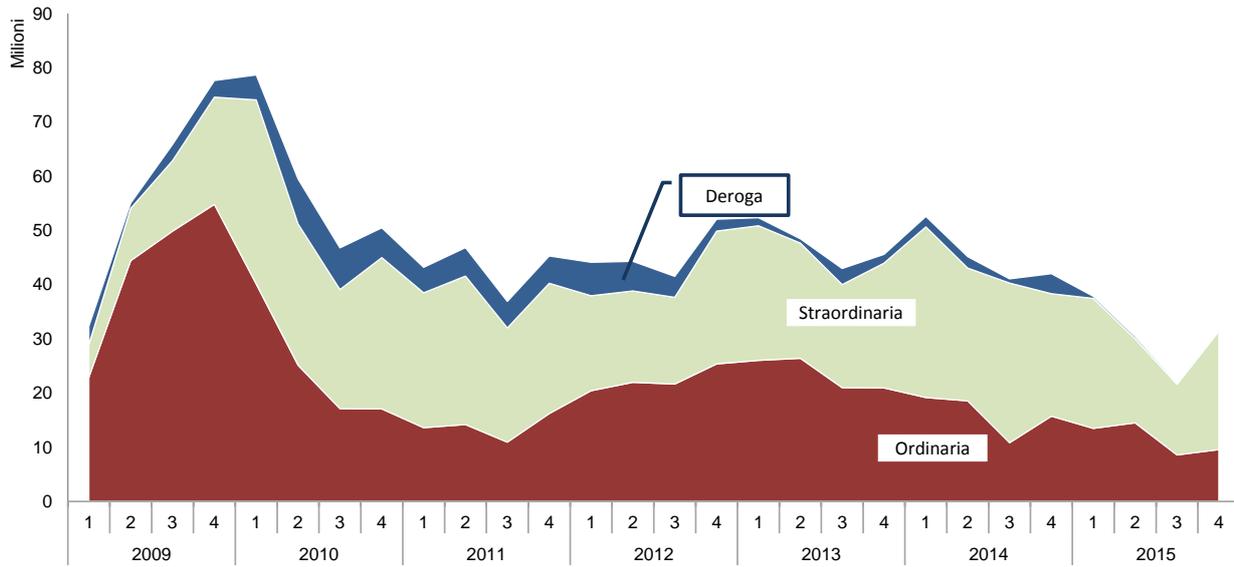


Fonte: INPS, Unioncamere Lombardia

Grafico 7-16

ORE AUTORIZZATE CIG ORDINARIA, STRAORDINARIA, DEROGA
 Lombardia settore Industria - dati trimestrali

■ Ore CIG ordinaria
 ■ Ore CIG straordinaria
 ■ Ore CIG deroga



Fonte: elaborazioni Unioncamere Lombardia su dati INPS

8. IL NUMERO DELLE IMPRESE

L'analisi campionaria fa riferimento ad un universo bloccato di imprese. In questo contesto, l'analisi può solo cogliere quegli aspetti che l'economia politica definisce fenomeni intensivi, che misurano appunto le reazioni delle imprese esistenti. Accanto a questa dimensione, ne esiste tuttavia un'altra che cerca di cogliere il fenomeno estensivo, che è legato al cambiamento del numero delle unità di riferimento. Cogliere questa dimensione diventa uno sforzo essenziale in un periodo di crisi come l'attuale. Infatti, le imprese esistenti potrebbero andare bene proprio perché la selezione Schumpeteriana avrebbe finito con l'eliminare le imprese inefficienti. In un simile scenario, tuttavia, la capacità produttiva complessiva e quindi l'occupazione globale ne risentirebbero in modo rilevante.

Da questo punto di vista, il numero delle imprese è un indicatore senz'altro importante sia ai fini di un'indagine strutturale sia ai fini congiunturali, anche se a volte il ritardo della disponibilità delle informazioni ne pregiudica l'uso tempestivo.

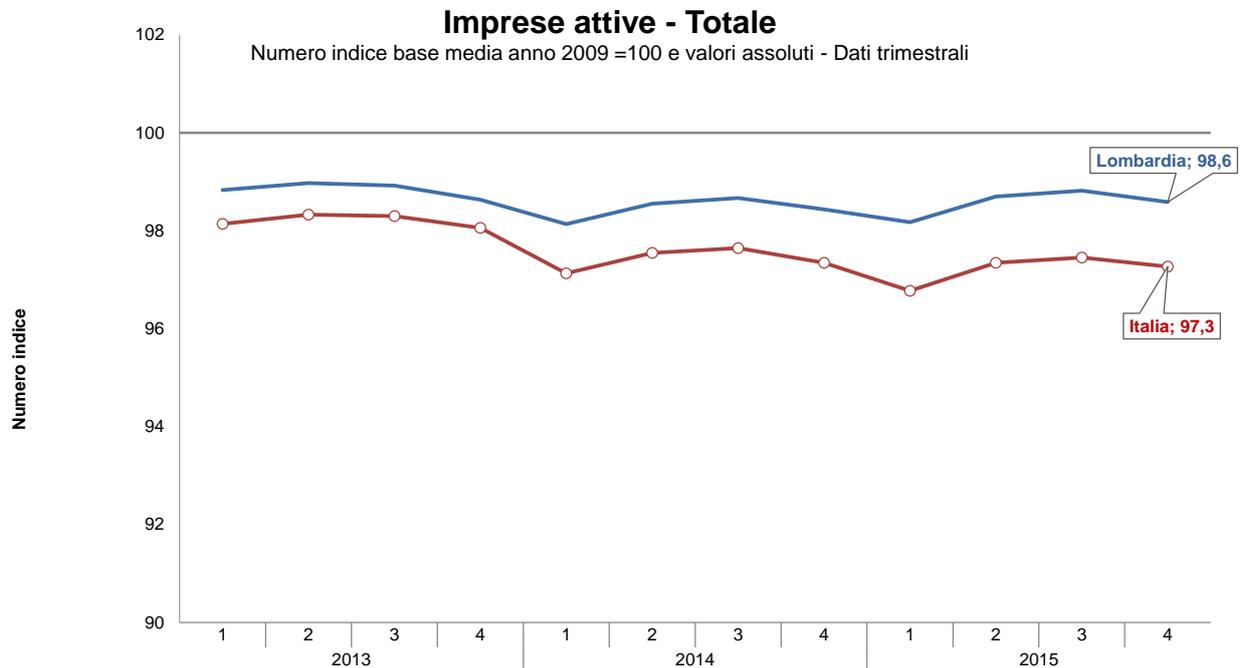
Il Grafico 8-1 mostra che il numero delle imprese attive presenta variazioni congiunturali di segno leggermente negativo sia in Lombardia che in Italia. Da un punto di vista tendenziale, la Lombardia presenta invece valori positivi.

Interessante risulta poi verificare l'andamento per i vari settori. In particolare, il settore delle costruzioni mostra ancora una tendenza al ribasso (si veda il grafico 8-2), mentre il settore dei servizi (si veda il grafico 8-3) mostra una crescita sia in Lombardia sia in Italia.

Il settore manifatturiero, infine, mostra anch'esso una variazione tendenziale negativa sia per il dato nazionale che per il dato lombardo (si veda il Grafico 8-4). E' interessante notare come nell'ambito del settore manifatturiero lombardo, le imprese artigiane abbiano perso, da un punto di vista tendenziale, meno di quelle industriali (cfr. il Grafico 8-5).

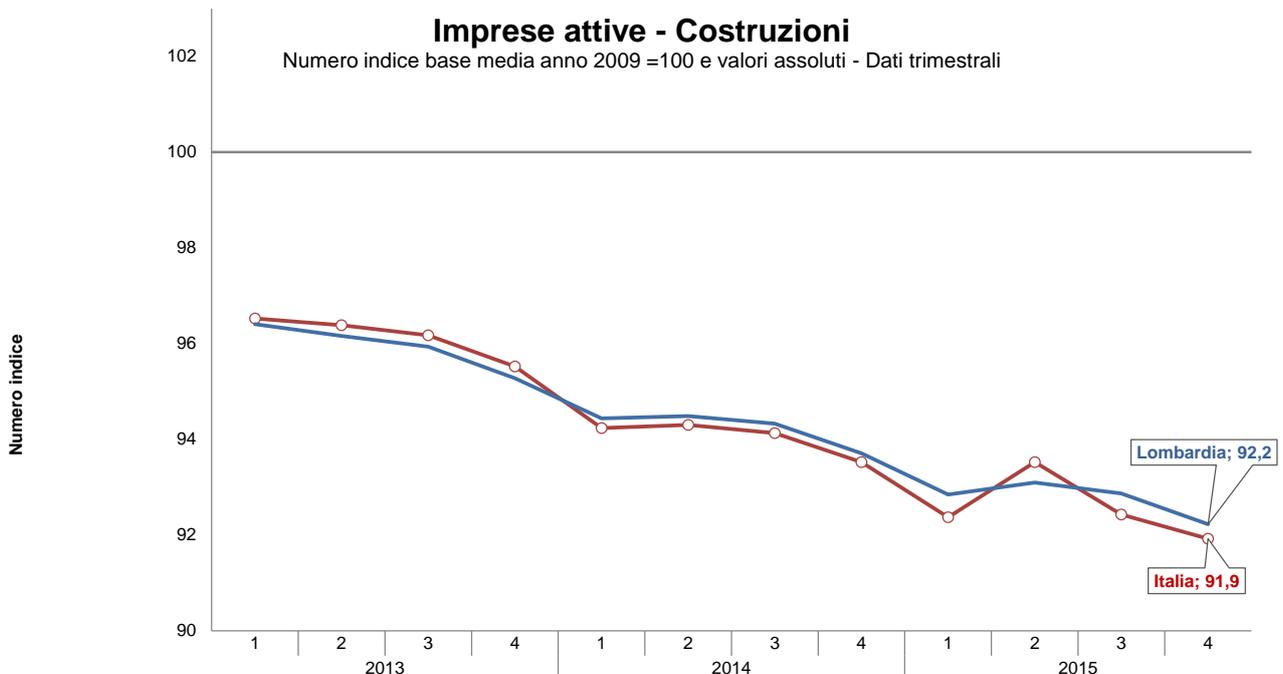
Per entrambi i territori si registra una ripresa della natalità (cfr. il Grafici 8-6 e 8-7), mentre si sta stabilizzando la mortalità in Italia, ma non in Lombardia (Grafico 8-8 e 8-9).

Grafico 8-1



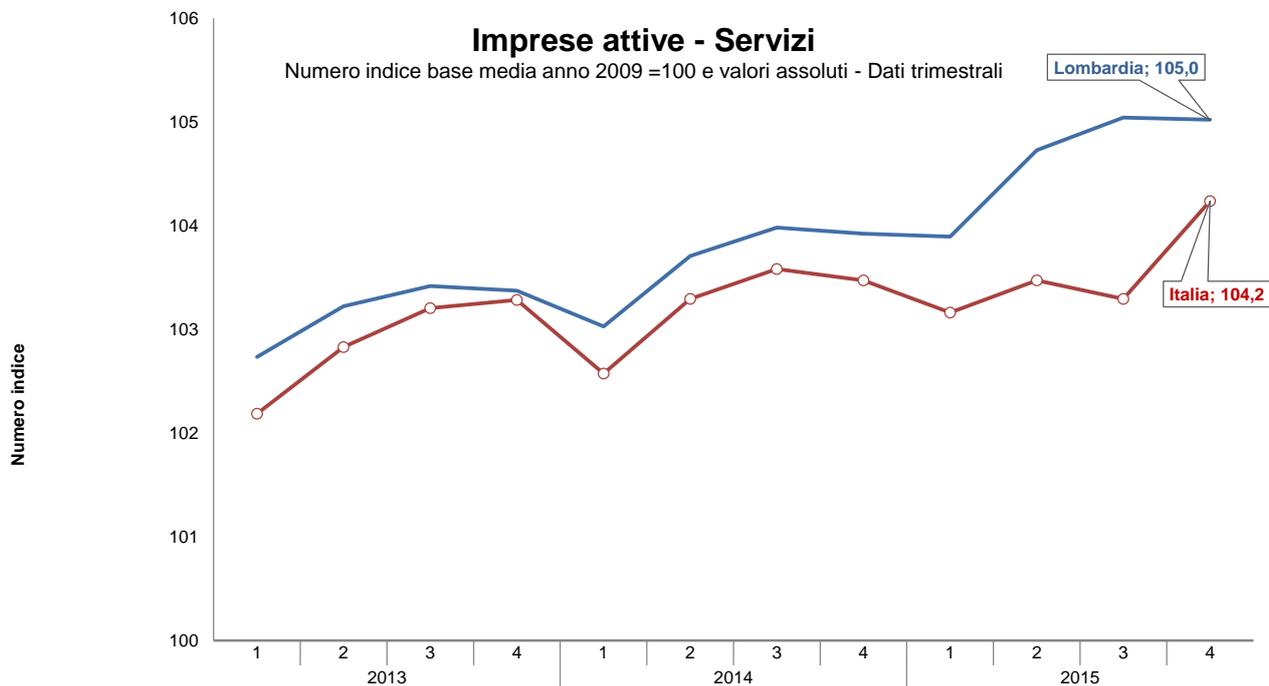
Attive Lombardia (migl.)	815,9	817,1	816,7	814,3	810,2	813,6	814,6	812,7	810,5	814,9	815,8	813,9
Attive Italia (migl.)	5.191	5.200	5.199	5.186	5.137	5.159	5.164	5.148	5.118	5.148	5.154	5.144
Var. tend. Lombardia	-0,9%	-0,9%	-1,0%	-0,9%	-0,7%	-0,4%	-0,3%	-0,2%	0,0%	0,1%	0,2%	0,2%
Var. tend. Italia	-0,8%	-1,0%	-1,2%	-1,0%	-1,0%	-0,8%	-0,7%	-0,7%	-0,4%	-0,2%	-0,2%	-0,1%

Grafico 8-2



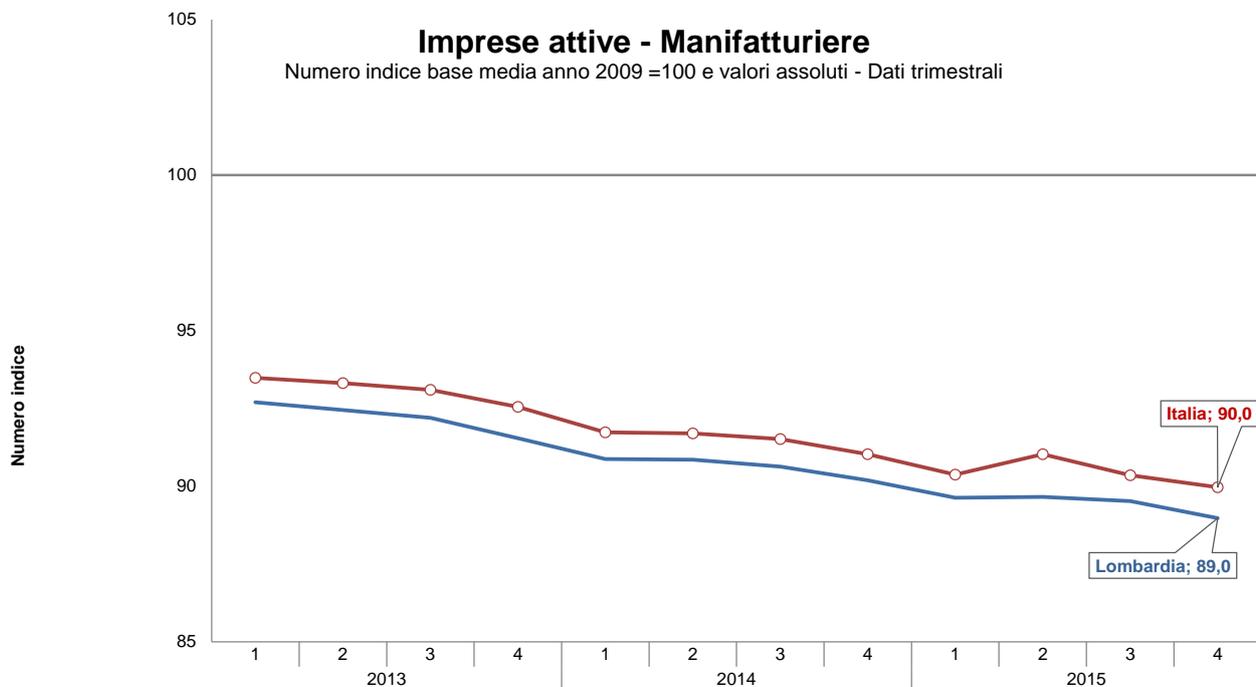
Attive Italia (migl.)	799,0	797,8	796,0	790,7	780,0	780,6	779,1	774,1	764,6	774,1	765,1	760,9
Attive Lombardia (migl.)	142,4	142,1	141,7	140,8	139,5	139,6	139,4	138,4	137,2	137,5	137,2	136,3
Var. tend. Italia	-2,4%	-2,8%	-2,9%	-2,8%	-2,4%	-2,2%	-2,1%	-2,1%	-2,0%	-0,8%	-1,8%	-1,7%
Var. tend. Lombardia	-2,8%	-3,0%	-3,0%	-2,9%	-2,0%	-1,7%	-1,7%	-1,6%	-1,7%	-1,5%	-1,5%	-1,6%

Grafico 8-3



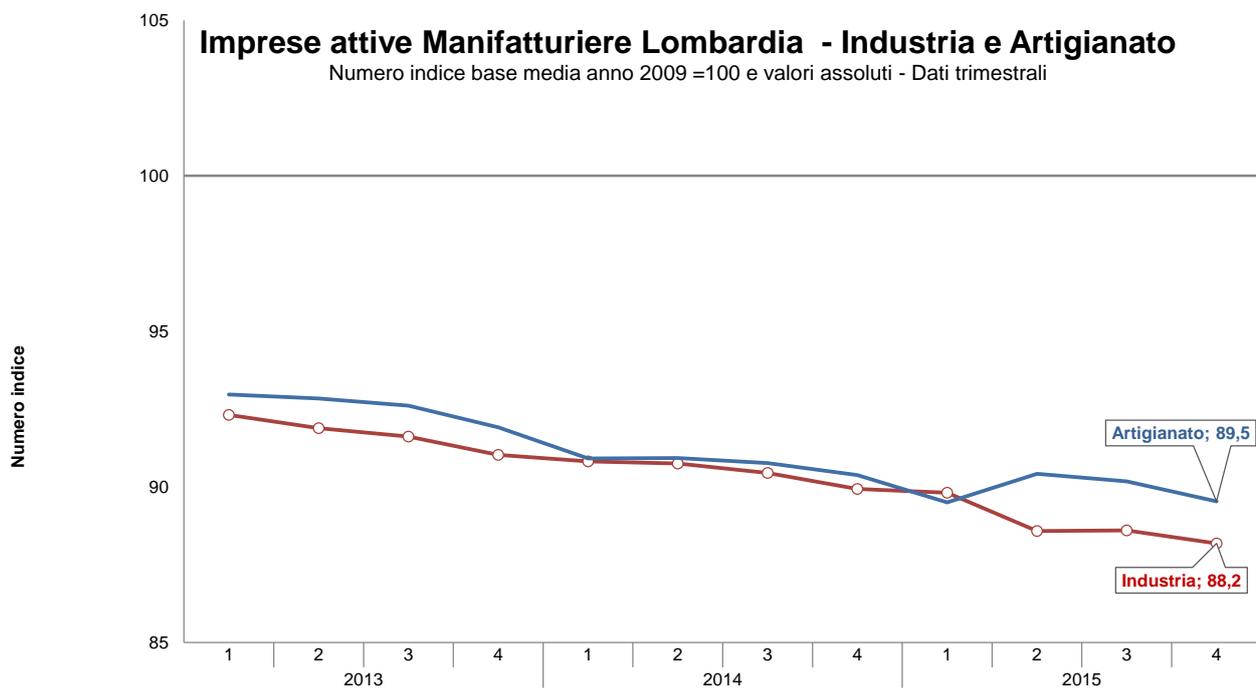
Attive Italia (migl.)	3.045	3.064	3.075	3.077	3.056	3.078	3.086	3.083	3.074	3.083	3.078	3.106
Attive Lombardia (migl.)	516,2	518,7	519,6	519,4	517,7	521,1	522,5	522,2	522,0	526,2	527,8	527,7
Var. tend. Italia	0,2%	0,3%	0,3%	0,5%	0,4%	0,5%	0,4%	0,2%	0,6%	0,2%	-0,3%	0,7%
Var. tend. Lombardia	0,2%	0,3%	0,2%	0,3%	0,3%	0,5%	0,5%	0,5%	0,8%	1,0%	1,0%	1,1%

Grafico 8-4



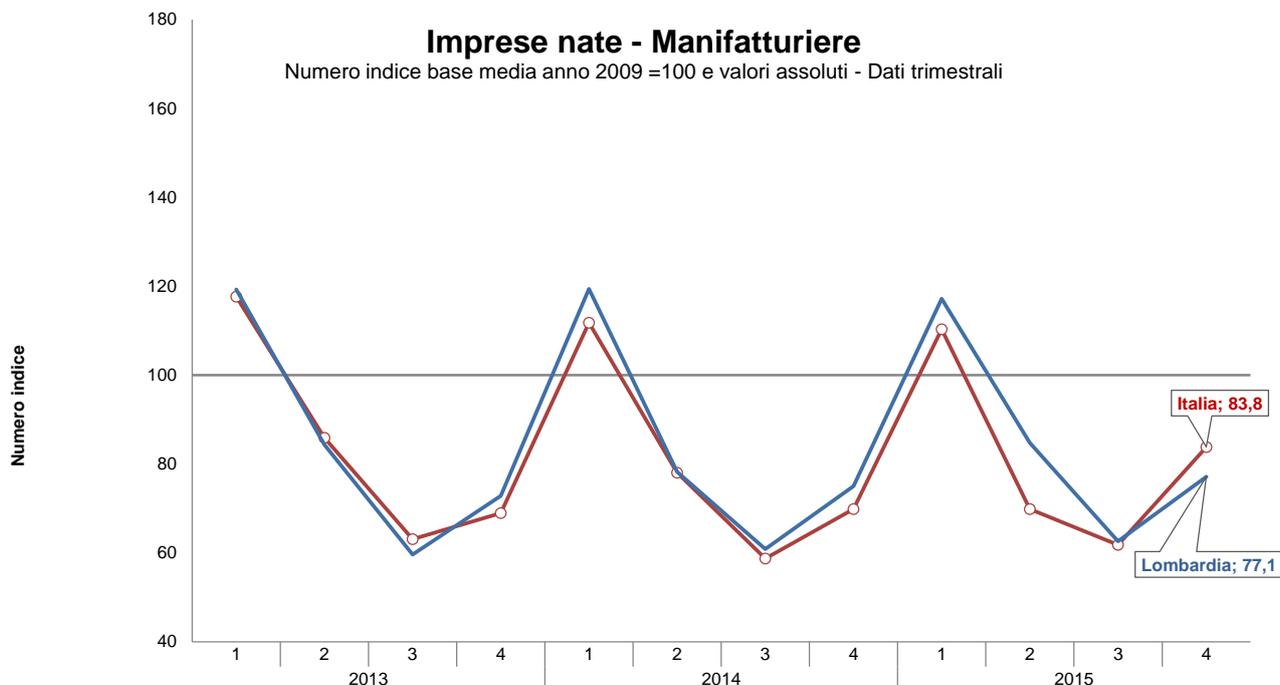
Attive Italia (migl.)	520,5	519,5	518,3	515,3	510,7	510,5	509,5	506,8	503,2	506,8	503,1	500,9
Lombardia attive (migl.)	102,6	102,3	102,0	101,3	100,5	100,5	100,3	99,8	99,2	99,2	99,0	98,4
Var. tend. Italia	-2,2	-2,3	-2,2	-2,1	-1,9	-1,7	-1,7	-1,6	-1,5	-0,7	-1,3	-1,2
Var. tend. Lombardia	-2,7	-2,4	-2,4	-2,3	-2,0	-1,7	-1,7	-1,5	-1,4	-1,3	-1,2	-1,4

Grafico 8-5



Attive Ind. (migl.)	42.375	42.182	42.056	41.786	41.691	41.661	41.520	41.284	41.227	40.664	40.672	40.479
"Attive Artig. (migl.)"	60.177	60.092	59.944	59.491	58.846	58.852	58.747	58.498	57.931	58.525	58.367	57.953
Var. tend. Ind.	-3,0	-2,3	-2,4	-2,1	-1,6	-1,2	-1,3	-1,2	-1,1	-2,4	-2,0	-1,9
Var. tend. Artig.	-2,5	-2,4	-2,4	-2,5	-2,2	-2,1	-2,0	-1,7	-1,6	-0,6	-0,6	-0,9

Grafico 8-6



Nate Italia	6.306	4.605	3.382	3.695	5.993	4.183	3.148	3.744	5.914	3.744	3.313	4.494
Nate Lombardia	1.078	762	539	658	1.079	707	550	678	1.059	766	566	697
Var. tend. Italia	-5,7	-9,8	0,5	-2,7	-5,0	-9,2	-6,9	1,3	-1,3	-10,5	5,2	20,0
Var. tend. Lombardia	-16,1	-8,9	-1,1	-1,1	0,1	-7,2	2,0	3,0	-1,9	8,3	2,9	2,8

Grafico 8-7

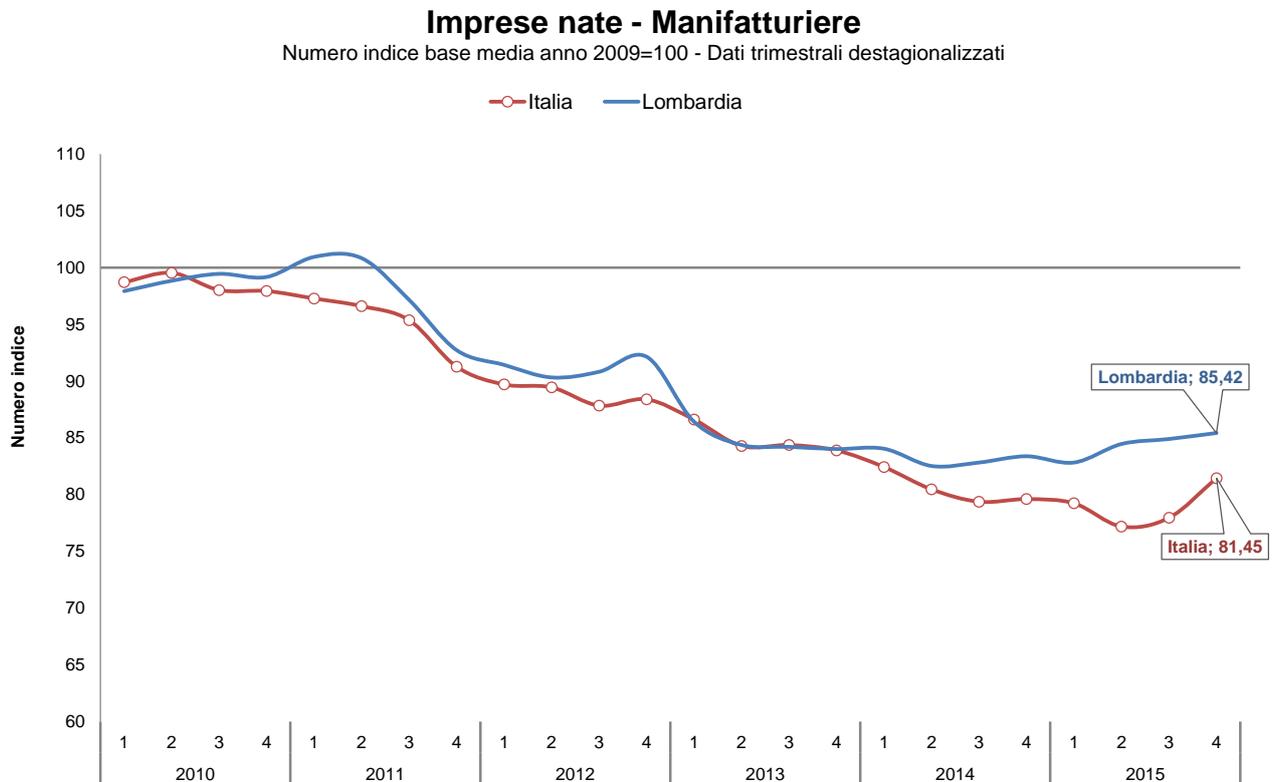
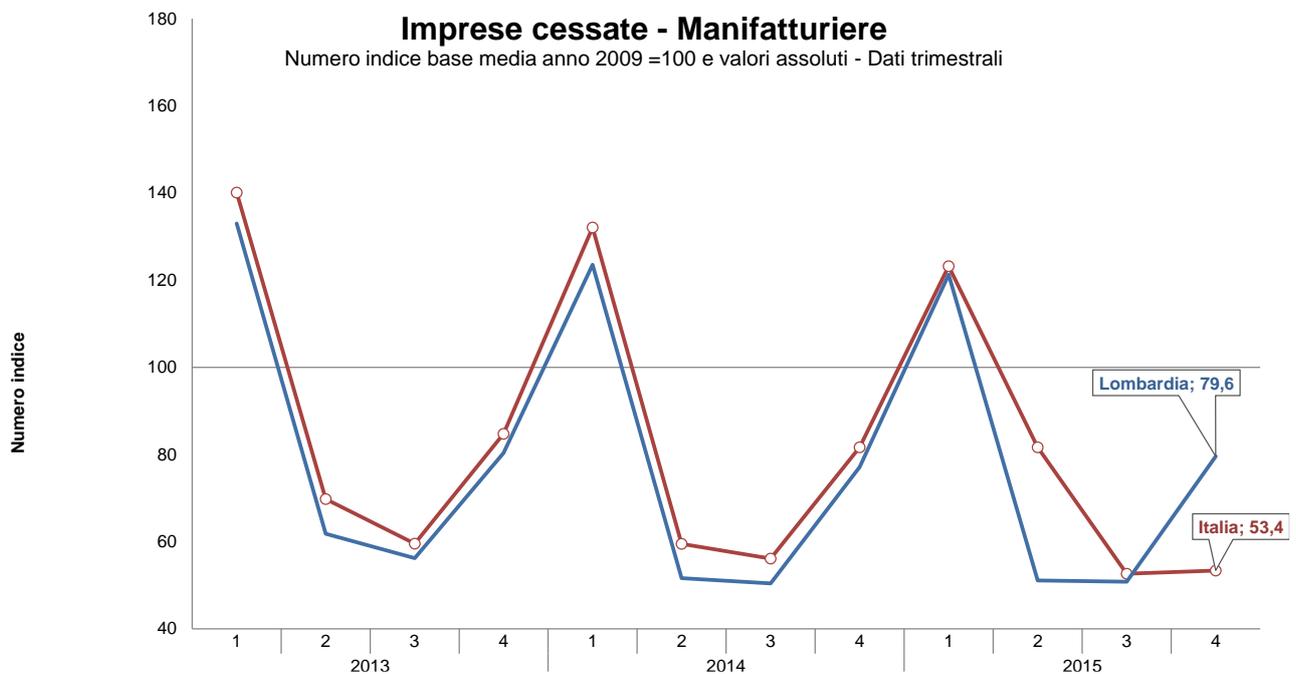
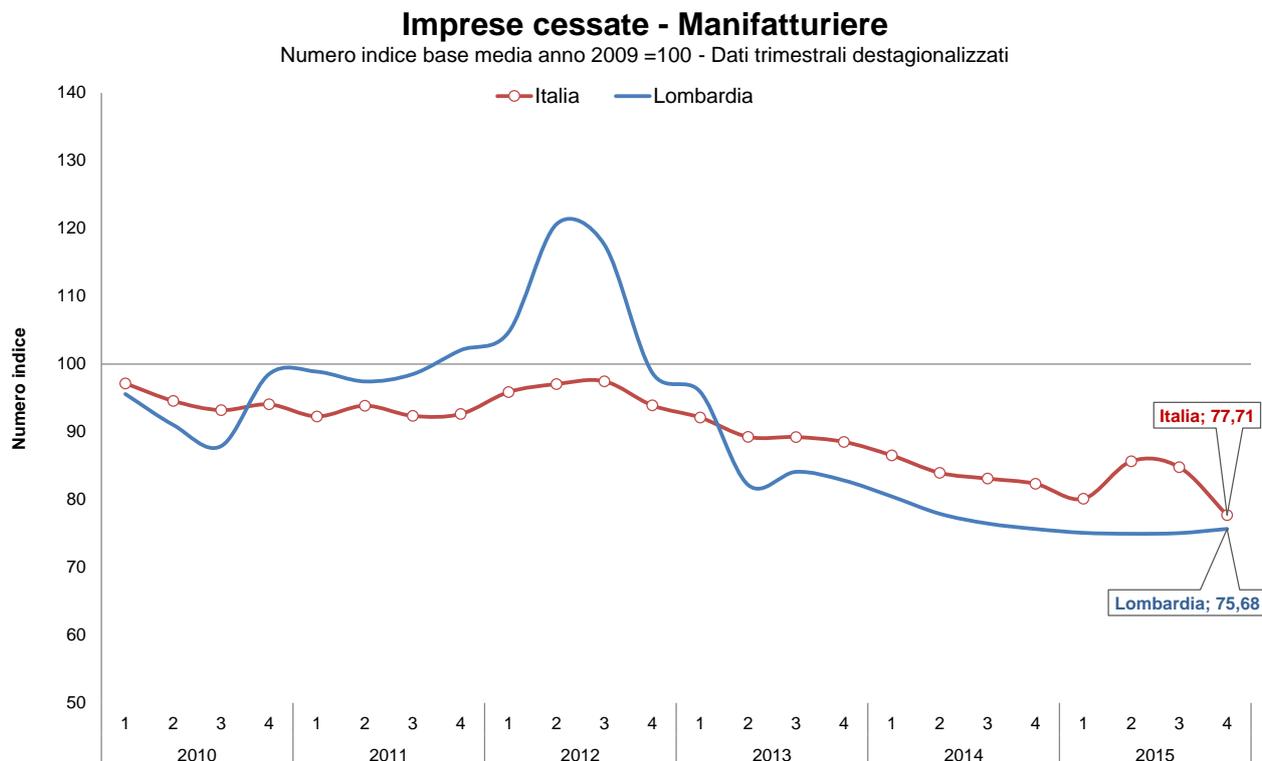


Grafico 8-8



Cessate Italia	13.904	6.925	5.907	8.408	13.109	5.906	5.570	8.104	12.229	8.104	5.225	5.297
Cessate Lombardia	2.469	1.147	1.043	1.491	2.293	958	936	1.431	2.251	948	943	1.477
Var. tend. Italia	-4,9	-14,1	-0,2	-3,2	-5,7	-14,7	-5,7	-3,6	-6,7	37,2	-6,2	-34,6
Var. tend. Lombardia	-7,8	-47,1	15,9	-5,9	-7,1	-16,5	-10,3	-4,0	-1,8	-1,0	0,7	3,2

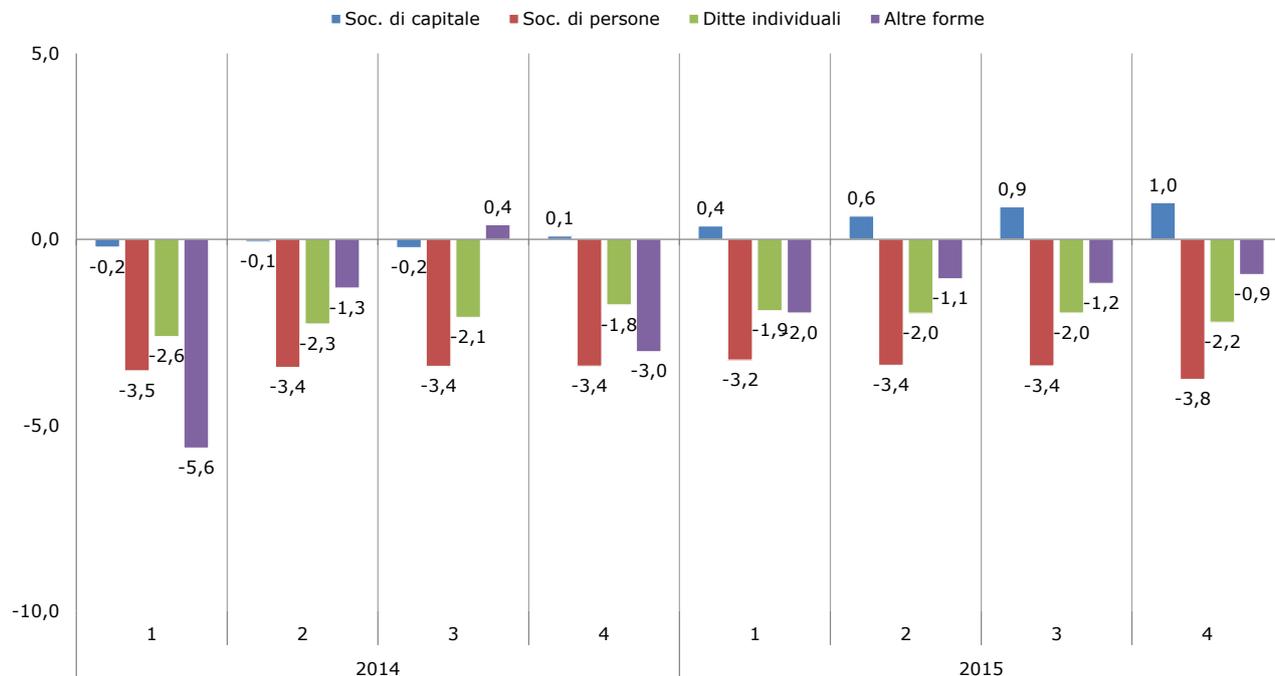
Grafico 8-9



Al fine di approfondire il discorso, conviene considerare le vicende delle imprese classificate secondo la forma giuridica. Da questo punto di vista va segnalato che la dinamica (tendenziale) delle imprese attive nel manifatturiero lombardo continua ad essere negativa per tutte le forme giuridiche (Grafico 8-10), tranne che per le società di capitale, la cui variazione è invece positiva. In un'ottica di medio periodo, sono le società di capitale a rimanere stazionarie (Grafico 8-11), mentre tutte le altre forme giuridiche sono in caduta, tranne le cosiddette altre, che sono in ripresa. Infine il Grafico 8-12 illustra il ruolo stazionario delle cessate d'ufficio nel caso del manifatturiero. Questo significa che questa componente di natura burocratica sta perdendo terreno nell'influenzare la dinamica complessiva del settore.

Grafico 8-10

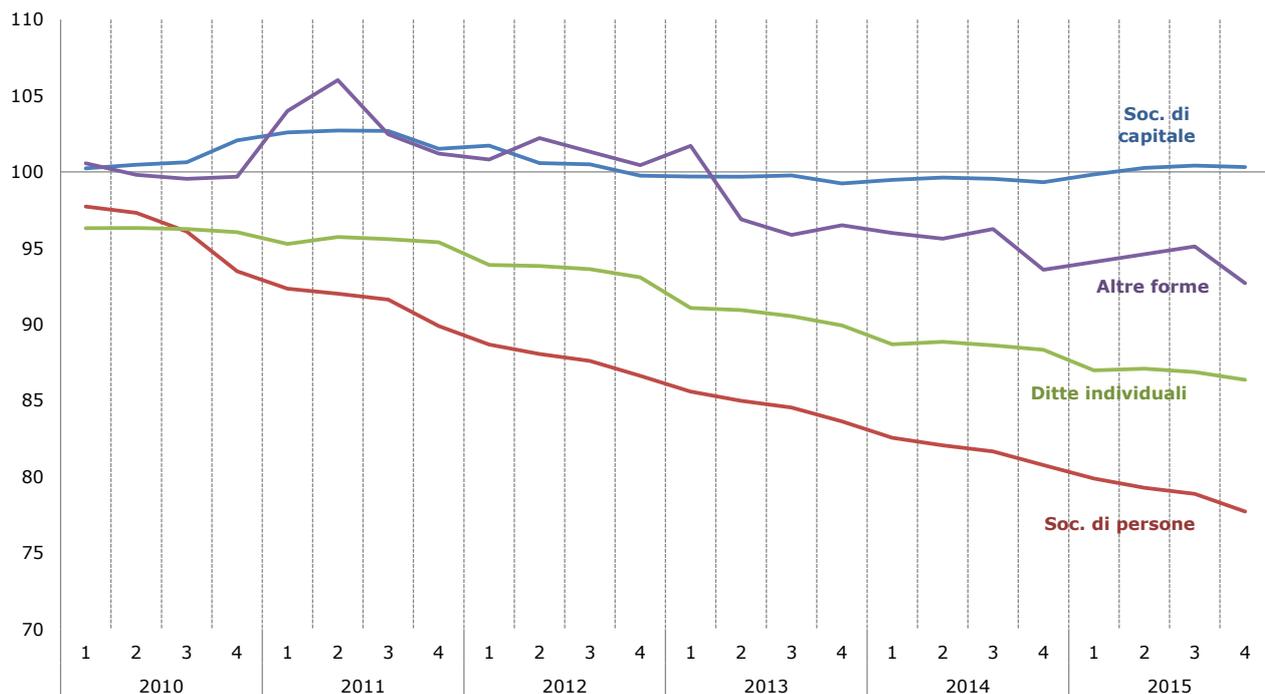
Imprese manifatturiere attive per forma giuridica Lombardia - Dati trimestrali, variazioni % tendenziali



Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati Movimprese

Grafico 8-11

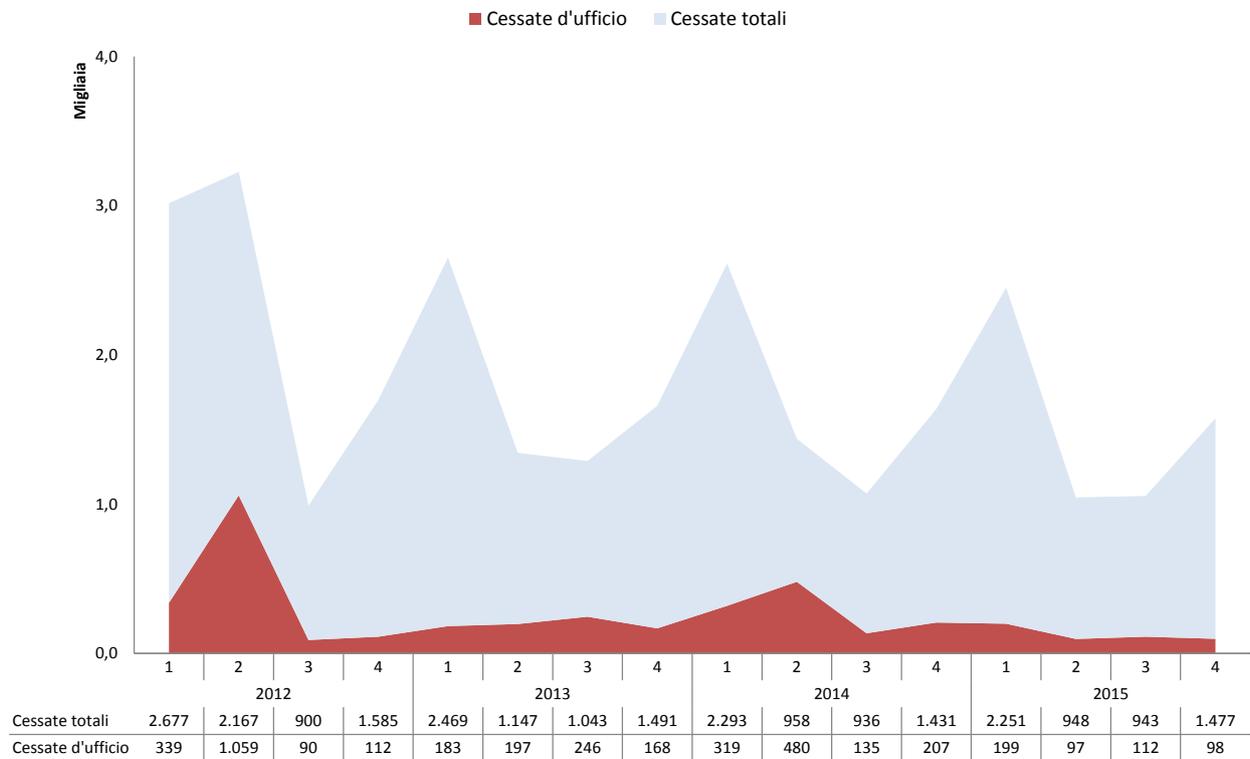
Imprese manifatturiere attive per forma giuridica Lombardia - Numeri indice 2009=100 - Dati trimestrali



Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati Movimprese

Grafico 8-12

CESSAZIONI SETTORE MANIFATTURIERO



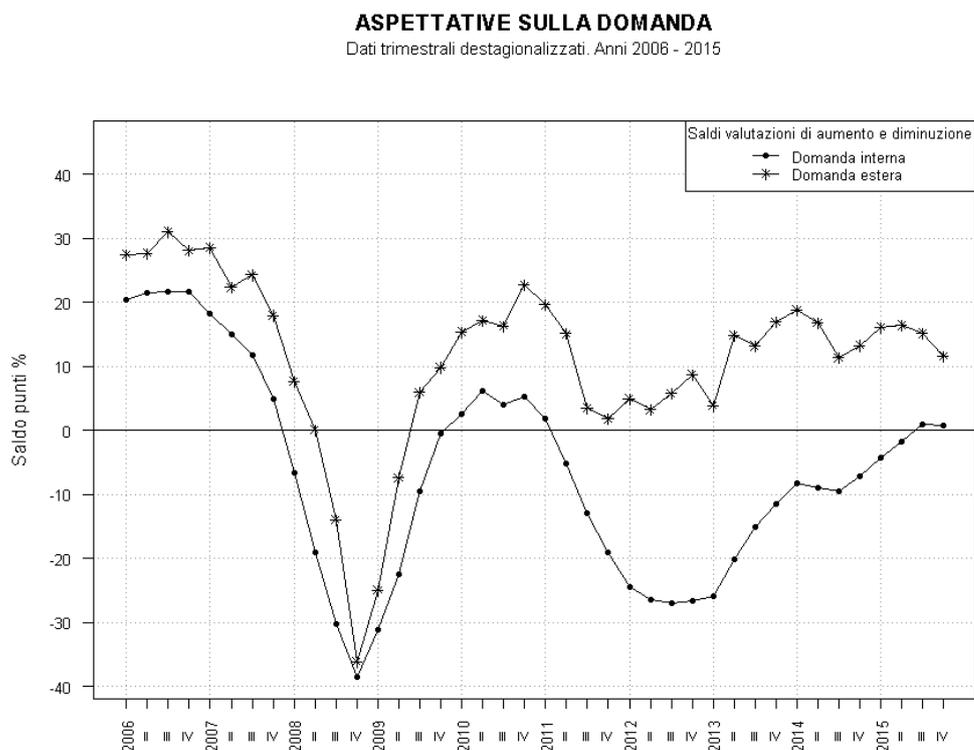
9. LE PREVISIONI

Per quanto riguarda le previsioni, la saggezza convenzionale consiglia di raccogliere informazioni da una pluralità di fonti. Nel caso specifico, si utilizzano due fonti che riguardano rispettivamente le aspettative formulate dagli stessi imprenditori, da una parte, ed una proiezione quantitativa, dall'altra. E' il caso di sottolineare che queste fonti sono distinte in quanto sono di natura diversa. Ad esempio, alcune sono quantitative, mentre altre sono qualitative. Tuttavia, pur distinte, queste fonti sono fra di loro collegate perché fanno riferimento allo stesso universo informativo. Vale la pena di passarle in rassegna in modo dettagliato.

9.1 Le previsioni degli imprenditori

Il primo approccio consiste nel chiedere direttamente agli operatori le loro aspettative. Il Grafico 9-1 riporta le previsioni per quanto riguarda l'evoluzione della domanda, distinta in interna ed estera. Entrambe sono ormai in territorio positivo anche se mostrano andamenti decrescenti. Mentre la domanda estera presenta segnali di contrazione, quella interna è praticamente stazionaria.

Grafico 9-1



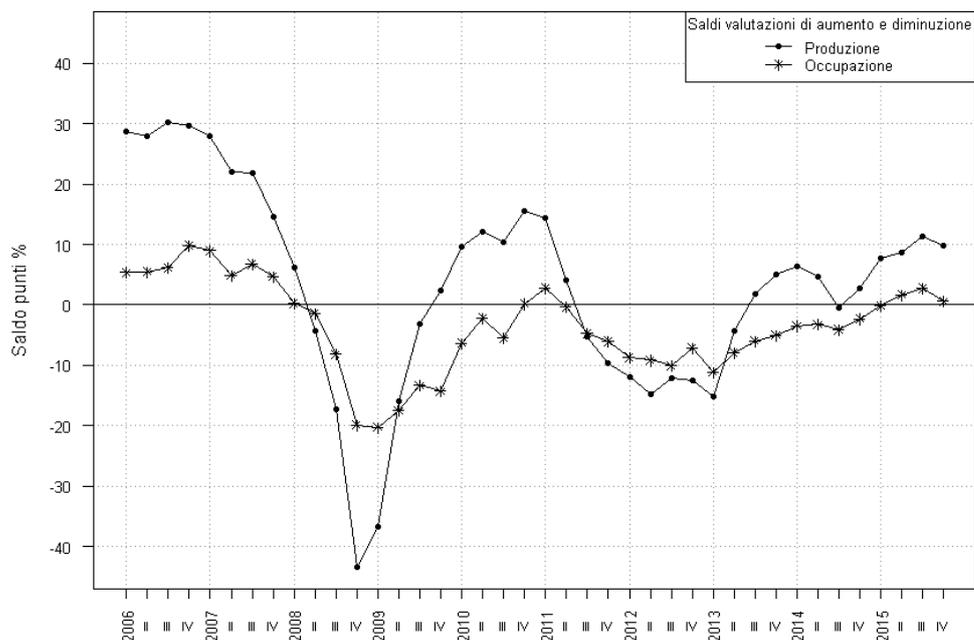
Fonte: Unioncamere Lombardia

Anche le aspettative degli imprenditori riguardanti la produzione ed occupazione (Grafico 9-2) sono in leggero calo. Infine, la correlazione esistente fra aspettative e dati ex-post della produzione industriale sembra consolidarsi, dopo avere perso forza negli ultimi trimestri (Grafico 9-3).

Grafico 9-2

ASPETTATIVE SU PRODUZIONE E OCCUPAZIONE

Dati trimestrali destagionalizzati. Anni 2006 - 2015

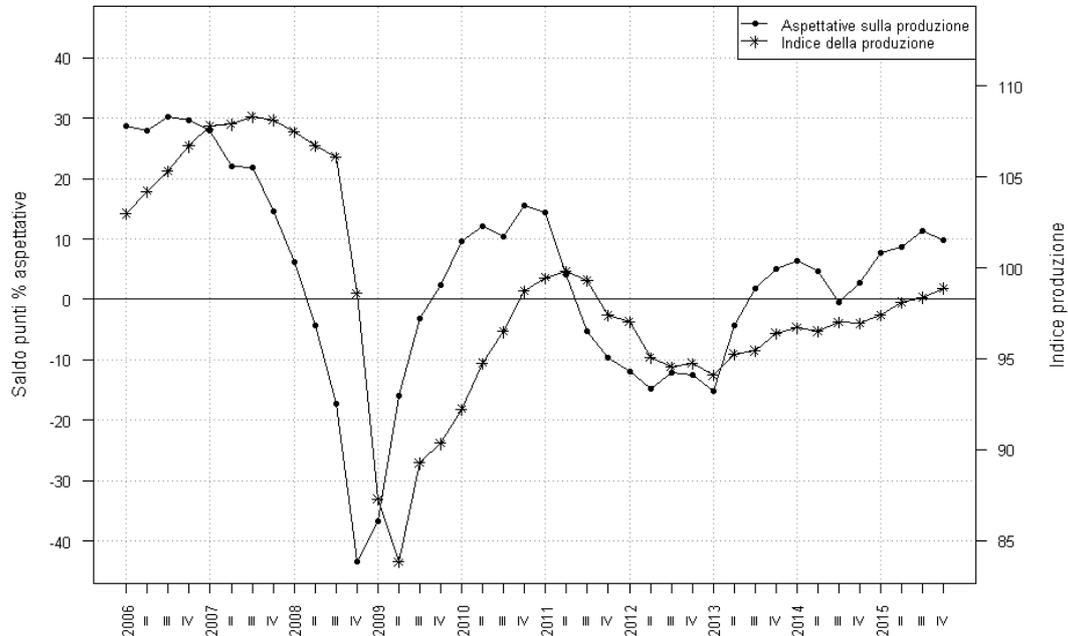


Fonte: Unioncamere Lombardia

Grafico 9-3

ASPETTATIVE SULLA PRODUZIONE E INDICE DELLA PRODUZIONE

Dati trimestrali destagionalizzati. Anni 2006 - 2015



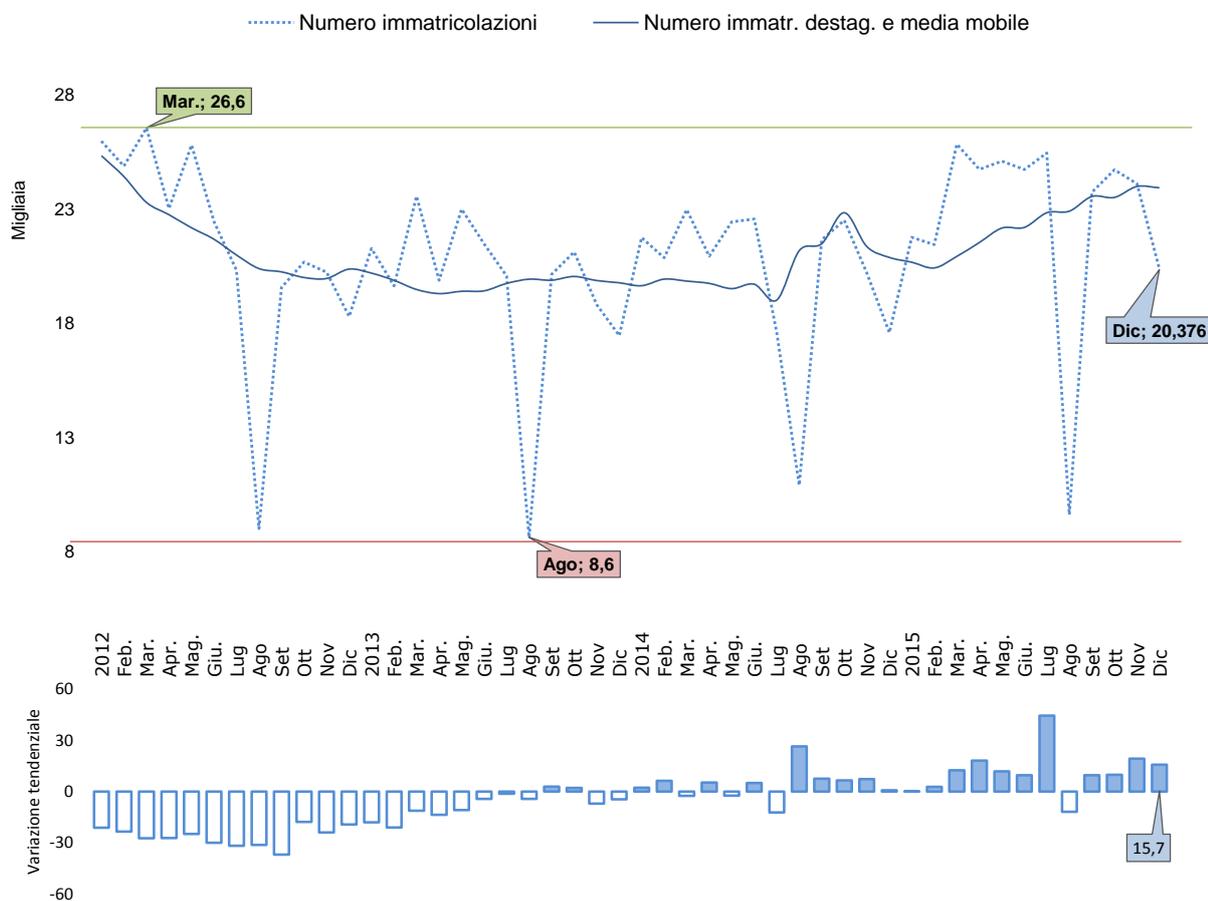
Fonte: Unioncamere Lombardia

9.2 Le informazioni dal fronte dei consumatori

Ulteriori informazioni provengono dalla sfera dei consumatori. Se prendiamo in considerazione i dati relativi alle immatricolazioni di auto (si veda il Grafico 9-4), l'ultimo dato presenta dinamiche positive sia da un punto di vista congiunturale che tendenziale, con una decelerazione rispetto ai mesi precedenti.

Grafico 9-4

PRIME IMMATRICOLAZIONI AUTO Lombardia - dati mensili (ultimo dato dicembre 2015)



Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati ACI

9.3 Le nostre previsioni

A questo stadio dell'analisi possiamo presentare il quadro di previsioni che deriva dalle nostre stime. Prima di procedere a questa operazione, conviene riassumere in modo sintetico le vicende della produzione industriale nell'ultimo triennio, al fine di distinguere fra la dinamica che è dovuta all'effetto di trascinamento (e cioè l'eredità che proviene dall'anno precedente) dalla dinamica che si è prodotta in corso d'anno.

Come appare dalla Tabella 9-1, il 2015 ha conosciuto un tasso di crescita annuale della produzione industriale dell'1,5% che è esattamente eguale a quello fatto registrare nel 2014. I rispettivi profili congiunturali sono stati però dissimili. Infatti, mentre il 2014 ha lasciato in eredità al 2015 un effetto di trascinamento pari a 0,2 punti, il 2015 lascia in eredità al 2016 0,7 punti percentuali.

Tabella 9-1: L'andamento della produzione industriale anni 2012 – 2015

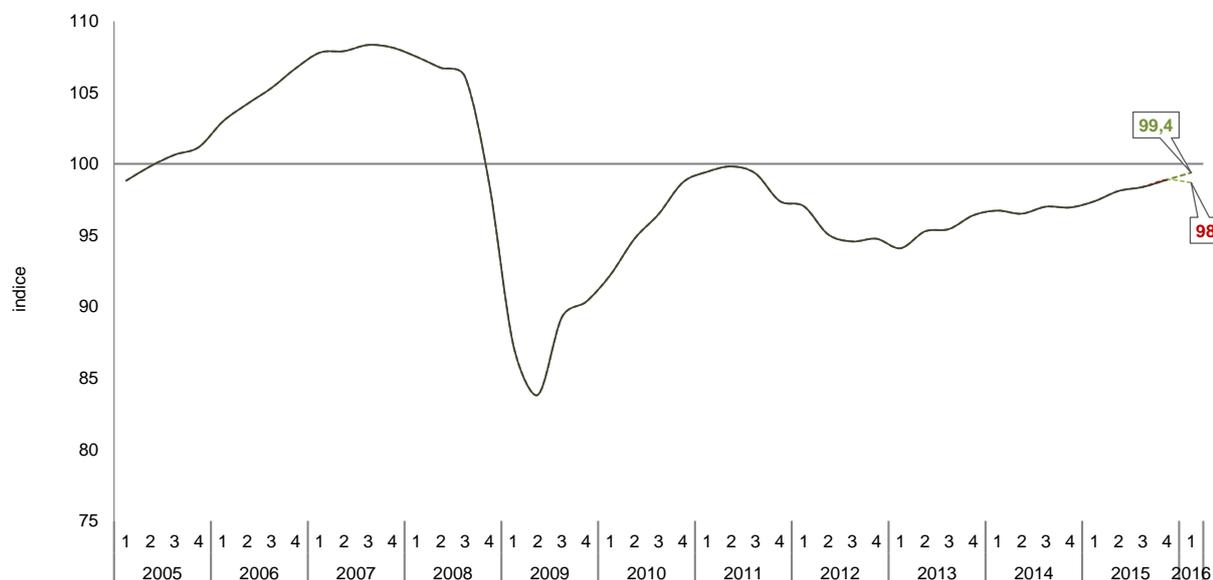
	Var. % consuntivo
Crescita media annua 2011	3,6
Effetto trascinamento del 2011 sul 2012	-1,6
Saggio % congiunturale 1 trim 2012	-0,4
2 trim 2012	-2,0
3 trim 2012	-0,5
4 trim 2012	0,2
Crescita media annua 2012	-3,7
Effetto trascinamento del 2012 sul 2013	-0,6
Saggio % congiunturale 1 trim 2013	-0,7
2 trim 2013	1,2
3 trim 2013	0,2
4 trim 2013	1,0
Crescita media annua 2013	-0,1
Effetto trascinamento del 2013 sul 2014	1,2
Saggio % congiunturale 1 trim 2014	0,3
2 trim 2014	-0,2
3 trim 2014	0,5
4 trim 2014	-0,1
Crescita media annua 2014	1,5
Effetto trascinamento del 2014 sul 2015	0,2
Saggio % congiunturale 1 trim 2015	0,4
2 trim 2015	0,7
3 trim 2015	0,3
4 trim 2015	0,5
Crescita media annua 2015	1,5
Effetto trascinamento del 2015 sul 2016	0,7

Fonte: Unioncamere Lombardia

I risultati ottenuti nel IV trimestre del 2015 sono appena oltre l'estremo positivo della forchetta previsionale da noi ipotizzata (+0,5% contro il massimo previsto di +0,4%). Per il I trimestre del 2016 le nostre previsioni portano ad ipotizzare un valore dell'indice vicino a 100 (si veda il Grafico 9-7), con una variazione congiunturale che si posiziona intorno al +0,3% e un intervallo d'errore compreso tra -0,2% e +0,5%, un intervallo che si sposta, seppur di poco, in area positiva (cfr. la Tabella 9.2).

Grafico 9-7: Previsione della produzione

PRODUZIONE INDUSTRIALE LOMBARDA
 Previsione per il 1° trimestre 2016
 dati destagionalizzati



Fonte: Unioncamere Lombardia

Tabella 9-2: Previsioni della produzione industriale lombarda per il 1° trimestre 2016: intervallo di previsioni.

	Variazione Congiunturale			Consuntivo Var.cong. destag.	Indice Consuntivo e previsione ultimo trimestre
	Previsioni				
	Min		Max		
1° trimestre 2015	+0,6		+2,0	+0,4	97,5
2° trimestre	-0,3	+0,2	+0,7	+0,6	98,1
3° trimestre	+0,5	+1,0	+1,5	+0,2	98,2
4° trimestre	-0,2	+0,2	+0,4	+0,5	98,9
Prev. 1° trim. 2016	-0,2	+0,3	+0,5		99,2

Fonte: Unioncamere Lombardia

10. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

I dati relativi al IV trimestre del 2015 mostrano segnali positivi per quanto riguarda produzione industriale, fatturato, ordini ed occupazione sia da un punto di vista congiunturale che tendenziale. Non solo, ma permettono anche di fare una sintesi completa dell'anno appena trascorso. Da questo punto di vista, si nota che la produzione industriale è salita dell'1,5%, gli ordini interni dell'1%, quelli esteri del 2,8%, il fatturato del 3,3%.

Alcune osservazioni vanno fatte a questo stadio dell'analisi per capirne la portata. La prima osservazione riguarda la dinamica della produzione industriale che ha mantenuto la velocità di crociera fatta registrare nel 2014. Tuttavia, i profili congiunturali nei due anni sono stati diversi. Infatti, mentre il 2014 ha lasciato in eredità al 2015 solo lo 0,2% di crescita, il 2015 ne lascerà il triplo al 2016, e cioè lo 0,7%. Segno questo che l'anno si è chiuso in accelerazione.

Il secondo aspetto da sottolineare è che finalmente l'occupazione ha mostrato segni congiunturali positivi per tutti i quattro trimestri. Questo andamento, unitamente alla positività di altri indicatori del mercato del lavoro, indicano che si sta innescando un meccanismo endogeno di crescita tirata dal binomio occupazione-consumi.

Il terzo aspetto da sottolineare è che anche la dinamica degli investimenti, come mostra l'apposita indagine, ha mostrato segnali di forte ripresa. Ed anche questo elemento rafforza il circolo virtuoso di cui si è parlato.

La vera sfida per il 2016 è capire in che misura questi sviluppi positivi della domanda interna possano compensare la flessione dei mercati esteri che, come abbiamo presentato nell'introduzione e come è emerso anche dalla nostra indagine, sta già producendo i suoi effetti.

Si tratta di una sfida che riguarda tutta l'Euro-zona e non solo l'Italia. Tuttavia, per una regione particolarmente aperta ai mercati esteri come la Lombardia, dove le imprese fatturano circa il 40% proprio al di fuori dei confini nazionali, non è certamente un'impresa di poco conto.

11 GLI INVESTIMENTI

Nel IV trimestre la relazione viene arricchita da un'indagine annuale sugli investimenti. Come appare dalla Tabella 11-1, la quota di imprese che dichiara di aver effettuato investimenti nel corso dell'ultimo anno sale al 59%, contro il 55% rilevato lo scorso anno. Anche la quota di chi prevede di realizzare investimenti nel 2016 cresce dal 53% dell'anno precedente al 55%.

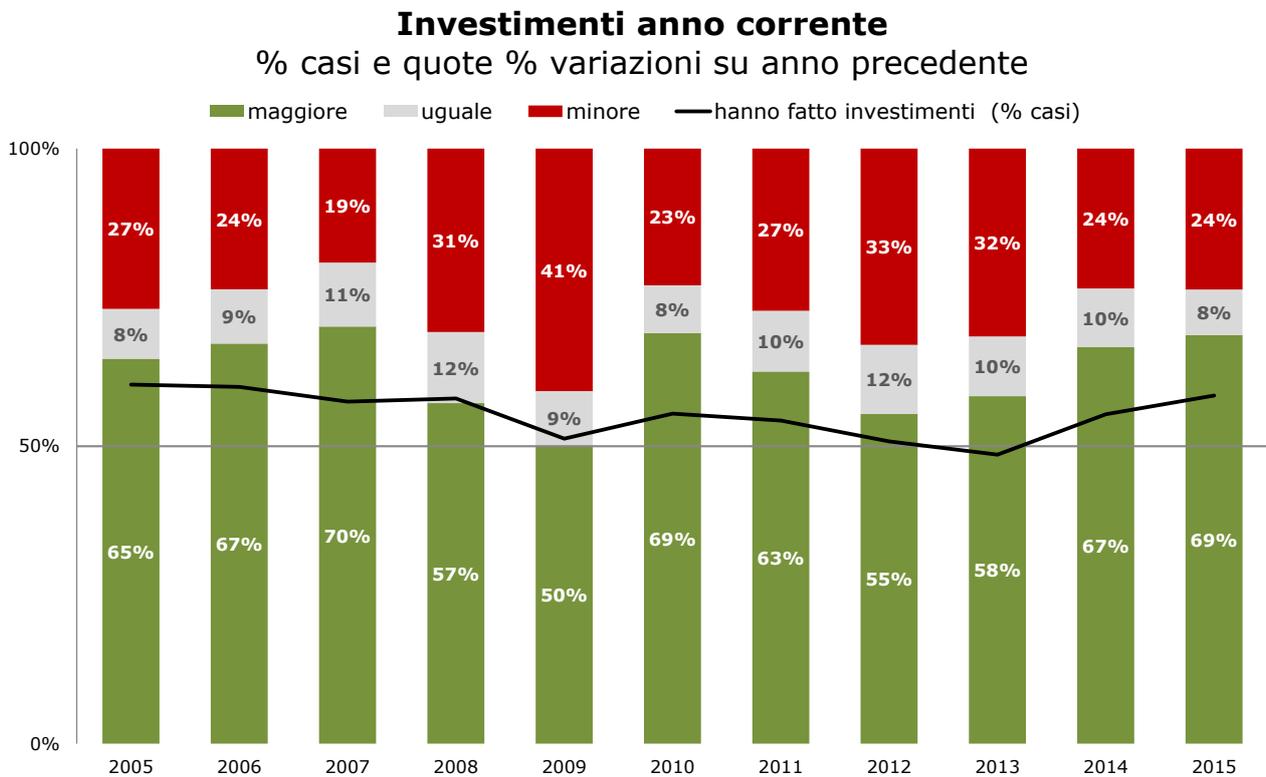
Come risulta dal Grafico 11-1, il 69% delle imprese ha effettuato maggiori investimenti rispetto al passato, mentre dal Grafico 11-2 emerge che il 67% intende investire una quantità di superiore di risorse (questa percentuale era però più alta nel 2015 quando raggiunse il 70%).

Tabella 11-1 % di imprese che hanno realizzato investimenti nell'anno o che prevedono di fare investimenti l'anno successivo

ANNO	Hanno fatto investimenti (% casi)	Prevedono di fare investimenti (% casi)
2005	60%	52%
2006	60%	59%
2007	57%	51%
2008	58%	43%
2009	51%	42%
2010	55%	47%
2011	54%	44%
2012	51%	39%
2013	49%	49%
2014	55%	53%
2015	59%	55%

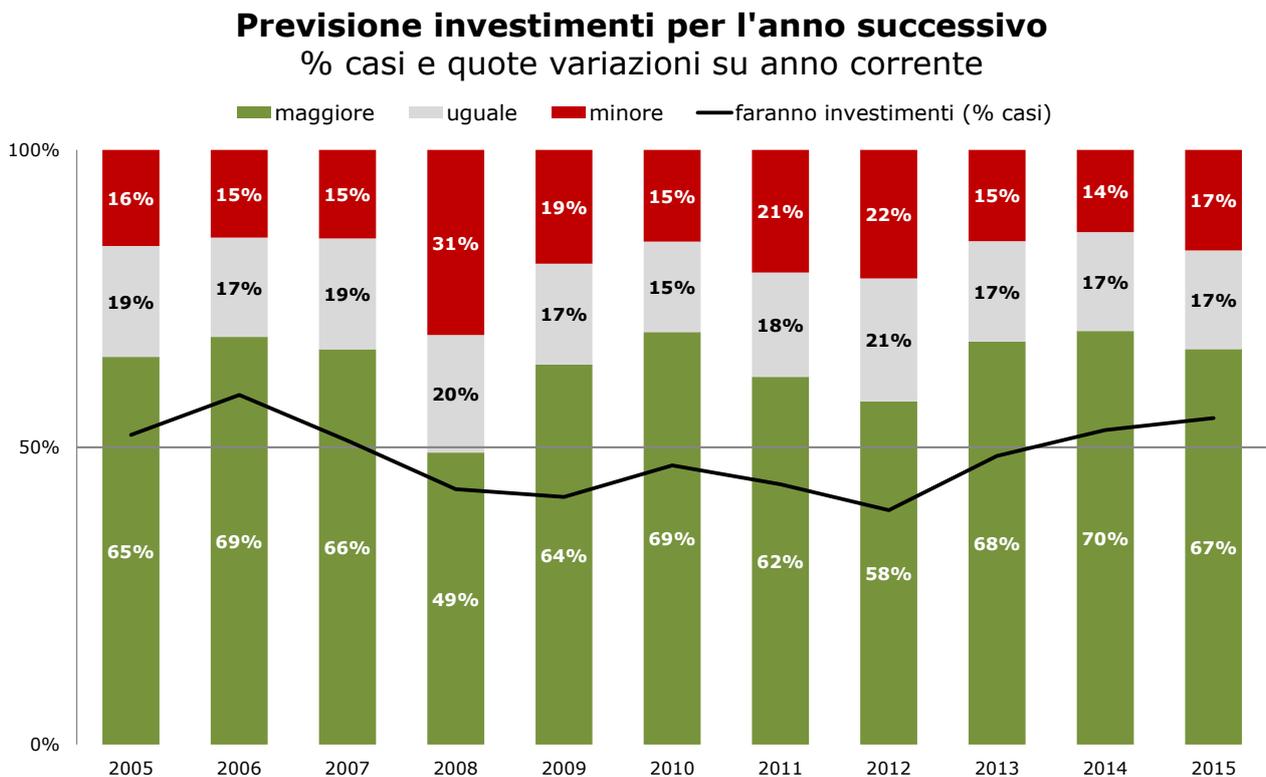
Fonte: Unioncamere Lombardia

Grafico 11-1



Fonte: Unioncamere Lombardia

Grafico 11-2



Fonte: Unioncamere Lombardia

Complessivamente, il tasso di crescita degli investimenti è stato pari al 18,3% nel 2015, contro una crescita del 13,4% del 2014. Per il 2016, si prevede una crescita leggermente inferiore pari al 15,3% (si veda la Tabella 11-2).

Tabella 11-2

ANNO	Var. % su anno precedente	
	Investimenti realizzati nell'anno	Investimenti previsti per l'anno successivo
2005	18,6	9,9
2006	23,7	18,1
2007	2,2	9,7
2008	3,9	1,7
2009	-2,8	9,2
2010	20,6	19,1
2011	14,9	13,9
2012	9,4	13,1
2013	10,6	17,9
2014	13,4	17,7
2015	18,3	15,3

Fonte: Unioncamere Lombardia

Come appare dalla Tabella 11-3, gli investimenti in macchinari rimangono i più frequenti (88,8% dei casi) e ad essi è destinata la maggior quota in valore (59,6%).

Tabella 11-3

ANNO	Investimenti per tipologia							
	(% investimenti in valore)				(% casi)			
	fab- bricati	mac- chinari	infor- matica	altro	fab- bricati	mac- chinari	infor- matica	altro
2008	14,9	61,1	10,3	13,3	37,3	89,7	56,2	45,9
2009	13,0	61,1	10,4	15,6	35,1	86,9	54,0	45,5
2010	13,0	59,2	9,8	16,8	34,6	87,7	55,0	47,2
2011	13,4	56,5	10,9	19,1	33,2	84,4	52,9	47,7
2012	11,4	61,3	9,9	17,3	32,5	85,3	51,9	46,9
2013	11,8	57,8	10,1	20,2	35,9	88,5	59,7	59,3
2014	10,8	59,4	10,1	19,7	33,5	85,9	54,9	50,9
2015	12,8	59,6	9,9	18,6	37,0	88,8	58,3	55,7

Fonte: Unioncamere Lombardia

APPENDICE TECNICA

Nell'Appendice tecnica presentiamo alcuni indicatori sintetici che hanno fundamentalmente tre funzioni:

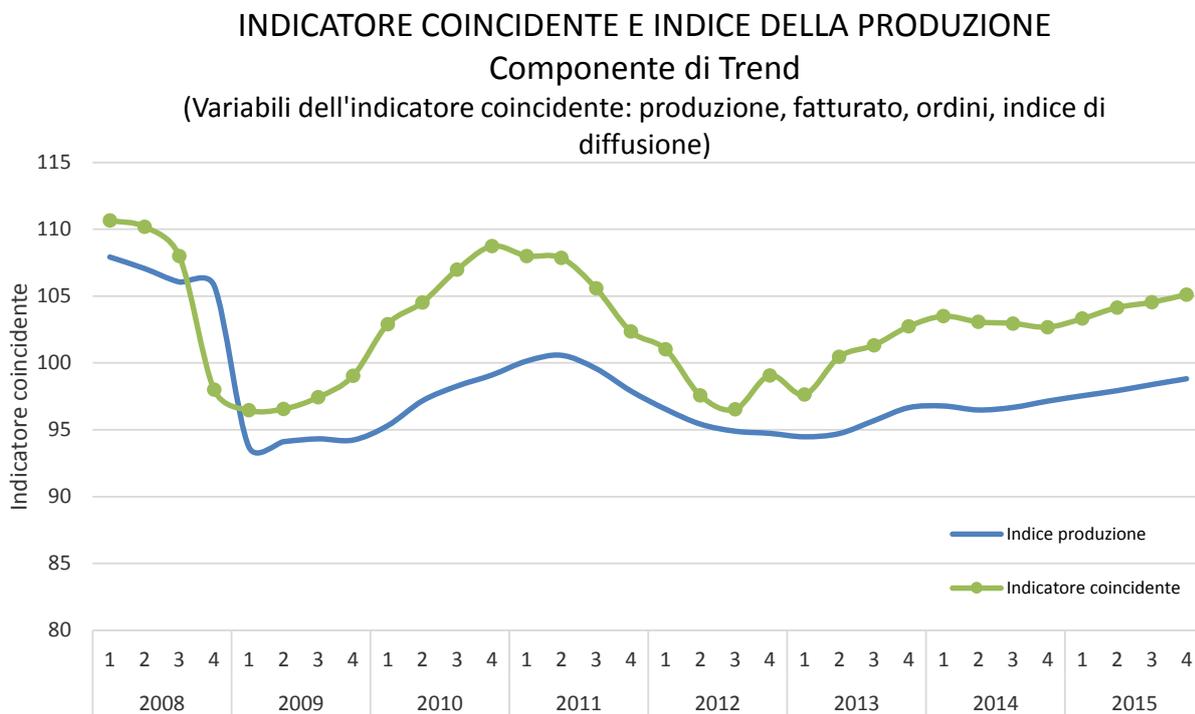
- verificare che le serie storiche utilizzate siano coerenti fra di loro;
- utilizzarle in modo compatto al fine di cogliere lo stato della congiuntura;
- proiettarle in avanti al fine di cogliere la dinamica del prossimo futuro.

A1. Gli indicatori sintetici coincidenti

Gli indicatori sintetici forniscono una visione complessiva della situazione e cercano di dare un quadro unitario alle varie informazioni. Sotto questo profilo, occorre distinguere l'indicatore coincidente da quello anticipatore.

L'evoluzione dell'indicatore coincidente è illustrata nel Grafico A.1, dove viene messo a confronto con l'indice della produzione (entrambe le curve fanno riferimento alla componente di trend). Dal Grafico è dato constatare come l'evoluzione dell'indicatore coincidente (che riassume le informazioni provenienti da 5 serie storiche e cioè la stessa produzione industriale, il fatturato, gli ordini, l'indice di diffusione, il consumo di energia elettrica) sia ampiamente correlato con l'evoluzione della produzione industriale stessa, segno questo che le varie serie storiche danno informazioni coerenti fra di loro. Vale anche la pena sottolineare come questa correlazione si sia mantenuta in questi ultimi trimestri.

Grafico A.1



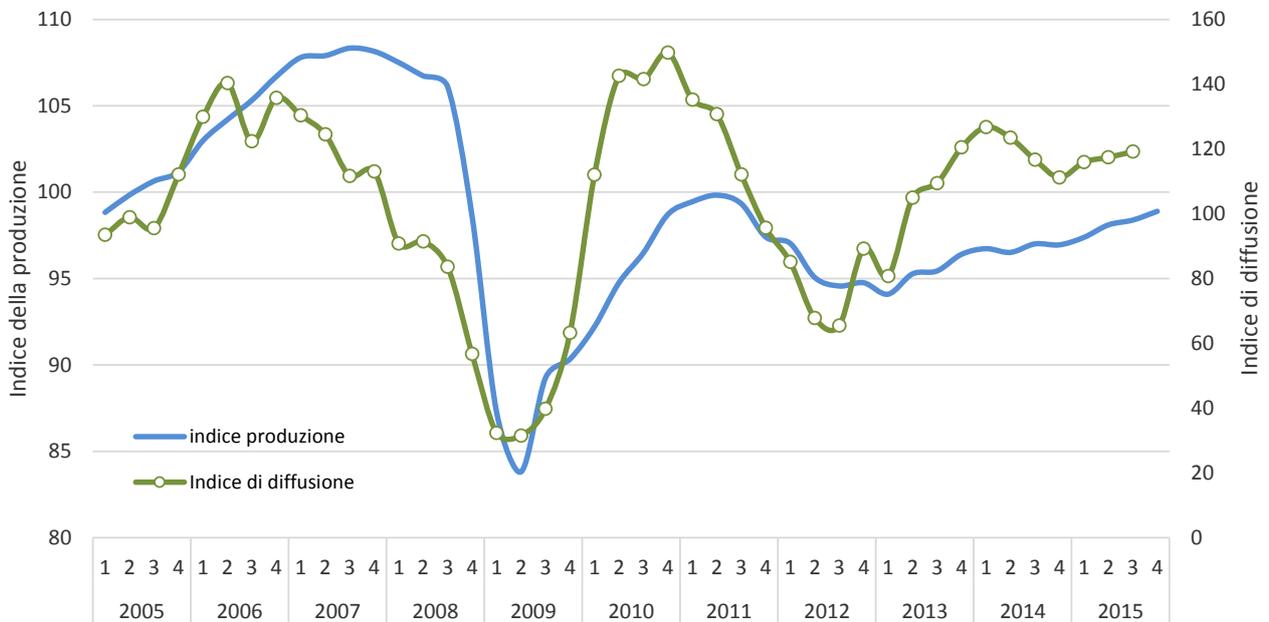
Fonte: Unioncamere Lombardia, Istat

A2. Ulteriori indicatori

Ulteriori considerazioni possono essere fatte in riferimento ad altre due elaborazioni. In primo luogo, il Grafico A.2 mette l'indice di diffusione a confronto con l'indice della produzione. Anche in questo caso, è dato constatare la correlazione positiva fra le due curve che persiste nel tempo.

Grafico A.2

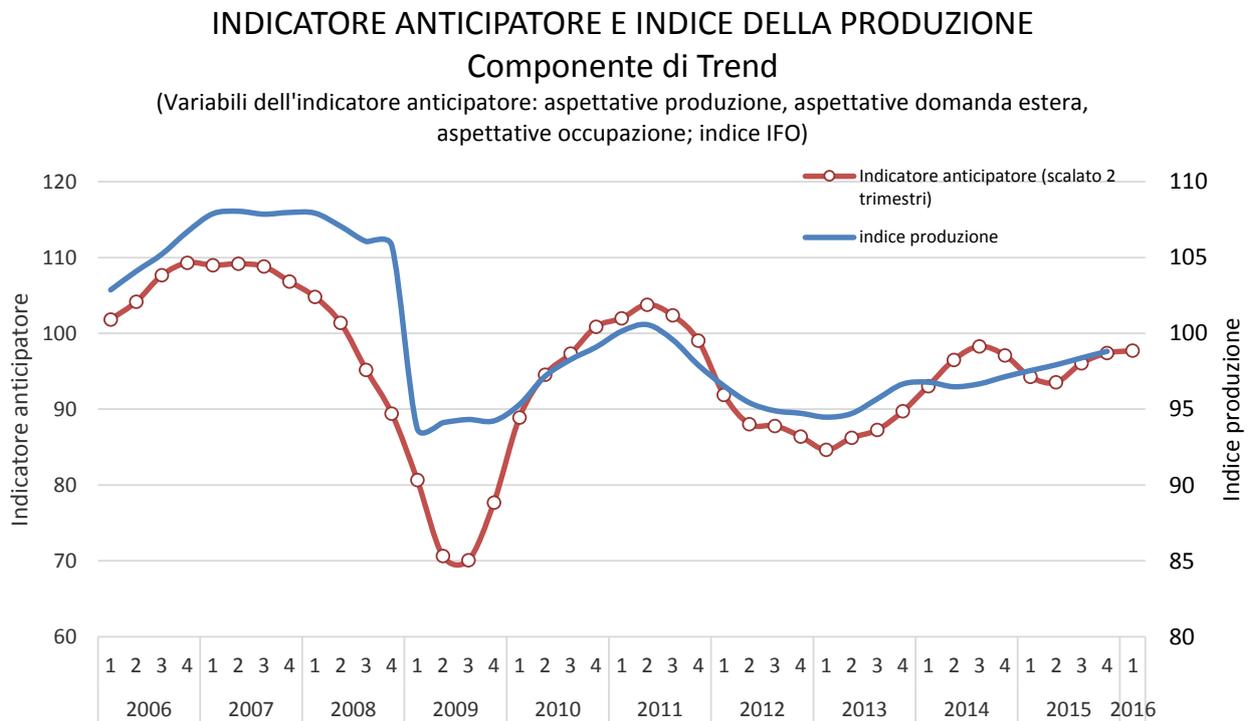
INDICE DELLA PRODUZIONE E INDICE DI DIFFUSIONE Dati destagionalizzati



Infine, anche nel caso dell'indicatore anticipatore abbiamo fatto riferimento alla componente di trend. La correlazione con la produzione (debitamente scalata di due periodi) sembra persistere (si veda il Grafico A.3).

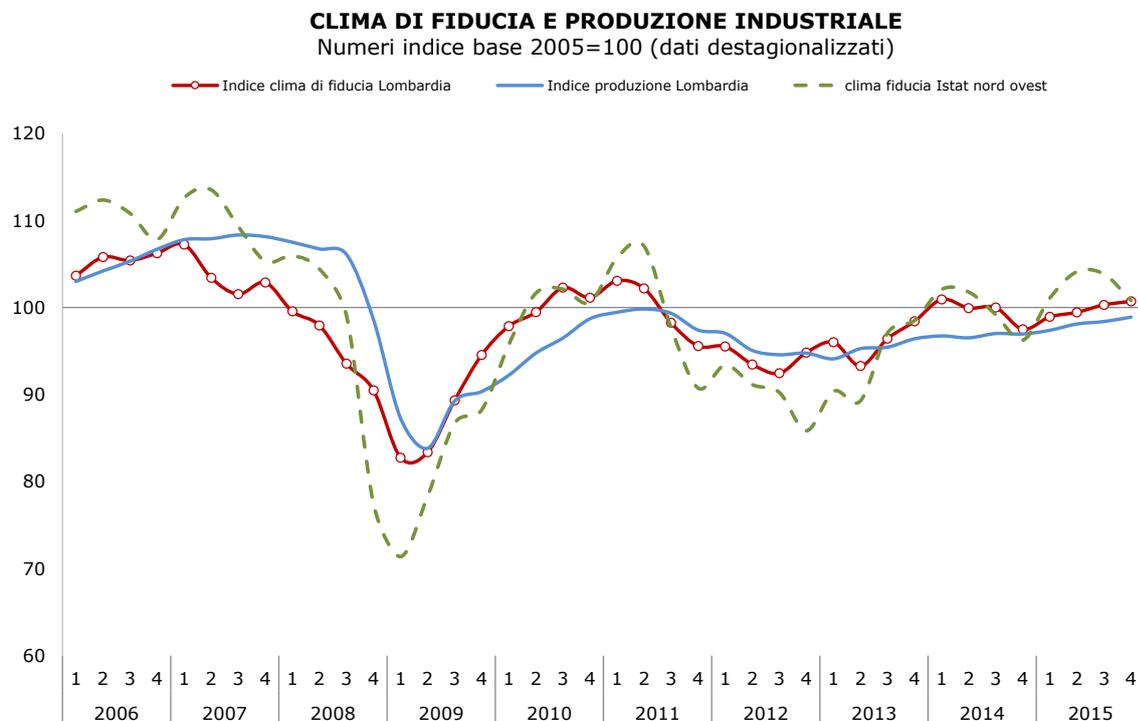
Infine, anche nel Grafico A.4 è dato constatare una correlazione dell'indice di fiducia che si allinea a quello della produzione. Viceversa, l'indice di fiducia del Nord Ovest di ISTAT sembra mostrare una maggiore ciclicità.

Grafico A.3



Fonte: Unioncamere Lombardia, Cesifo

Grafico A.4



Fonte: Unioncamere Lombardia, ISTAT